LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 1 - N. 6 - 25 maggio 2012 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0006

Scandalo Portofranco:
emergono le collusioni ma anche le soluzioni

L'Adria Terminal continua a lavorare ed espandersi nell'area e nei magazzini del Punto Franco

L'impressione è quella di quando alzi un sasso scoprendoci sotto traffici nascosti di insetti che si agitano disordinatamente tentando chi di scappare o nascondersi, e chi di aggredire.
Ed è proprio così che stanno infine reagendo al progredire della trasformazione delle nostre inchieste giornalistiche in indagini giudiziarie penali "con qualche primo interessamento governativo ed internazionale" i corresponsabili più esposti della frode "Portocittà" a danno del Porto Franco internazionale di Trieste: c'è chi tenta di disimpegnarsi per quanto possibile, chi di scaricare le responsabilità su altri, e chi di accelerare aggressivamente l'operazione illecita nel tentativo di imporre il fatto compiuto.

(continua a pagina 2)

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

Il terrorismo e la matassa dei poteri italiani

Con l'attentato di Brindisi il terrorismo stragista in Italia ha colpito abnormemente una scuola, per uccidere giovani innocenti. Ma vi sono due precedenti a Trieste, dove neofascisti legati ai servizi attentarono alle scuole slovene nel 1969 con quasi sei chili di gelignite che non esplosero all'uscita dei ragazzi solo per un difetto dell'innesco, e di nuovo nel 1974 con una bomba esplosa invece fuori orario.

Qui il terrorismo voleva colpire una comunità per fanatismo nazionalistico e razzista. Mentre a Brindisi ha colpito una scuola intolata ai giudici Falcone e Morvillo, che con Borsellino e le loro scorte sono le vittime eroiche più in vista della tragica matassa italiana di poteri criminali di mafie, sette, estremismi e corruzioni politico-istituzionali.

Se non è frutto di follìa isolata, quest'attentato sembra perciò una mossa calcolata di particolare ferocia della 'matassa' per poter assumere con i soliti depistaggi e propagande il controllo dello Stato in regime d'emergenza.
Ed usarlo per reprimere la mobilitazione democratica spontanea e crescente della società civile contro le ingiustizie sociali accresciute intollerabilmente dalla crisi economica, e contro le mafie e zatrapìecolpevoli dei vecchi partiti.

Parecchi anni fa l'intelligence statunitense tentò un censimento riservato della matrice operativa del problema: le cellule e sottostrutture fuori controllo istituzionale che i servizi italiani noti o coperti creano per operazioni specifiche ma poi – a differenza da quelli dei Paesi normali – tendono a conservare invece di smantellarle.
Utilizzandole anche per intrighi e misfatti nazionali, dei quali poi è facile far accusare la CIA da una sinistra che la immagina onnipresente e superattiva nelle beghe interne italiane, il che non è.

Il censimento riservato diede un risultati peggiori delle previsioni:
: le strutture riservate italiane grandi e piccole fuori funzione e controllo legittimi erano più di 700.
E con le loro connessioni alle criminalità di vario genere e livello costituivano appunto una 'matassa' (secondo antica definizione cinese) così intricata che dall'esterno occorre considerarla e trattarla come un'entità criminale unica.
Ma come la si può affrontare dall'interno della società e delle istituzioni italiane? Rimane valida la risposta degli analisti statunitensi di allora: questo è affar vostro, datevi da fare.
[P.G.P.]

Il Consiglio di Stato conferma l'inviolabilità internazionale del Porto Franco

Il Consiglio di Stato, suprema Corte amministrativa italiana, con sentenza n. 2780/2012 depositata il 15 maggio ha confermato integralmente la sentenza n. 2677/2009 del TAR del Lazio che ha respinto per motivi procedurali un ricorso in materia di pianificazione territoriale nel Porto Franco internazionale di Trieste, ma ha riaffermato gli obblighi internazionali inderogabili dello Stato italiano a mantenerlo e svilupparlo al servizio di tutte le Nazioni. La sentenza del TAR, divenuta così definitiva, conferma perciò illecita la tentata urbanizzazione speculativa del Porto Franco Nord (Punto Franco 'vecchio'), così come da noi documentatamente denunciata questo gennaio alla Procura di Roma nelle ipotesi di truffa pluriaggravata allo Stato ed a terzi in violazione di vincoli di diritto internazionale e violazione penale della Legge n. 17/1982.

(continua a pagina 2)

Treni di rifiuti dalla Campania: silenzi AcegasAps-Comune-Regione

Dopo lo scandalo Acegas sulla donazione di 54mila euro al Pd, di cui riferiremo separatamente gli sviluppi, sta esplodendo quello che avevamo preannunciato sull'utilizzazione massiva dell'inceneritore ("termovalorizzatore") comunale, gestito anch'esso dall'AcegasAps, nel porto industriale di Trieste – Zaule, a ridosso dell'abitato urbano, per bruciare grandi quantità di rifiuti provenienti da altre regioni, ed ora in particolare dalla Campania.
Creando un problema di salute ambientale ed umana pesante ed irrisolto, perché le emissioni di quest'impianto intossicano da molti anni la città ed il territorio, sino in Slovenia, con percentuali di inquinanti asseritamente basse ma effetti di accumulo che non ci risultano mai studiati. Ed in continuo aumento perché l'azienda usa l'impianto a lucro suo, e danno nostro, ben oltre le necessità urbane acquisendo appunto altrove quantità crescenti di rifiuti 'forestieri' da bruciare che aumentano enormemente le emissioni nocive.

(continua a pagina 3)

CITTÀ E AMBIENTE

Promesse elettorali a Melara non mantenute

*a pagina **7***

SOCIETÀ

Capire l'attacco ai diritti alla pensione

*a pagina **9***

STORIA CONTROVERSA

Cognomi italianizzati nell'Istria e nel Goriziano

Orihovac, ora Orichi, Orici
Orlić, ora Orli, Orlini
Oršic, ora Orsi
Osip, ora Iseppi
Ostović, ora Ostonni
Otočan, ora Otocchian, Otocchiani, Otocciani, Ottochian, Ottocchiani, Ottocchian, Ottochiani
Otolić, ora Ottoli
Otulić, ora Ottoli
Ozretich, ora Orsetti
Pacich, ora Paci
Pačić, ora Pace, Paci
Pahor, ora Paccori, Pacor, Pacori, Pacorini

*a pagina **13-16 e 16***

Il Consiglio di Stato conferma l'inviolabilità internazionale del Porto Franco Nord

Sono false le notizie contrarie pubblicate dal Piccolo

(continua dalla prima pagina)

L'importanza della decisione del Consiglio di Stato per il lavoro portuale di Trieste in crisi è quindi fondamentale, ed inchioda letteralmente alle loro responsabilità i corresponsaboli politici ed istituzionali della truffa in denuncia.

Tanto che il quotidiano monopolista locale Il Piccolo, che appoggia scandalosamente l'urbanizzazione speculativa ed i suoi manovratori, ha pubblicato notizie false secondo cui la sentenza del Consiglio di Stato avrebbe invece negato i vincoli internazionali legittimando l'operazione fraudolenta. E vanno perciò adeguatamente smentite.

L'origine della questione

L'Associazione Porto Franco Internazionale di Trieste ha sempre unito ai propri ottimi e sacrosanti propositi gravi limiti operativi e carenze organizzative. Perché appartiene a quel genere di ambientibene locali che vorrebbero risolvere i problemi senza esporsi, e senza entrare in conflitto serio con nessuno. E non riescono perciò a combinare nulla di concreto.

Nel 2007 l'Associazione ha pensato così di contrastare la truffa sul Porto Franco Nord non sul piano penale ma con un ricorso amministrativo, impugnando davanti al TAR centrale del Lazio gli strumenti di pianificazione territoriale che modificano illegittimamente la destinazione d'uso del Porto Franco Nord. Ed anche se ha azzardato la tesi discussa dell'extraterritorialità, e non solo extradoganalità, del Porto Franco, per il resto nel merito aveva indiscutibilmente ragione. Ma ha commesso tre ordini di errori tecnici gravi, due dei quali rilevati dai giudici amministrativi per dichiarare il ricorso in parte inammissibile ed in parte infondato.

Il primo errore, non rilevato, consisteva nella contraddizione radicale invalidante dell'adire la giurisdizione italiana contestandone la sussistenza, che va semmai impugnata nelle sedi internazionali. I due errori rilevati consistevano invece nell'impugnare il provvedimento di adozione delle modifiche pianificatorie (del 2005), ma non anche quelli della loro approvazione ed esecuzione (del 2007), e nell'avere eccepito tardivamente la mancanza delle valutazioni obbligatorie d'impatto ambientale (VIA) ed ambientale strategica (VAS). E gli errori non erano sanabili con l'appello presentato nel 2007 al Consiglio di Stato.

Il significato reale delle due sentenze

Respingendo perciò il ricorso, la sentenza del TAR ora confermata dal Consiglio di Stato non si è in realtà pronunciata sulla validità delle modifiche concrete di destinazione urbanistica introdotte dagli strumenti di pianificazione impugnati, ma si è limitata a riconoscere la potestà astratta di emanarli. E questo attraverso la definizione del problema della giurisdizione italiana, con una disamina rigorosa e completa della materia così come interpretata dall'ordinamento italiano a recepimento di quello internazionale.

Confermando così espressamente che secondo l'ordinamento nazionale (vincolante per tutti gli organi della Repubblica incluse le amministrazuioni locali) lo Stato italiano ha acquisito col Memorandum di Londra del 1954 l'amministrazione e col Trattato di Osimo del 1975 la sovranità su Trieste, ma unitamente all'obbligo internazionale di garantire e mantenerne il Porto Franco internazionale in base agli strumenti internazionali specifici radicati nel Trattato di Pace di Parigi del 1947 (ed a loro volta vincolanti ex artt. artt. 10 e 117 della Costituzione). Obbligo che vale non solo nei confronti dei Paesi firmatari, ma di tutte le nazioni utenti potenziali del Porto Franco, tutte perciò titolate a reclamare per gli indempimenti.

Nel dettaglio la sentenza TAR ora definitiva è infatti chiarissima, e fa ormai giurisprudenza inequivoca:

«[…] *l'art. 34 dell'Allegato VI (Statuto permanente del Territorio Libero di Trieste) al Trattato di Pace di Parigi del 1947* […] *prevedeva la creazione, nel Territorio Libero di Trieste, di un* ***Porto Franco amministrato in conformità alle disposizioni contenute nello strumento internazionale costituente l'Allegato VIII al Trattato*** […] *Il successivo art. 35 prevedeva poi* ***"libertà di transito" per le merci trasportate per il Porto Franco "e gli Stati che esso serve", secondo le consuetudini internazionali, senza discriminazioni e senza percezione di dazi doganali***.
[…] *Con il* […] *Memorandum* (di Londra del 1954, ndr) ***il Governo Italiano si impegnava "a mantenere il Porto Franco a Trieste" in armonia con gli artt. da 1 a 20 del Trattato di Pace del 1947***. *Con il Trattato di Osimo del 1975 è stata poi definitivamente sancita la spartizione dell'ex Territorio Libero di Trieste.*

[…] *Il Porto Franco* […] *è al di fuori della linea doganale ma entro i confini politici italiani.* […] *si tratta* […] *di* ***un'entità caratterizzata*** […] ***da un regime internazionale di franchigia*** *e tuttavìa oggi necessariamente assorbita nella (o almeno coordinata con la) sfera delle competenze generali dello Stato sovrano.*
[…] ***quanto al "regime internazionale" del Porto Franco***, *per il quale l'art. 1 dell'Allegato VIII rinvia (comma 2) alle disposizioni del medesimo Strumento, esso dev'essere inteso, anche alla stregua delle consuetudini internazionali (anch'esse richiamate dall'Allegato suddetto), nei limiti, sopra specificati, della libertà commerciale e doganale* […].
[…] ***il Governo italiano è stato vincolato, dal Memorandum predetto, alla conservazione del Porto Franco*** *secondo gli artt. da 1 a 20 dell'Allegato VIII* […] *Il Porto Franco Vecchio, dunque,* […] *deve essere inteso* […] *come zona speciale nella quale sono riconosciuti importanti privilegi fiscali e doganali indicati dal Trattato del 1947 e confermati in modo espresso anche dalla legislazione italiana (cfr. art. 169 del Testo Unico doganale n. 43/1973).* […]
[…] ***Non v'è dubbio, insomma, che il Porto Franco costituisca oggetto di trattati da rispettare e di un conseguente impegno internazionale dello Stato italiano***, *ma i termini di questo impegno vanno parametrati esclusivamente alle franchigie e ai privilegi fiscali e doganali nonché alla libertà dei commerci in assenza di discriminazioni* […]
[…] *Per ciò che attiene alla Legge n. 84/1994* (sui porti, ndr) *essa si applica sicuramente* […] *al Porto di Trieste ed alle relative zone franche (che ne costituiscono d'altra parte estensione territoriale assolutamente rilevante).* […] *l'art. 6 comma 12 della legge stessa* […] *prevede che "****è fatta salva la disciplina vigente per i punti franchi compresi nella zona del porto franco di Trieste****"* […]
[…] *si è già posto in evidenza come, con la successione dello Stato Italiano al TLT, lo Stato stesso sia subentrato nella titolarità delle funzioni e dei compiti sul Porto Franco a suo tempo riconosciuti, dall'Allegato VIII del Trattato di pace del 1947 e dal Memorandum di Londra del 1954, al Territorio libero stesso. Tra tali funzioni rientrano anche quelle allora esercitate dal Direttore del Porto, a cui è ora subentrata l'Autorità portuale. E* ***tra tali compiti vi è quello di "mantenere" il Porto Franco, di amministrarne il funzionamento, e lo sviluppo come un porto in grado di far fronte a tutto il traffico relativo, con responsabilità dell'esecuzione del lavori portuali, del funzionamento delle installazioni e degli impianti portuali*** *(cfr. Par. 5 del Memorandum ed art. 19 dell'Allegato VIII più volte citati).*

N. 02780/2012REG.PROV.COLL.
N. 04473/2010 REG.RIC.

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Consiglio di Stato

in sede giurisdizionale (Sezione Sesta)

ha pronunciato la presente

SENTENZA

Sull'appello n. 4473 del 2010, proposto dalla Associazione Porto Franco Internazionale di Trieste e Logistica Portuale, dalla s.r.l. Alberti, dalla s.r.l. Vecchietti e Revini-Trasporti e Spedizioni Internazionali, dalla s.r.l. Levante (succeduta alla s.r.l. Quadrante) e dalla s.r.l. Adriatic Finance & Trade, in persona dei legali rappresentanti pro tempore, rappresentati e difesi dagli avvocati Francesco Alessandro Querci, Ernesto Stajano, Luigi De Stefano e Paolo Stern, Orsetta Querci, con domicilio eletto presso lo studio dell'avvocato Ernesto Stajano in Roma, via di Villa Albani, 12/A;

contro

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, rappresentato e difeso dall'avv. Vinicio Martini, con domicilio eletto presso Ufficio Rappresentanza Regione Autonoma Friuli in Roma, piazza Colonna 355;
il Comune di Trieste, rappresentato e difeso dagli avv. Domenico Vicini, Oreste Danese e Maria Serena Giraldi, con domicilio eletto presso lo studio

Non lasciarsi ingannare dalla confusione mediatica

La conferma del Consiglio di Stato arriva nel momento di massima confusione qui riassunto nell'articolo di fondo, la quale ne rende più facili le falsificazioni politiche e mediatiche da parte del quotidiano e di politici e commentatori coinvolti. In ogni caso, la misura è colma. E per la città è arrivato il momento di non lasciarsi più abbindolare né da costoro, di qualsiasi colore politico siano, né da un quotidiano locale così ipocritamente fazioso e scorretto.

[PGP]

La Lettera

Caso Alina - Un atto dovuto

La rimozione del dirigente dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Trieste è un atto dovuto come conseguenza della gestione del caso Alina. Senza voler entrare nei dettagli della figura di Carlo Baffi, resta l'immane tristezza per un episodio che si è concluso in maniera tragica e che ha scoperchiato una pentola bollente, come quella della burocrazia che ruota attorno ai cittadini stranieri. Spesso le leggi non tengono conto della burocrazia che certi provvedimenti comportano e tanto meno delle conseguenze che tali procedimenti possono avere sull'essere umano. Ultimamente assistiamo ad una ondata di suicidi per motivi economici e questo è un campanello d'allarme che deve sollecitare tutti noi a prendere coscienza di una situazione che sta diventando un'emergenza sociale. Il caso di Alina, ragazza ucraina morta troppo giovane, anche se in questi casi l'età non conta, deve porci davanti al fatto che troppo spesso casi come questo sono rimasti anonimi e che nessuno si è preoccupato di porli all'attenzione dell'opinione pubblica. Non si tratta soltanto delle condizioni in cui versano i cittadini stranieri senza regolare permesso di soggiorno che Vengono espulsi oppure detenuti nei CIE, ma anche della situazione grave in cui si trovano migliaia di reclusi nelle nostre carceri di stato. Centinaia sono i casi di suicidio che ogni anno si verificano nelle prigioni a causa delle condizioni disumane in cui queste persone sono costrette a vivere. L'intero sistema giudiziario deve essere messo in questione e le istituzioni hanno l'obbligo morale e civile di modificare le leggi a riguardo in modo da rendere una situazione di per sé già pesante un po' più vivibile e sopportabile, in quanto nei casi estremi non vi è più rimedio e rimangono soltanto il dubbio, il dolore ed i sensi di colpa.

Edvino Ugolini

Silenzi AcegasAps-Comune-Regione sui treni di rifiuti dalla Campania

(continua dalla prima pagina)

Nel 2011 dei rifiuti più problematici, quelli di Napoli dai depositi della Campania, sono arrivate a Trieste quasi 12.000 (dodicimila) tonnellate nel 2011, trasportate anonimamente camion, sotto silenzio politico trasversale e con la solita copertura pro-AcegasAps del quotidiano il Piccolo.

Anche se per i noti motivi di camorra sono rifiuti, trattati o meno, sulla cui composizione reale, origjnaria ed in viaggio, non esiste certificazione tecnica credibile. E perciò i controlli all'arrivo non si possono limitare alla radioattività, col solito contatore geiger in dotazione (che all'inceneritore di Trieste pare suoni spesso) perché occorre anche verificare che le masse di rifiuti urbani non vengano usate per mescolarci e così smaltire illecitamente i rifiuti tossici che sono diventati una delle fonti di lucro principali della criminalità organizzata.

Avevano protestato solo gli ambientalisti indipendenti di Greenaction Transnational – Alpe Adria Green, oltre al consigliere provinciale ed assessore all'ambiente di Muggia Fabio Longo, ma alle loro richieste ufficiali di chiarimenti Comune, Provincia, Regione ed Azienda Sanitaria non hanno mai risposto. Perché, se non c'è nulla da nascondere?

Dal gennaio 2012 un decreto legge ha reso obbligatoria l'autorizzazione delle Regioni. Ed il 29 febbraio il vicepresidente ed assessore regionale Luca Ciriani (lo stesso della recente devastazione in Val Rosandra) ha dichiarato ufficialmente che «*Per tutti i rifiuti per i quali il decreto legislativo prevede il consenso della Regione la posizione della Regione è contraria e nessuna autorizzazione è stata firmata*» poiché il Friuli Venezia Giulia «*non è intenzionato ad accogliere rifiuti differenziati provenienti da Napoli*».

Tranne che a Trieste, evidentemente, e con l'espediente di trasportarli dalla Campania su treni-blocco. E non più su camion, che potrebbero venire fermati per strada e sottoposti ad accertamenti da polizie e procure di tutte le province e regioni attraversate.

Infatti nelle settimane scorse Greenaction Transnational ed Alpe Adria Green hanno saputo che un primo treno-blocco sperimentale ridotto per Trieste sarebbe arrivato il 17 maggio alla stazione di Trieste-Campo Marzio, e di lì a quella di Aqulinia da dove i container sarebbero stati portati all'inceneritore, bruciandone poi i contenuti di notte quando i fumi sono poco o per nulla visibili.

Le due organizzazioni ambientaliste transnazionali hanno lanciato anche l'allarme stampa, ma all'appuntamento col treno si sono presentati soltanto i media della Slovenia ed il quotidiano triestino in lingua slovena Primorski dnevnik (cui l'assessore comunale Fabio Omero ha poi dichairato che è tutto regolare e per solidarietà con Napoli). E si sono trovati tutti di fronte al divieto di filmare il treno dei rifiuti in stazione, mentre gli ambientalisti che lo filmavano dalla strada sono stati addirittura identificati dalla polizia. Ripetiamo: perché, se non c'è nulla da nascondere?

Il treno-blocco proveniva da Caserta ed era formato da 26 vagoni, ciascuno con un container color ruggine marcato poco vistosamente "Trans Ocean" e coperto con un telone blu. Alla stazione di Aquilinia, presso il canale navigabile, i container sono stati caricati singolarmente su camion con motrici della Italspurghi Ecologia, che li hanno portati al vicino inceneritore scortati da due auto dell'impresa: si vedano su www.greenaction-tramsnational.org video e notizie, rilanciate sinora solo dal sito triestino bora.la.

Ha reagito in sede politica il Movimento 5 stelle, di Beppe Grillo, con una nota in cui il gruppo triestino protesta che «*Trieste non può diventare l'immondezzaio d'Italia, la tecnica dell'incenerimento è nociva e non è possibile continuare a fare business sulla salute dei triestini.*», chiede «*che il sindaco, quale primo responsabile sanitario, intervenga e prenda una netta posizione contro queste scelte compiute da AcegasAps.*» ed osserva che «*Egli non può sempre trincerarsi dietro la solita storia che "l'ex municipalizzata è una azienda privata e quindi può agire come meglio crede": la maggioranza relativa delle azioni è in mano al Comune di Trieste.*»

Ed ha proestato pure ufficialente la Lega Nord, entrando però in conflitto col suo esponente Paolo Polidori, inserito nel Consiglio d'amministrazione e nel Comitato di controllo interno di AcegasAps, che ha invece sostenuto in rete che tutto è regolare.

A questo punto l'Acegas, invece di dare spiegazioni adeguate, ha dichiarato sulla stampa di non averne l'obbligo perché è una società privata quotata in borsa. Mentre è una società di proprietà pubblica e concessionaria di pubblici servizi, con tutti gli obblighi e le responsabilità giuridici conseguenti.

Ma il sindaco Cosolini, col supporto dell'assessore Omero, ha appoggiato l'Acegas sostenendo assurdamente che i dati sulle emissioni, per verificare se siano pericolose o meno, non dovrebbe fornirli l'AcegasAps né il Comune, ma chi protesta. Ha aggiunto che l'inceneritore è un'industria redditizia per bruciare rifiuti anche da altrove, ed ha minacciato anche abbastanza apertamente chi protesta di conseguenze penali per procurato allarme e civili per danni,

Mentre Marino Sossi, di Sinistra e Libertà, e Roberto Giurastante di Greenaction hanno fatto quello che occorreva: il primo ha mandato un esposto alla Procura perché siano finalmente accertati i fatti e disposte le analisi, ed il secondo ha riformulato alle autorità ed all'azienda un'accurata richiesta delle informazioni negate, che in mancanza di risposte sufficienti darà luogo ai passi tutori successivi.

È infatti evidente che le dichiarazioni ed addirittura minacce dell'azienda e del Comune sono delle non-risposte, poiché non solo non forniscono nessuno dei dati richiesti da un anno, e sostengono addirittura che non vi è l'obbligo di fornirli. Ma ma non vi sarebbe nessun motivo di rifiutarli se i controlli regolari fossero stati fatti, e non vi fosse davvero nulla da nascondere. Per non dire del rapporto anomalo di palese dominanza sul Comune, sin dalla gestione Dipiazza, del gruppetto di persone che controlla contemporaneamente AcegasAps, Fondazione Crtrieste, Mediocredito regionale ed altro.

Sembra dunque altrettanto evidente che qui si stanno facendo speculazioni lucrative private sempre più abnormi a danno della salute delle popolazioni e dell'ambiente a Trieste e nel Capodistriano. Rischiando inoltre di favorire per insufficienza di controlli smaltimenti illeciti di rifiuti tossici da parte della criminalità organizzata. Ed il tutto utilizzando una struttura pubblica comunale la cui esistenza ed i cui rischi sono giustificabili soltanto in funzione delle necessità di smaltimento della città e del suo circondario immediato.

I silenzi dei politici e dei pubblici amministratori coperti dai media 'di sistema' non quindi sono più ammissibili, sia nel merito del problema, sia nel metodo, perché non rappresentano un ruolo di tutela ma di prevaricazione nei confronti dei cittadini e del pubblico bene.

Il che può succedere a Trieste soltanto perché qui la popolazione non viene affatto difesa dai suoi rappresentanti politici "salvo qualche singolo" che hanno invece dimostrato spesso di tendere a sistemi di collusione trasversale a copertura di violazioni anche clamorose della legalità. Come di recente per gli scandali della comprevendita illegale di un terreno comunale all'allora sindaco Roberto Dipiazza, e della tentata colossale speculazione edilizia ed immobilare illecita "Portocittà" sul Porto Franco Nord (Punto Franco "vecchio"). E quest'andazzo non deve più essere tollerato.

[P.G.P.]

Frode Porto Franco: dopo due anni di denunce tutti sapevano

SETTIMANALE PER TRIESTE E DINTORNI

il tuono

Anno II
Numero 19
2 ottobre 2010
€ 1,00

di Daniele Pertot

TRIESTE - Via Fabio Filzi 9 - Tel. 040 771103 - Fax 0403725881 - Mailbox info@iltuono.it - Internet www.iltuono.it - ESCE IL SABATO

o del nostro giornale é la semplice ed antica regola cavalleresca: dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli •

VIOLA L'INTERESSE DI TRIESTE E IL DIRITTO INTERNAZIONALE DEI TRATTATI DEL 1947, 1954 E 1975

Porto Vecchio: la cessione agli speculatori va fermata

Occorre togliere immediatamente consenso e voto a tutti i politici che la appoggiano

È vero che sulla firma della concessione del Porto Vecchio ai privati si gioca il futuro di Trieste. Ma per l'esatto contrario delle tesi dei sostenitori in buona o mala fede di quest'operazione. Perché la concessione sarebbe in realtà una cessione alla speculazione edilizia ed immobiliare, sterile ed irreversibile, del maggiore patrimonio inutilizzato della città: 70 ettari di spazio libero e perfettamente agibile di zona franca portuale unica in Europa, che può essere attivata in qualsiasi momento creando lavoro per mezza città.

Questa cessione già aberrante è illegittima perché viola

munitarie sono vincolate a strumenti di diritto internazionale precedenti e sovrastanti quello nazionale e quello comunitario europeo.

Anzitutto al Trattato di Pace di Parigi del 1947, che sul modello di Hong Kong e Singapore creò il Porto Franco (Free Port) internazionale di Trieste, con attorno un proprio Stato sovrano, il Territorio Libero di Trieste (TLT) per gestirlo, sotto tutela diretta del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. E poi al Memorandum di Londra del 1954 ed al Trattato di Osimo del 1975, che portarono

SETTIMANALE PER TRIESTE E DINTORNI

il tuono

Anno II
Numero 24
6 novembre 2010
€ 1,00

di Daniele Pertot

TRIESTE - Via Fabio Filzi 9 - Tel. 040 771103 - Fax 0403725881 - Mailbox info@iltuono.it - Internet www.iltuono.it - ESCE IL SABATO

ostro giornale è la semplice ed antica regola cavalleresca: dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli •

E FINALMENTE LE FORZE DEI CITTADINI IN UN'AZIONE DI DIFESA SERIA, RAPIDA ED EFFICACE

ba a Trieste il vero lavoro possibile

altri porti: i veri ladri sono i politici locali di destra e sinistra che stanno per svendere alla ia improduttiva i nostri 70 ettari di zona franca internazionale riattivabile del Porto Vecchio, con ed irresponsabile di sindacati, industriali superstiti, istituzioni e media: occorre impedirglielo!

e turistica...

ittà avrebbe chiuso al strada principale come per ben tre giorni. Sol- genza" dei nostri ammi- autorizzano continua- gazebi.

i cittadini arrabbiati, in zi pubblici, hanno dovu- i qualche ora l'arrivo sul o. Questa scemenza non e, Roma, Milano, Vene- à meglio amministrate. ia Montenapoleone, in di Milano circolano le er una simile chiusura i gazebi, gli stessi com- bbero buttato il Sinda- l Naviglio. Mi chiedo, il o Dipiazza sceso dalla gnano a che ora è ar- o? Visto che non pare a l'elicottero blu...

camerale Paoletti, che ro dei nostri commer- e quali vantaggi offre l'assessore Rovis, che rismo, e con questi ga-

il tuono

Anno
Numero
20 novembre 20
€ 1,0

di Daniele Pert

a Fabio Filzi 9 - Tel. 040 771103 - Fax 0403725881 - Mailbox info@iltuono.it - Internet www.iltuono.it - ESCE IL SABAT

e è la semplice ed antica regola cavalleresca: dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli

SETTIMANALE PER TRIESTE E DINTORNI

il tuono

Anno II
Numero 25
13 novembre 2010
€ 1,00

di Daniele Pertot

TRIESTE - Via Fabio Filzi 9 - Tel. 040 771103 - Fax 0403725881 - Mailbox info@iltuono.it - Internet www.iltuono.it - ESCE IL SABATO

tro giornale è la semplice ed antica regola cavalleresca: dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli •

CI DANNO RAGIONE PERSINO LETTERE ED INIZIATIVE DI FRATTINI, MONASSI E CAMBER

La tentata rapina del Porto Vecchio

Una gigantesca frode politico-economica alla città con l'appoggio di tutti i partiti

MPAGNA D'INFORMAZIONE INCOMINCIA A RISVEGLIARE L'OPINIONE PUBBLICA

ndiamo assieme il nostro to Franco internazionale

amo spiegato ndere e rilan- orto franco in- unica possi- oro per tutti, elli specializ- prese. onendovi da conoscenza he, dal Set-

Solidarietà agli studenti

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 1 - N. 0 - 18 febbraio 2012 - € 1,50

ITA-vdt-0000

LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vòs di Triest - Glas Trsta - Гласъ Тръста - Glazo ot Trsto
Η φωνή της Τεργέστης - Trieszt hangja - Vocea di Trieste - Trieste Ses - קול טריאסט - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

Perché questa Voce per Trieste

Anche se vi sembra nuovissima, la Voce ha già due anni di vita e di battaglie per Trieste, prima in edicola e poi su internet. Noi siamo infatti la redazione che nel 2010 aveva trasformato un foglio da nulla, il Tuono, nel primo settimanale triestino d'inchiesta (col solo precedente del mensile Zeno di Paolo Zeriali), d'informazione indipendente e cultura.

Ma in piena battaglia contro i malaffari l'editore-finanziatore aveva bloccato tutto. E noi, senza mezzi ma liberi e combattivi, siamo passati in rete creando La Voce di Trieste (www.lavoceditrieste.info.) ed un'associazione no profit, l'A.L.I-Associazione Libera Informazione, per editarlo e promuoverne le battaglie civili.

Non abbiamo però potuto raggiungere più

VIOLAZIONI DI ACCORDI INTERNAZIONALI E DELLA LEGGE SULLA P2, EMERSE CONNESSIONI CON LE RETI NAZIONALI DI MANIPOLAZIONE DEI GRANDI APPALTI

Speculazione "Portocittà" sul Porto Franco: denuncia a Roma per truffa allo Stato

Il declino accelerato ma straordinariamente silenzioso della Trieste da cartolina, ridotta a salotto kitsch di illustri nullità locali, non significa affatto che manchino traffici illeciti, scandali e denunce, ma che i traffici e gli scandali vengono coperti, e le denunce zittite. Come nei feudi tipici mafie, qui di reti d'interessi e complicità trasversali ai tessuti politici, istituzionali, economici, professionali e mediatici della città.

Sollevandone i coperchi ne viene infatti fuori di tutto. Come il colossale scandalo di parassitismo pubblico-privato, con connessioni alle reti nazionali di malaffare sui grandi appalti dell'illecita speculazione edilizia ed immobiliare costiera privata da 1,5

VOCE DI TRIESTE

Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vòs di Triest - Glas Trsta - Гласъ Тръста - Glazo ot Trsto
-Trieszt hangja - Vocea di Trieste - Trieste Ses - קול טריאסט - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音

ieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 1 - N. 3 - 13 aprile 2012 - € 1,50

ITA-vdt-0003

IN AZIONE INFLUENTI GRUPPI ECONOMICI DEL NORDEST ITALIANO

Come e perché ci stanno rubando i traffici del Porto

Con la collaborazione di politici locali inetti o coinvolti

Abbiamo già documentato in sede penale come e perché siano false e fraudolente le affermazioni dei politici e del quotidiano locali che il Porto Franco Nord, o Porto franco "vecchio" sia inutilizzabile per il lavoro portuale, e vada perciò consegnato alla speculazione edilizia ed immobiliare che hanno organizzato apposta.

Ma adesso siamo in grado, oltre che di darvene prove ulteriori, di smascherare l'obiettivo principale di quest'operazione e di quella connessa

Scandalo Portofranco:
emergono le collusioni ma anche le soluzioni

(segue dalla prima pagina)

Alla prima categoria sembrano appartenere le improvvise dichiarazioni ed iniziative pubbliche della presidente dell'Autorità portuale, Marina Monassi, a favore del Porto Franco. Apprezzabili, ma ancora generiche e comunque successive alla denuncia penale. E non ci risultano interrotte le sue attività per far sgomberare dall'area gli operatori portuali e consegnarla al concessionario illegittimo "Portocittà".

Alla categoria dello scaricabarile pare invece appartenga l'ammissione improvvia di Portocittà (Maltauro) che il predecessore di Monassi, Claudio Boniciolli, non aveva alcun potere di concederle l'area di Punto Franco. Ma lo sapevano tutti benissimo già allora.

Sembrano al contrario appartenere alle reazioni di accelerazione aggressiva le pretese di sorprendente violenza verbale e concettuale dell'ex sindaco di centrodestra Roberto Dipiazza e dell'attuale di centrosinistra Roberto Cosolini perché l'urbanizzazione illecita dell'area venga accelerata "addirittura sdemanializzandola e trasferendo il Punto Franco sul Carso od alla Ferriera" appoggiati con pari aggressività da tutto uno schieramento trasversale di esponenti coinvolti di centrodestra capitanati da Roberto Antonione, e di centrosinistra capitanati da Ettore Rosato e Giorgio Rossetti.

Il tutto accompagnato da una confusione incredibile di scemenze corali pro e contro, che vanno dalle fantasìe del presidente della Camera di Commercio Paoletti su centri finanziari extradoganali impossibili, sino ad affermazioni ingennevoli di Rossetti sull'inutilità del Porto Franco, a proposte assurde assortite per conciliare urbanizzazione illegittima e Porto Franco eludendone o frammentandone la cinta doganale, sino ad appoggi di esponenti dell'IDV di Di Pietro, che le frodi dovrebbe combatterle. Mentre il Piccolo pompa il tutto illustrando paradossalmente la tesi che l'area sia inutilizzabile per le attività portuali con foto dell'attivissimo Adrateminal, che dimostrano l'esatto contrario utilizzandone senza problemi le banchine ed i vecchi magazzini.

Il panico di tutti costoro è del resto ben motivato, dal momento che hanno realizzato od appoggiato d'intesa tra loro, con una caterva di illegittimità ed illeciti, il più grosso tentativo di truffa della storia a danno della propria stessa città.

Un quadro indiziario di collusioni ed ignoranze

È inoltre doloroso ma doveroso dire che il quadro indiziario che emerge dal loro panico è quello italiano tipico di una rete di collusione politico-amministrativa trasversale su una colossale speculazione edilizia ed immobiliare costiera illecita, e per di più in un contesto di incredibile ignoranza, irresponsabile e pressoché totale, di cosa sia il Porto Franco internazionale che loro stessi volevano eludere e demolire.

Con un'operazione che è iniziata nel 1999-2000, e quasi riuscita sino alla nostra denuncia penale del gennaio di quest'anno, senza che costoro si siano minimamente presi la briga, in undici anni, di studiare il problema, né i documenti, e nemmeno le nostre denunce stampa e nostra analisi-denuncia completa alla Prucora di Roma, che pure hanno anche ricevuto quasi tutti mesi fa sulle loro mail istituzionali.

Lo stesso sindaco Cosolini ha ammesso pubblicamente la settimana scorsa di non avere ancora mai esaminato nemmeno il testo fondamentale della concessione a Portocittà di cui pretende l'applicazione. E che lui sa benissimo essere illegittima.

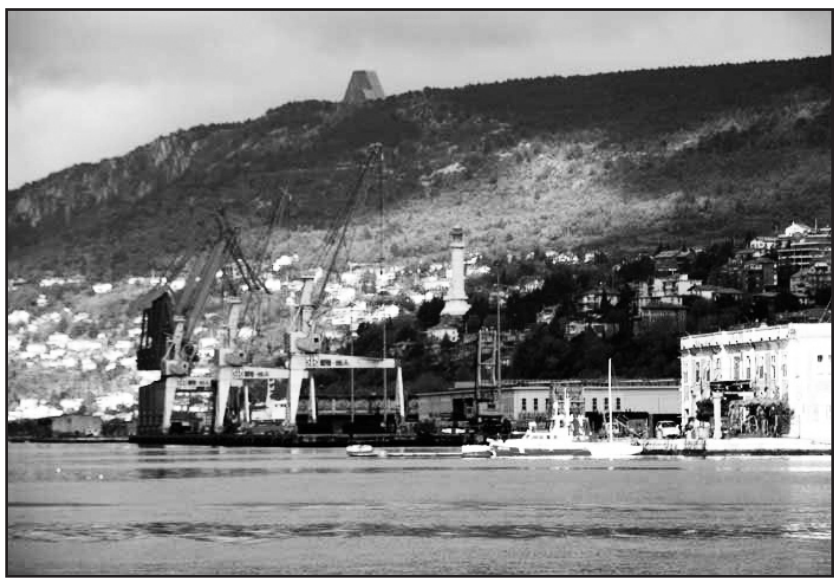
A Trieste siamo governati, insomma, da una miscela locale di collusi e dilettanti allo sbaraglio, che sta giocando irresponsabilmente ed illegalmente a Monopoli con quello che è il vero strumento di lavoro principale per il presente ed il futuro della nostra città, proprio mentre disoccupazione e povertà vecchie e nuove crescono ogni giorno di più. Il che rende definitivamente chiaro perché costoro andrebbero cacciati prima possibile dalle poltrone a calci (politici e morali) nel sedere, cercando gente migliore per sostituirli con nuove elezioni.

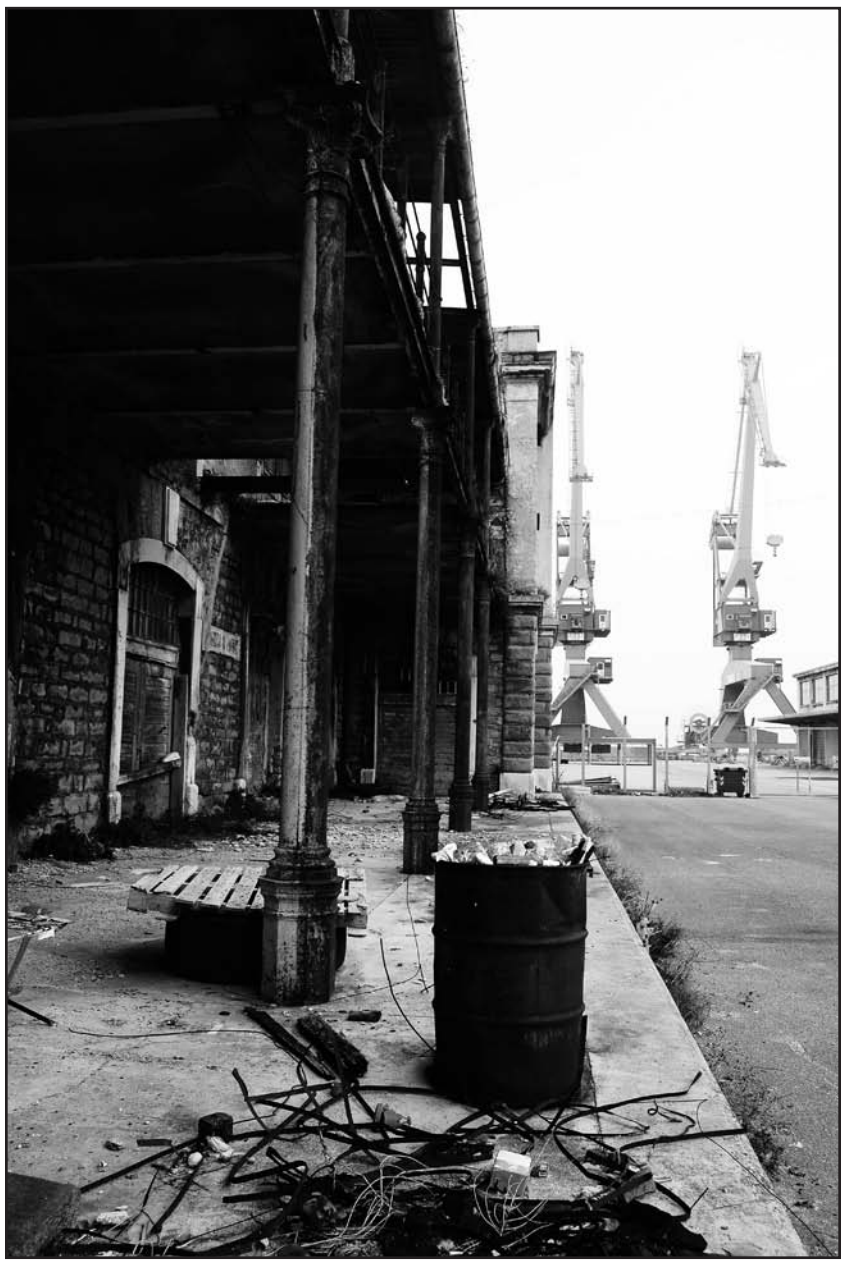
Ma le indignazioni e proteste non bastano, ed occorre individuare subito il nucleo del progetto distruttivo di costoro, e le soluzioni concrete per bloccarlo e dare nuovo siluppo al Porto Franco.

Il progetto antiportuale

Dalle nostre analisi, indagini e denunce perfettamente documentate degli ultimi due anni è emerso con solare chiarezza che su Trieste incombe, con la complicità di quasi tutti i politici e partiti locali, un vero e proprio piano antiportuale che ha mandanti, moventi e canali ben precisi.

Il mandante ed il movente primari sono gli interessi del Nordest italiano a dirottare lo sviluppo dei ricchi traffici dell'asse europeo Baltico-Adriatico dalla terna dei suoi porti naturali italiano di Trieste, sloveno di Koper-Capodistria e croato di Rijeka-Fiume sulla direttrice Lubiana-Graz. Accaparrandoli sull'asse Graz-Villach-Udine per i porti adriatici occidentali di Venezia, Ravenna, Ancona e Bari, ed attraverso lo scalo ferroviario di Padova anche sui porti tirrenici di Livorno e Genova.





I canali politici per agire su Trieste sono le sezioni locali del principali partiti italiani ed un'operazione di colonizzazione da parte di ambienti confindustriali veneti e loro collegati (ai vertici del Piccolo, di AcegasAps, ecc.). E la molla economica classica è la speculazione edilizia ed immobiliare, tradizionalmente riconoscente verso i politici e partiti che la favoriscono, assieme al progetto di rigassificatore a Zaule.

L'obiettivo strategico dell'operazione non è però quella speculazione né il rigassificatore in sé, ma la maggior riduzione possibile della capacità operativa del porto di Trieste ad accogliere i traffici contesi e ad associarsi nella loro gestione con i due porti sloveno e croato. Per questo motivo il Porto Franco Nord è stato deliberatamente svuotato di quasi tutte le attività portuali e privato del collegamento con la stazione ferroviaria per farlo credere un relitto irrecuperabile, il progetto della nuova piattaforma logistica è stato spostato da lì al cosiddetto Porto Nuovo, che ridurrebbe semibloccato per anni dai lavori, in aggiunta ai blocchi che verrebbero causati dal traffico delle navi gasiere, mentre le ferrovie italiane riducono già drasticamente rete e treni per Trieste.

E non sembrano estranee a quest'operazione né le inerzie dell'Autorità Portuale di Trieste, sinora, su tutti i fronti utili, né l'aver abbandonato di fatto in balìa di tre grossi operatori, scoraggiando gli altri, sia gli spazi di banchina maggiori che i lavoratori dell'ex Compagnìa portuale, frammentadoli in cooperative messe in concorrenza per prezzi da fame, con dotazioni e sicurezze inadeguate, e perciò con tempi di movimentazione delle merci superiori a quelli di Koper-Capodistria e Rijeka-Fiume.

La vera strategìa di rilancio

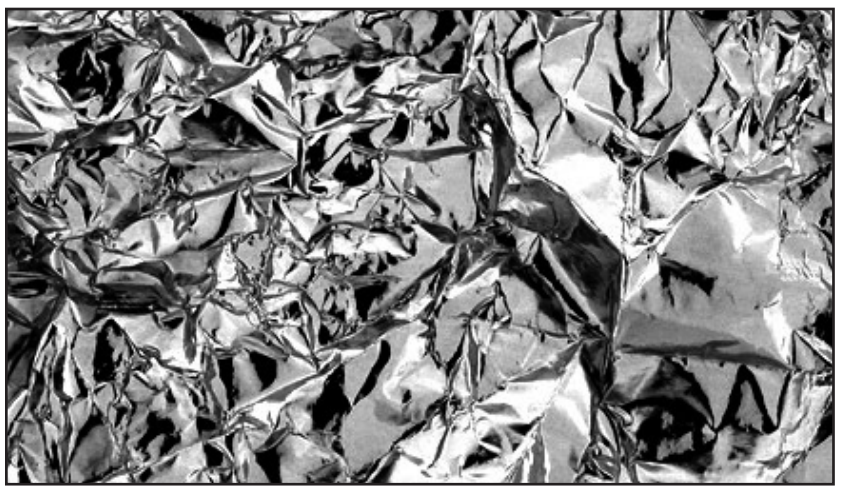
Ma la chiave reale del problema che quei nostri politici collusi od ignoranti mostrano di non volere o saper comprendere è ovviamente il tempo. Perché lo sviluppo dei traffici baltico-adriatici non può aspettare ristrutturazioni, ampliamenti, bonifiche e riconversioni annosi ed aggrovigliati delle infrastrutture portuali e ferroviarie di Trieste, quando quelle dei porti italiani concorrenti sono pronte e sufficienti a riceverli in piena efficienza da subito. E neanche la nostra città può più aspettare impoverendo vertiginosamente in silenzio.

Trieste può quindi puntare soltanto sull'attivazione ottimale immediata di tutte le sue strutture portuali e ferroviarie esistenti, vecchie e nuove, incrementando i servizi diretti delle ferrovie slovene ed austriache, e realizzando la nuova piattaforma logistica solo per gradi e dove i lavori non intralciano il movimento delle navi nel resto del porto. E questo significa costruirla secondo i progetti originari (di cui abbiamo pubblicato alcuni elaborati significativi nei due numeri precedenti della Voce) nel Porto Franco Nord, come rettifica della linea di costa ora inutilizzata che va dalle banchine esistenti sino al terrapieno di Barcola. Riavviando contemporaneamente con serietà e concretezza la promozione del Porto Franco su tutti i canali internazionali utili.

Tutto il resto che leggete in questi giorni, e probabilmente leggerete ancora, sulle pagine compiacenti del Piccolo sono nel caso migliore fantasìe da perfetti incompetenti, e nel peggiore illusioni e disinformazioni truffaldine. Che dovrebbero però rendere ancora più evidente la necessità che la società civile triestina ricominci a prendere in mano le proprie sorti con la massima energìa e chiarezza di idee.

Paolo G. Parovel

I rischi da alluminio



Al giorno d'oggi l'80% delle persone che esegue un test del mineralogramma dei capello (*) scopre di essere intossicato di alluminio. La percentuale è da brivido.
Questo perchè al giorno d'oggi l'alluminio viene usato a sproposito in grandissime, enormi quantità nei campi alimentare, medicinale e cosmetico.

Basti vedere che lo troviamo nelle pentole di alluminio (maggiormente usate nelle mense e nei ristoranti), nelle lattine di bibite (anche una sola al giorno, porta all'intossicazione), nei tetrapak del latte (anche di soia, di riso e di mandorle), nel mini-brik di succhi di frutta, nei tubetti di dentifricio (tranne quelli in plastica ovviamente), nella carta argentata, nelle carte argentate che contengono alimenti (burro, biscotti anche biologici, ed altro ancora), nei contenitori di medicinali (i famosi blister), negli antiacidi (Maalox, Mylanta, Riopan, Alka-Selzer, ecc..), negli antitraspiranti, in alcuni deodoranti, nel lievito chimico per dolci (che talvolta può contenere anche il piombo....), nei cosmetici (rossetti, phard, matite, ecc.), negli acquedotti (usato per rimuovere le impurità), nella farina bianca (lo usano per raffinarla) e nei formaggi non bio (durante la loro lavorazione).

Diventa quindi importante imparare a leggere le etichette di quello che si acquista: in fin dei conti un cosmetico, come pure un deodorante, non viene acquistato ogni giorno. E' bene anche sapere che esistono persone maggiormente sensibili a tale metallo, ed altre invece meno sensibili che inspiegabilmente non lo accumulano nell'organismo.

Alcuni degli effetti di un'intossicazione sono: disturbi nell'apprendimento (soprattutto i bambini), confusione, disorientamento, perdita della memoria, coliche intestinali, mal di testa, bruciori di stomaco e coliti (il mal di pancia dei bambini?), avversione per la carne, anemia, carie, ipoparatiroidismo, disfunzioni renali, disfunzioni del fegato, osteomalacia, aggravamento morbo di Parkinson. Provoca soprattutto danni a livello cerebrale interferendo anche con alcuni neurotrasmettitori: *sembra infatti essere una concausa del morbo di Alzheimer.*

Il suo assorbimento dipende da alcuni fattori, quali i livelli di minerali e vitamine antagonisti, in particolar modo la vitamina C, il calcio e il fluoro. Quindi, dopo aver individuato e rimosso le sorgenti di esposizione, potreste integrare la vostra dieta cercando di privilegiare i nutrienti che lo eliminano dall'organismo.
Gli alimenti più ricchi di vitamina C sono: alcuni frutti freschi (quelli aciduli come agrumi, ananas, kiwi, fragole, ribes, ciliegie ecc.), alcune verdure fresche (lattuga, radicchi, spinaci, broccoletti ecc.), alcuni ortaggi freschi (broccoli, cavoli, cavolfiori, pomodori, peperoni) e tuberi (patate soprattutto se novelle).
Uno degli alimenti più ricchi di calcio in assoluto è il latte di vaccino assieme ai suoi derivati, ma in assenza di magnesio risulta scarsamente assimilabile. Altri alimenti con buone dosi di calcio sono l'equiseto, il rosmarino, il basilico, la menta, gli spinaci e la farina di soia. In particolare un ottimo rimineralizzante è la polvere di equiseto miscelata con altrettanta quantità di miele di castagno (1 cucchiaio due volte al giorno).

E' molto difficile determinare l'intossicazione di alluminio dall'esame del sangue, in quanto solitamente si accumula maggiormente nel cervello, nei polmoni, nella tiroide, nel fegato e nelle ossa. Attualmente il modo migliore per scoprire i metalli pesanti e il mineralogramma del capello, il Vegatest(**) oppure il test di kinesiologia applicata(***), che usati efficacemente da medici e terapeuti, possono evidenziare la presenza di tale metallo nel nostro corpo per poi darci dei consigli mirati su come eliminarlo.

Susanna Berginc
(naturopata)
http://digilander.libero.it/naturalmenteit/

(*) Il mineralogramma del capello (TMA) è un'analisi effettuata sulla base di un'analisi computerizzata due-tre ciocche di capelli e che permettono di fornendo lo stato energetico, endocrino e generale dell'organismo in toto, trova eventuali metalli pesanti presenti nel corpo e fornisce una dieta assieme ad una terapia personalizzata.

(**) Il VegaTest è un'apparecchiatura tramite la quale è possibile "interrogare" l'organismo per reperire le informazioni necessarie per il ripristino della salute.

(***) E'una terapia alternativa che si fonda sull'utilizzo del cosiddetto test muscolare e che consentirebbe di valutare la risposta del sistema nervoso della persona a fronte di differenti fattori (alimenti, metalli pesanti, postura, emozioni, ecc.).

Infrarossi e disabilità visiva

La giunta comunale di Trieste ha appena stanziato ben 50.000 euro per dotare la zona fra piazza Unità, piazza Verdi, via Canalpiccolo e una arte di Corso Italia di un sistema a raggi infrarossi per agevolare la mobilità delle persone con disabilità visiva.
Sembra quindi non aver tenuto conto che questo sistema ha già ricevuto numerose ed ampie critiche proprio da coloro che dovrebbero beneficiarne: i disabili della vista, che non intendono affidare la propria autonomia ad uno strumento che necessita di frequenti manutenzioni e di batterie cariche, cosa di cui non si può essere sempre certi.
Meglio sarebbe concentrare perciò gli investimenti sulla segnalazione tattilo-plantare.
La delibera, e dunque la spesa non lieve, risulta inoltre in contrasto con il dpr 503/1996 (norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici) che all'art. 1 comma 2c, prevede "accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi". Ed un sistema di guida che prevede il possesso di uno strumento dedicato, per definizione non consente il riconoscimento dei luoghi e delle fonti di pericolo a chiunque.
Non ottemperando alle norme di legge in materia, quindi, l'opera non dovrebbe avre né l'approvazione dell'amministrazione pubblica, né pubblici finanziamenti, come previsto dalla legge 41/86.

Come sta Trieste?
«MOLTO MALE, GRAZIE!»

E' questa la risposta che il *Movimento dei Finanzieri Democratici*, impegnato nella battaglia contro quell'amianto nelle caserme e nei luoghi di servizio che ha già provocato troppe vittime, darà con un proprio documento – alla presenza del loro legale avv. Isabella Geronti e del loro consulente tecnico prof. ing. Marino Valle, anche consulente dell'Osservatorio Nazionale Amianto – al convegno su "Ambiente e Sanità "*Come sta Trieste?* Prima conferenza sulla salute della Città - *Ambiente, abitudini di vita, prevenzione. Realtà e prospettive"* organizzato dal Comune di Trieste con la parecipazione del Ministro Clini per sabato 26 maggio 2012 (con inizio alle 8.45) presso la Sala Ridotto del Teatro Giuseppe Verdi. L'iniziativa di sensibilizzazione é concordata con l'Osservatorio Nazionale Amianto diretto dall'avv. Ezio Bonanni del Foro di Roma.

«In qualsiasi ottica di democrazia partecipata - scrivono i Finanzieri Democratici - *ed in qualsiasi altro paese civile, in un convegno di apertura su Ambiente e Salute pubblica di qualsivoglia città (a maggior ragione se patrocinato dal Ministero dell'Ambiente con la presenza del suo Ministro) sarebbe stata data voce, attraverso le prestigiose Associazioni impegnate sul territorio, proprio ai cittadini: i veri protagonisti (spesso vittime inconsapevoli dell'inquinamento) ovvero a quei contribuenti che con le loro tasse sono gli autentici finanziatori di tutti gli incontri istituzionali. Pertanto, chiediamo al Ministro Clini come mai questo non è avvenuto. "Molto male grazie!" è quindi la nostra ferma risposta a "Come sta Trieste…."*, *considerando - oltre al notevole inquinamento di Trieste e dintorni - il fatto che non si può iniziare un discorso su Ambiente e Sanità pubblica senza coinvolgere i diretti interessati tra i relatori del convegno: sarebbe come parlare dell'Africa in assenza degli africani… e questo ci fa molto riflettere, specialmente in un periodo in cui si chiedono enormi sacrifici ai cittadini. Il Movimento dei Finanzieri Democratici – da anni impegnato nella battaglia contro l'amianto nelle caserme e nei luoghi di servizio del Friuli Venezia Giulia – chiede venga immediatamente attivata la sorveglianza sanitaria prevista dalla vigente normativa, per tutto il personale della Guardia di Finanza che risulta esser stato esposto all'amianto (o lo è tuttora), nonché per le altre Forze Armate e di Polizia, per i Vigili del Fuoco e per tutti gli altri civili. Undici interrogazioni parlamentari provenienti da vari schieramenti politici- - ancora non bastano per risolvere una questione così urgente?».*

(per informazioni: Lorenzo Lorusso, Presidente Finanzieri Democratici, tel. 040-573881 – 347-5471026, e-mail: ilmovimentofd@yahoo.it)

Le promesse elettorali del sindaco della speculazione edilizia del Porto

Erano in molti più di un anno fa gli abitanti di Melara nell'anfiteatro all'aperto del vasto complesso all'incontro elettorale col candidato sindaco Roberto Cosolini, e per il suo staff l'arch. Elena Marchigiani, Paolo Ferluga e Giulio Lauri. Gli ospiti parlarono molto e distribuirono il magnifico volantino pieno di splendide promesse che potere leggere qui sotto, rivolte alle 650 famiglie , più o meno 1500 persone, che abitano nel Quadrilatero. Promesse in cambio di voti, naturalmente.

E su cose importanti oltre che necessarie, come i provvedimenti ambientali di risparmio energetico per architetture esposte e vulnerabili come poche sia al freddo ed alla bora invernali che al sole ed alla calura estivi.

Ebbene, il candidato ed il suo staff sono stati eletti da un pezzo, ma di tutti quegli interventi non si è saputo più nulla. Nemmeno se, vista l'entità e natura degli interventi e della spesa, il sindaco Cosolini e la sua amministrazione si siano almeno preoccupati di sondare le disponibilità di fondi regionali, nazionali od europei, abbozzare dei preventivi, sentire dei tecnici, parlarne con l'Ater….

O il sindaco è troppo impegnato giorno e notte a fare le proverbiali carte false per forzare a tutti i costi la speculazione edilizia ed immobiliare illecita a danno del Porto Franco? E pare anche che il Piccolo così favorevole a questo modo di governare eviti di pubblicare le lettere di abitanti di Melara che gli chiedono pur benevolmente conto di tutte quelle promesse.

Bene, glielo chiediamo noi, e senza tanti riguardi perché non suscita certo simpatia chi per far voti promette ai cittadini cose che non poteva o non vuole poi mantenere. Ed attendiamo risposta.

TRIESTE RIPARTE da MELARA CENTRALE

con un progetto di

RIQUALIFICAZIONE PARTECIPATA

L'esigenza di risparmiare energia richiede che Rozzol Melara venga riqualificata energeticamente, che le sue pareti di cemento vengano "incappottate" (isolate termicamente) per mantenere gli appartamenti caldi d'inverno e freschi d'estate, che i serramenti obsoleti siano sostituiti con serramenti efficienti, che le terrazze vengano coperte di pannelli solari termici e fotovoltaici. Sarebbe un'occasione per ripensare anche ad altri possibili interventi per migliorare la qualità della vita degli abitanti, progettando con la loro partecipazione altre azioni per riqualificare il quartiere.

Da Rozzol Melara può partire la riqualificazione delle periferie.

Tutto questo potrà accadere con l'impegno da parte del Sindaco e della nuova amministrazione comunale, con la disponibilità dell'Ater e con la partecipazione diretta di chi a Rozzol Melara ci abita.

Per diventare realtà, perché non restino parole nel vuoto, questo progetto ha bisogno di tre cose: la volontà politica, l'investimento di risorse economiche che produrranno in breve un risparmio per gli abitanti e per la stessa Ater, la comprensione delle opportunità e la partecipazione da parte di tutti gli abitanti.

IL NOSTRO FUTURO: COMINCIAMO A COSTRUIRLO, ADESSO.

Lavoro e licenziamenti: il problema dell'articolo 18

Intervista con l'avvocato giuslavorista triestino Fabio Petracci

L'avv. Giovanni Iacono, ex-candidato sindaco di SEL a Monfalcone, ha organizzato di recente a Staranzano un incontro divulgativo e chiarificatore sull'articolo 18, nel tentativo di dipanare almeno in parte le nubi che ammantano i destini di una classe operaia sempre più lontana dal Paradiso. Ad esporre le modifiche in atto, proposte dal Ministro Fornero, l'intervento ottimo e puntuale dell'avvocato giuslavorista triestino Fabio Petracci. Dal dibattito sono emersi almeno tre punti–chiave che, se il Presidente-di-tutti Napolitano consente, riteniamo ampiamente al riparo da potenziali accuse di demagogia e qualunquismo: in primis, è stato ribadito come l'articolo 18 rappresenti un tabù da abbattere solo per le imprese che reggono il cappio al Paese; di contro, è emerso come esso sia a tutti gli effetti l'ultimo baluardo per resistere a una catastrofe che pare inevitabile; infine, che il putiferio scatenatosi sull'articolo 18 è, al contempo, specchietto per allodole e premessa per la definitiva disgregazione dello stato sociale.

E se tali esternazioni potranno sembrare poco politiche, o addirittura antipolitiche come si suol dire fra i rosicatori di Beppe Grillo, non si può negare che i progetti politici dei tecnici sappiano molto di Medioevo e poco, pochissimo di umano.

Avvocato Petracci: oggi, e dopo tutte le discussioni fatte in merito, si può dire che vi fosse una reale necessità di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, o potremmo dire, ribaltando la terminologia alquanto labile adottata dai tecnici, che appare chiara la manifesta insussistenza di tale macchinazione governativa?

Le modifiche all'art. 18 non comportano seri vantaggi per nessuno. Già ora le reintegre sono poche perché i Giudici sono abbastanza prudenti e gli avvocati selezionano i casi da portare davanti al Magistrato. Molti lavoratori poi preferiscono risolvere il rapporto di lavoro ed ottenere le 15 mensilità. Il vero problema dell'art. 18 e della reintegra è dato dal fatto che le cause, quasi sempre, hanno tempi molto lunghi: quando arriva la reintegra, anche dopo molti anni, le retribuzioni arretrate da pagare sono moltissime. Basterebbe accelerare il processo.

I tre operai Fiat di Pomigliano non sono ancora stati reintegrati dall'azienda, nonostante un giudice ne abbia disposto il reintegro sul posto di lavoro in quanto il licenziamento era illegittimo e razzista (i tre operai sono iscritti alla Fiom, sindacato inviso ai poteri forti). Com'è possibile tutto ciò? E soprattutto, perché i tecnici non si impegnano a colmare questi buchi legislativi, decisamente più fondamentali?

La reintegra del lavoratore non è coercibile. Ciò significa che nessuno può materialmente costringere il datore di lavoro a far rientrare in azienda il proprio dipendente. Naturalmente il datore di lavoro che non reintegra dovrà pagare la retribuzione senza ottenere la prestazione. È possibile una denuncia penale per inadempimento ad ordine del Giudice. Ma sarebbe necessario introdurre delle penali.

I tecnici hanno un gran parlare di crescita, sviluppo, abbattimento del precariato: non trova paradossale che, a fronte di tali dichiarazioni e del periodo che stiamo vivendo, si studino sempre nuove tecniche per facilitare i licenziamenti?

Lo trovo paradossale, perché se è vero che licenziare talvolta aiuta l'azienda a superare momenti di difficoltà, è anche vero che nel mercato del lavoro attuale non solo il lavoratore licenziato non viene rimpiazzato, ma diviene molto spesso incollocabile sul mercato del lavoro. Il discorso che viene fatto dai tecnici, come dice Lei, potrebbe funzionare in un mercato del lavoro che assorbe la domanda facilmente.

Nel corso della serata ci ha raccontato che molti suoi clienti vengono da lei per ottenere assistenza per poi rinunciare a procedere, nonostante abbiano ragione e ottime probabilità di vincere il ricorso. Perché?

Non sempre le decisioni dei giudici sono prevedibili. E ormai, quasi sempre, il lavoratore che perde viene condannato alle spese di lite. Spesso i lavoratori hanno paura di rivolgersi all'avvocato perché temono anche i costi delle nostre tariffe. Abbiamo cominciato a spiegare a molti che vi è la possibilità di pagare solo a causa vinta, infatti dal 2006 il decreto Bersani ha abolito le tariffe e permesso il patto di quota lite. Va notato inoltre che il governo Berlusconi ha introdotto una tassa anche per le cause di lavoro, detto "contributo unificato", per tutti i lavoratori che guadagnano più di 31.500,00 euro lordi all'anno. La tassa grava anche sui licenziati quando superano tale limite. È un grosso fattore di ingiustizia, anche perché il datore di lavoro, che è sempre quello che non inizia le cause, non paga nulla.

Che ruolo giocano le lobby del lavoro interinale da lei menzionate?

Queste lobby del lavoro interinale non vogliono che i contratti a tempo determinato diventino troppo flessibili, perché hanno interesse che si ricorra al lavoro interinale.

Dietro i provvedimenti attuati dal governo Monti paiono esserci le grandi banche d'affari come Goldman Sachs, della quale il Premier è tuttora consigliere (non ha mai dato le dimissioni). A quali scopi sottendono?

Ritengo che i provvedimenti in tema di lavoro altro non siano che la prosecuzione di analoghi e gravi provvedimenti già messi in atto dal governo Berlusconi e Sacconi, di cui tutti gli italiani ora si sono dimenticati.

Il Pdl vuole mettere mano al disegno di legge del Ministro Fornero, evidentemente ritenuto ancora troppo soft dal burattinaio mai accantonato. Quale destino si prospetta per il lavoratore, se tali modifiche passeranno?

Dovesse accadere, o ci troveremmo con una quasi totale eliminazione della reintegra e dell'art. 18, oppure verrà ampliata la flessibilità in entrata.

Da esperto di diritto del lavoro, può provare a darci una sua ricetta per iniziare a uscire dal tunnel?

Non credo di essere in grado di dare ricette ma, a mio avviso, andrebbe garantita la flessibilità con riduzione delle ipotesi previste nella legge Biagi. Le norme di tutela dovrebbero essere poche ma strette, severe, a garanzia dei lavoratori.

Andrebbero inoltre moralizzati i sindacati, realizzando la loro registrazione e garantendo una loro struttura democratica all'interno, ed evitando che essi si approprino dei diritti individuali garantiti solo ai lavoratori.

Manca poi una tutela per le donne che lavorano: andrebbe creata una notevole rete di assistenza sul territorio, piuttosto che favorire assenze ed aspettative.

Bisognerebbe finalmente attribuire alla formazione e la professionalità un reale valore, che il lavoratore può spendere sul piano contrattuale. Le cause di lavoro dovrebbero essere gratuite e veloci e, infine, gli ammortizzatori sociali andrebbero erogati a tutti, procedendo immediatamente nel tentativo di collocare i soggetti assistiti. In pratica chi fa il collocamento dovrebbe erogare anche gli ammortizzatori sociali.

Luca Lopardo

L'Indignato

Azienda Italia in bancarotta? A casa i bancarottieri!

Il reato di bancarotta è previsto e punito dall'art. 217 del R.d. 267 del 1942: ne risponde l'imprenditore fallito che abbia effettuato spese di carattere personale o familiare eccessive o sproporzionate per tale sua condizione economica, oppure abbia impiegato larga parte del proprio patrimonio in operazioni puramente aleatori (ossia di esito dubbio già in partenza, affidate al caso: la legge usa qui la locuzione "di pura sorte").

Proprio come hanno fatto i nostri politici, eletti con la formula antidemocratica del porcellum. Che fatto il colpo se ne sono però lavate le mani, affidandoci ai tecnici bocconiani per gli ultimi rastrellamenti di denaro dai soliti spendaccioni ed evasori di lavoratori dipendenti e pensionati. Come se la rovina di questa Italia fosse, vedi articolo 18, colpa dei soliti idioti che hanno sempre pagato le tasse. E non di una classe politica incompetente, faccendiera e corrotta.

Ai normali imprenditori, quando viene accertata una loro diretta responsabilità in un fallimento, viene contestata la bancarotta e vengono condannati, per quanto possibile a pagare i creditori ed a rispondere con il carcere delle loro malefatte.

Ai politici però questo non accade, anche se ci hanno fatto raggiungere un debito pubblico pronunciabile solo in euro, perché se fosse ancora in lire i numeri sarebbero così enormi che non si riuscirebbe a dirli, e soprattutto a scriverli.

E siccome costoro non li tocca nessuno, continuiamo a trovarci di fronte sempre alle stesse persone che vogliono spiegarci quanto i (nostri) sacrifici sono necessari per uscire dalla crisi, quanto le misure prese (verso di noi) siano indispensabili per la ripresa dell'economia, e quanto si sentono offesi dalla cosiddetta antipolitica che sta prendendo sempre più piede nella società civile (cioè tra noi) e che loro non riescono proprio, chissà perché, a capire.

Forse gli stagionati rappresentanti della politica italiana sono convinti che fuori dal palazzo regni l'ignoranza più becera, dato che ci hanno ridotto le scuole a livelli da terzo mondo. E gli sembra perciò impossibile che la società civile apra gli occhi facendo domande sull'impunità ed arroganza di chi comanda. O capisca molto bene che l'attuale governo tecnico serve a fargli svolgere il compito ingrato di vuotare le tasche delle famiglie per tentar di sanare decenni di politica fallimentare di politici e partiti pronti poi a ripresentarsi in elezioni spacciandosi per salvatori del Paese rovinato, lamentandosi dell'antipolitica e riagguantando per sé poltrone, privilegi e vitalizi che sono un insulto alla miseria degli altri.

E noi dovremmo riaffidare le sorti nostre e del nostro Bel Paese agli stessi individui che ci hanno portato sull'orlo del fallimento? Sarebbe autolesionismo idiota.

Pensiamo piuttoso a presentare, noi cittadini tutti, una solida denuncia alla magistratura nei confronti dei nostri amministratori politici degli ultimi 20 anni. Perché sono loro che hanno disamministrato i soldi delle nostre tasse, soldi nostri guadagnati con il nostro sudore e affidati a loro per far funzionare e progredire il Paese, esattamete come fa un socio con un'azienda privata. Se l'amministratore porta al fallimento l'azienda ne deve rispondere, e perché loro no?
E perché noi dovremmo pagare ancora per la loro cattiva politica, invece di esercitare il diritto, ed a questo punto anche dovere civico, di mandarli finalmente a casa e sostituirli con gente seria ed affidabile? Con una nuova legge elettorale democratica, che non sia più la "porcata " riconosciuta della delega al buio attuale.

Siamo sul filo del fallimento, ma ne conosciamo i responsabili, i loro stipendi, i vitalizi, gli innumerevoli privilegi, gli sprechi, le opere clientelari inutili o mai finite, le tangenti, la corruzione dilagante, il finanziamento abnorme dei partiti, i rimborsi elettorali…. e la lista potrebbe continuare.

I soci di un'azienda privata non avrebbero mai permesso nulla di simile al loro consiglio di amministrazione. Mentre noi cittadini ci siamo lasciati turlupinare di nostri. Mandiamoli almeno casa, una volta per tutte.

Capire l'attacco ai diritti alla pensione

Una guida semplice e chiara per non lasciarsi ingannare dalle chiacchiere

prima puntata

La scomparsa della Legge 322 del 1958

Eravamo nell'estate del 2010, quando con un colpo di spugna venne eliminata completamente una delle leggi fondamentali del settore previdenziale, utilizzata quotidianamente da tutti i patronati e gli uffici pensione degli enti in Italia. Era la legge - in vigore da più di 50 anni - che sanciva il diritto per ogni lavoratore di potere "mettere" tutti insieme all'INPS i propri contributi, anche quelli che sono stati versati in casse pensioni diverse, in modo da poterli utilizzare tutti per il diritto e la misura della propria pensione.

La legge si chiamava infatti "Costituzione della posizione assicurativa INPS", ed era ben studiata e ben fatta, facilmente applicabile. Aveva soprattutto tre caratteristiche positive:
-la gratuità (portare contributi da altre casse all'Inps era gratuito)
-la rapidità (l'utilizzo di una certa procedura permetteva – in caso di urgenza l'immediato trasferimento effettivo dei contributi);
-la possibilità di annullare la scelta, nel caso fossero cambiate le condizioni lavorative della persona.

Questa legge serviva a tutti i lavoratori del settore privato, che in alcuni periodi della loro vita lavorativa avevano svolto periodi di lavoro in un ente pubblico (comuni e ospedali sono situazioni frequentissime). I contributi di quasi tutti gli enti pubblici sono infatti versati in altre gestioni (ora INPDAP) e per aggiungerli al resto era necessario utilizzare le procedure della L.322. (ripeto gratuite e rapide).

Serviva anche in molti casi ai lavoratori del settore pubblico, per questo motivo: mentre la ricongiunzione da altre casse verso INPS era GRATUITA, viceversa la ricongiunzione di contributi INPS verso l'INPDAP è sempre stata onerosa (tranne in pochi casi, il lavoratore doveva pagare una integrazione più o meno costosa per portare tutti i suoi contributi all'Inpdap). Il costo di questo tipo di ricongiunzioni è salito nel tempo, e determinato da molte variabili, una delle quali è l'età del richiedente, un'altra è la "bontà" dei contributi versati (esempio alti i contributi del lavoro in fabbrica, bassi quelli del lavoro in cooperativa).

In concreto spesso è accaduto che un dipendente pubblico, una volta conosciuta la cifra che doveva sborsare per la ricongiunzione, decideva di rinunciare. In caso di rinuncia si trovava quindi con un periodo di contributi all'INPS e un altro all'INPDAP. Ma poco male, finché esisteva la Legge 322, che permetteva anche al lavoratore pubblico di fare – a fine carriera – l'operazione contraria, cioè unificare tutto all'INPS gratuitamente. Oppure, di andare in pensione con i contributi Inpdap, e farsi pagare una pensione supplementare dall'Inps. La 322 sanciva quindi il diritto per tutti di crearsi una posizione unica contributiva all'INPS.

Per inciso, quando nell'agosto 2009 il governo ha elevato l'età per la pensione di vecchiaia delle donne del pubblico impiego – creando una sperequazione tra lavoratrici del pubblico e lavoratrici del privato – alcune lavoratrici pubbliche che avevano seri problemi familiari che impedivano loro di potersi adeguare e lavorare oltre i 60 anni, hanno potuto scegliere di dimettersi, trasferire i contributi pubblici all'Inps con la legge 322, e quindi poter accedere alla pensione con i 60 anni. Al governo sicuramente questa cosa ha dato fastidio, e ci aspettavamo che intervenissero prima o poi con una norma apposita. Ma non che buttassero alle ortiche l'intera legge 322: hanno buttato via il bambino con l'acqua sporca, e anche con la vasca, e danneggiato milioni di lavoratori, pubblici e privati.

Eliminata la Legge 322, cosa succede?

Per i lavoratori privati (e per quelli pubblici impossibilitati a pagare la ricongiunzione inversa) gli unici modi consentiti per unificare i propri contributi presso l'INPS saranno:

1) l'utilizzo dell'art.1 della legge 29/79 e simili – che NON SARA' GRATUITO e NON E' ANNULLABILE, sicuramente neanche rapido. E se un lavoratore non avrà i soldi per pagare, non potrà utilizzare parte dei suoi contributi già versati ! Infatti nessuna Cassa diversa dall'Inps prevede la possibilità di erogare piccole pensioni supplementari per integrare la pensione principale. Oltre al danno economico, questo significa anche spostare in avanti il raggiungimento dei requisiti per la pensione. Ed il fatto che la procedura non sia annullabile crea problemi in caso di frequenti cambi di casse pensioni.

2) Oppure la "totalizzazione dei contributi", che è una forma gratuita ma dà origine ad una pensione calcolata interamente con il sistema contributivo (quindi molto bassa). Inoltre la totalizzazione comporta l'applicazione delle finestre di uscita dei lavoratori autonomi (18 mesi dalla maturazione del diritto !). Si tratta quindi di una forma che non sceglierebbe nessuno se non assolutamente costretto dalle circostanze. Inizialmente, cioè nel 2010, era possibile totalizzare solo se in ciascuna Cassa Pensioni erano stati versati almeno 3 anni di contributi, condizione che escludeva moltissime situazioni.

Quando è cambiato il governo, come hanno affrontato il problema ?

Quando si è insediato il governo Monti, la ministra Fornero, tecnica esperta di pensioni, era ben consapevole dei danni provocati dall'abrogazione della L. 322 operata dal precedente governo. Nonostante questo, Fornero si è limitata ad introdurre solo una piccola variazione, cioè ha tolto l'obbligo degli "almeno tre anni di contributi" in ciascuna cassa. Ora si possono totalizzare anche piccoli periodi contributivi, e questo è sicuramente un miglioramento, ma molto marginale.

Non hanno invece voluto ripristinare la legge, cioé ripristinare il diritto ad avere un sistema gratuito di valorizzazione dei propri contributi.

E l'attualee governo di tecnici ha già messo in conto di guadagnarci moltissimo sulle spalle dei futuri pensionati. Perché lo Stato incamera i soldi che sfortunati lavoratori dovranno sborsare per ricongiungere i loro contributi, oppure ci guadagna dal fatto che chi non potrà pagare dovrà rimanere al lavoro fino ai 70 anni per avere diritto ad una pensione, e che qualche caso più sfortunato può anche perdere del tutto il diritto alla pensione, o anche morire prematuramente.
Questo e sicuramente un modo facile per aumentare le entrate, ma dal punto di vista morale è rubare ai poveri. Perché solo chi ha soldi da parte, o guadagna molto, o ha familiari che lo aiutano, potrà permettersi di tirare fuori cifre ingenti, che possono facilmente arrivare anche a 30.000 euro e più se si tratta di ricongiungere periodi lunghi di lavoro.

Ma il disfacimento del sistema pensionistico pubblico continua, e nella prossima puntata esamineremo l'imminente colpo di grazia alle pensioni del Governo Monti.

Mad

Dopo il ricorso europeo, Trieste Libera fa campagna di opposizione all'IMU

Sullo scorso numero abbiamo dato notizia della decisione del Parlamento Europeo di ammettere all'istruttoria una petizione del Movimento Trieste Libera contro l'imposizione a Trieste del pagamento del debito pubblico italiano, in quanto la città-porto ne sarebbe stata espressamente esentata dall'art. 5 dell'allegato X del Trattato di Pace di Parigi che creò il Territorio Libero di Trieste quale nuovo Stato sovrano sotto la tutela diretta delle Nazioni Unite.

Ora Trieste Libera, che per le azioni legali si appoggia all'avv. Livio Bernot, del foro di Gorizia (impegnato pure in azioni contro gli abusi delle banche) ha annunciato anche iniziative di opposizione all'imposizione a Trieste dell'IMU, con i medesimi argomenti associati alla non equità di quest'imposta patrimoniale impropria, che prescinde dalla capacità contributiva reale del soggetto rischiando di mandare in rovina e lasciare senza casa una quantità enorme di singole persone e famiglie già in gravi difficoltà.

Trieste: la comunità slovena tra equilibri storici interni e nazionalismo italiano

Pare sia imminente, a quasi 16 anni dal crack della Banca di Credito di Trieste – Tržaška kreditna banka (BCT-Tkb), la vendita da parte dei liquidatori per 10 milioni di euro del palazzo cosiddetto Arrigoni, o Saima. Nell'ambito di una vicenda complessiva troppo poco o male nota, che ha lasciato tuttora aperti delicati problemi tuttora irrisolti sulla gestione delle risorse e della rappresentanza politica della comunità slovena, anche per quanto riguarda le relazioni tra Italia e Slovenia attraverso le reciproche minoranze.

Il palazzo ora in vendita avrebbe dovuto sostituire simbolicamente, come sede della banca, ma anche e di altre organizzazioni della comunità, il vicino, celebre Narodni dom costruito nel 1901-1904 da Max Fabiani, con vetrate di Kolo Moser (vedi La Voce n. 2), che all'epoca si affacciava maestosamente sull'allora piazza della Caserma grande dell'imperial-regio reggimento di fanteria triestino n. 97.

Con l'avvento dell'Italia il Narodni dom venne assaltato e bruciato dagli squadristi nel 1920, e nascosto alla vista nel 1924 costruendogli davanti questo nuovo edificio con simboli romani, che assieme al palazzo gemello di fronte doveva significare, nell'immaginario politico nazionalista e fascista, la vittoria degli "eredi di Roma" sui "barbari".

Dopo la seconda guerra mondiale la comunità slovena volle riedificare un Narodni dom sulle rive, ma il Comune, nuovamente in mano ai nazionalisti, vi pianificò fittiziamente una strada, consentendo poi alla comunità slovena di costruirlo solo fuori dal centro città, in via Petronio. Mentre il Narodni dom originario non venne restituito ma assegnato all'Università per la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Negli anni '80 l'ancora florida holding finanziaria della sinistra della comunità slovena pensò quindi di acquistare e ristrutturare come nuova sede di rappresentanza centrale delle proprie istituzioni il palazzo costruito per nascondere il Narodni dom. Vi spese circa 30 miliardi di lire, ma nel 1996, finì affondata dal crack della banca ed il palazzo appena rimodernato rimase chiuso a tutt'oggi, con i nuovi arredi ancora imballati.

Il crack non fu però frutto del caso, né – come si è voluto far credere – della dissoluzione conflittuale della Jugoslavia, ma di un intreccio di avventurismi finanziari e prevaricazioni politiche che a Trieste sono stati nascostu e mistificati sia da parte italiana che dalla sinistra slovena. Tanto che l'unica inchiesta giornalistica sul caso, pubblicata il 19 ottobre 1996 dal maggiore quotidiano della Slovenia, Delo, qui venne censurata ed insabbiata da tutti.

Perché nel 1996-97, quando il crack della BCT-Tkb e della connessa holding finanziaria SAFTI travolse proprietà, imprese e posti di lavoro per centinaia di miliardi di lire, non vi era alcuna ragione obiettiva per cui una normale banca slovena a Trieste dovesse crollare. Infatti quella di Opcina, l'attuale Banca di Credito Cooperativo del Carso – Kraška zadružna banka, ha addirittura prosperato.

Quel crack fu invece l'esito, ampiamente previsto, di una decina d'anni di intrecci politico-finanziari ufficiali e riservati tra i vertici delle strutture della sinistra della comunità slovena ed ambienti politici, affaristici ed istituzionali italiani, benché ostili e rapaci. Che dopo aver contribuito a prosciugare le casse (un loro faccendiere addirittura per 90 miliardi di lire) facero saltare il banco appena la comunità di trovò priva della copertura politico-finanziaria jugoslava e senza tutela efficace slovena. Imponendo da allora ai responsabili della comunità una sorta di patteggiamento politico per asservirla del tutto.

I fatti sono ben documentati ed evidenti, mentre rimangono ovvi interrogativi sui modi e mezzi utilizzati da quegli ambienti di potere trasversale italiani. Ma per comprenderli meglio l'accaduto occorre conoscere, e fuori da pregiudizi politici, almeno tre aspetti fondamentali della situazione.

Dopo la seconda guerra mondiale il sostegno finanziario jugoslavo alla comunità slovena autoctona nella Zona A del Territorio Libero di Trieste (1947-1977), a Gorizia e nel Friuli orientale non aveva scopi di espansione, ma di semplice sopravvivenza economica per una comunità che era sotto attacco continuo delle autorità italiane dal 1918. Ed i fondi erano gestiti a livello federale da Belgrado, mentre era Lubiana ne era solo un tramite parziale, senza possibilità di controllo sugli usi.

La gestione di quest'economia di supporto era però affidata per affinità politica ad esponenti della sinistra della comunità, protagonisti della lotta di liberazione, escludendone i cattolici, i cristiano-sociali ed i liberali. La comunità si trovò così divisa tra una destra emarginata ed una sinistra egemone, a sua volta spezzata dal 1948 in due tronconi, uno pro-jugoslavo confluito nel PSI locale, ed uno pro-sovietico asservito al PCI, che sotto pretesto internazionalista alimentava un nazionalismo italiano di sinistra per accordo segreto tra servizi italiani e sovietici in chiave antijugoslava.

Il gruppo projugoslavo associato al PSI teorizzò inoltre marxisticamente – sbagliando – un primato dello sviluppo economico sui diritti nazionali, e lo praticò da un lato attraverso compromessi politici e finanziari sempre più azzardati con gli ambienti di potere trasverale italiani, e dall'altro come intermediario economico, palese e riservato, dei poteri jugoslavi e di loro esponenti, in quegli ambiti poi semplicisticamente definiti 'udbomafia' e sopravvisuti al regime jugoslavo come rete internazionale autonoma di contatti ed interessi.

Nel 1954 Italia e Jugoslavia, spartendosi ufficialmente l'amministrazione civile provvisoria del Territorio Libero di Trieste (TLT-STO), si accordarono anche segretamente per congelare la situazione politica triestina liquidando gli antinazionalisti italiani che erano solidali con gli sloveni e si raccoglievano attorno all'indipendentisno ed al quotidiano "Il Corriere di Trieste", che venne chiuso. Col risultato di dividere da allora italiani e sloveni in due ghetti politico-culturali contrapposti.

Il controllo della parte italiana ridivenne così monopolio della lobby nazionalista e del suo quotidiano storico, "Il Piccolo", col rinforzo strategico dei neofascisti e degli optanti istriani. Mentre il controllo della minorana slovena rimase affidata alla sinistra, sotto stretta vigilanza politica ed informativa sia di Belgrado che di Roma, e con l'ordine di occuparsi soltanto di sé stessa se voleva essere lasciata in pace.

È in quel momento che la sinistra della minoranza si trasforma in una lobby di 'guardiani del ghetto', contrapposta ma complementare a quella italiana. Tanto da collaborare poi assieme per fermare chiunque, italiano o sloveno, abbia tentato di abbattere concretamente quel nuovo muro politico e culturale sulla cui conservazione fondavano ambedue il proprio potere.

Già nel 1954 la sinistra della minoranza si riunì in un'organizzazione-tetto, la Slovenska kulturno gospdarska zveza (SKGZ), che distribuiva i finanziamenti jugoslavi e gli utili del loro reinvestimento garantendo equilibri politici interni, facendo vivere le proprie organizzazioni e dando lavoro. La SKGZ monopolizzava inoltre rapporti della minoranza con Lubiana e Belgrado, mentre in Italia non aveva nessuna capacità di iniziativa politica autonoma poiché la delegava ai partiti di sinistra italiani.

Questa miscela di ideologìa, compromessi, impotenze e denaro facile ha cominciato anche a produrre una selezione negativa dei quadri dirigenti, allevando sotto etichetta comunista nuovi aparatciki privilegiati e neoborghesi ben pagati, che sostituivano gradualmente – senza averne quasi mai la capacità – i vecchi quadri formati negli ideali e nelle privazioni della Resistenza combattente.

Sono state queste nuove leve a sviluppare rapidamente amicizie d'interessi e di casta sia con gli analoghi aparatciki di Lubiana e Belgrado che con la borghesia nazionalista italiana. Ed a ridurre l'analisi dei problemi italo-jugoslavi e poi italo-sloveni a ciò che conveniva alla conservazione del proprio status politico-economico privilegiato.

Le risorse economiche di fonte jugoslava vennero così sempre più reinvestite in affari, aumentando il capitale teorico complessivo della comunità, ma subordinandovi sempre di più l'esistenza delle sue istituzioni culturali. Mentre le strutture economiche concentrate attorno a SAFTI e Tkb andavano sempre più fuori controllo, diventando centri decisionali chiusi ed indipendenti dalle strategìe politiche già minimali della comunità, sulla quale esercitavano una dominanza interna che corrispondeva a cedimenti in crescendo verso l'esterno, ed in particolare verso i poteri politici italiani.

In una situazione che si è inoltre consolidata dopo il 1991, quando col venir meno delle centrali d'intelligence jugoslave i governi deboli della Slovenia non hanno impedito alla stessa dirigenza della sinistra della comunità di impadronirsi come cosa propria dei patrimoni immobiliari e mobiliari comunitari di cui era stata sino ad allora prestanome. Consolidando così sino ad oggi la propria dominanza economica sulla comunità e incrementando gli stessi legami e compromessi politici esterni che hanno già condotto al crack di 16 anni fa, ricordato oggi dalla vendita imminente di palazzo Arrigoni. Che dovrebbe quindi far riflettere, e suggerire cambiamenti sia a Trieste che a Lubiana. [B.A.]

Appunti politici dalla Germania

Checché ne dica quel volpone di Seneca, ogni tanto è opportuno "cambiare cielo", se non altro per staccare la spina e schiarirsi le idee, confuse dal chiacchiericcio dei *social network*: al di là della Alpi ci attende l'Europa "vera", quella carolingia, dove le autostrade sono quasi tutte gratuite (ma anche, in Germania, un cantiere aperto: che Keynes si sia messo al lavoro in incognito?), la benzina e gli alimentari costano meno che da noi, i bagni pubblici sono immacolati e, più in generale, le leggi vigenti sono considerate "istruzioni per l'uso" da seguire, non grida manzoniane di un potere corrotto e disprezzato, ma – all'occorrenza – servilmente blandito.
Lassù, in Germania e in Alsazia-Lorena, anche il paesaggio sembra "più europeo", perché l'ambiente è rispettato, ma senza isterie italiche: al posto degli sconci padano-veneti verdeggiano rilassanti foreste, e si specchiano, nell'acqua dei fiumi, le sagome a freccia di stupefacenti cattedrali, puntate contro un cielo che passa disinvoltamente dal grigio all'azzurro terso.
Per una settimana ho fatto a meno di internet, visto pochissima televisione e rinunciato ai giornali italiani; ciononostante, alcuni aspetti della realtà europea mi appaiono oggi meno indecifrabili di quanto non risultassero, per chi scrive, solo una decina di giorni fa.

Nordrhein – Westfalen

Sappiamo tutti che nella Renania Settentrionale -Vestfalia – il *Land* più ricco e popoloso (18 milioni di abitanti, come Austria e Cechia messe assieme) della Repubblica Federale - la CDU ha incassato una sconfitta epocale, attestandosi sul 26% dei voti: la vittoria, inequivocabile e nelle proporzioni addirittura insperata, è arrisa ai Socialdemocratici (oltre il 39%), che governeranno d'ora in avanti assieme ai Verdi (10% abbondante).
Una clamorosa sconfessione della politica di Frau Merkel? Evitiamo di pronunciare verdetti a cuor leggero, anche se la cancelliera ha accusato il colpo, e immediatamente ammesso la disfatta (aggiungendo però che la sua politica nei confronti dell'Europa non cambierà). Gli analisti di casa nostra soffrono quasi tutti di miopia: pensano che l'intero mondo cosiddetto civile sia una copia ingrandita dell'Italia, meno bella dell'originale ma stampata su carta migliore; e che gli elettori europei – olandesi, tedeschi o francesi che siano – si comportino più o meno come il signor Rossi, per il quale *qualsivoglia* elezione si riduce ad un referendum pro o contro il governo in carica.

Non è così: in Vestfalia, il corpo elettorale ha bocciato Norbert Röttgen e gli altri candidati della CDU, *senza pronunciarsi* sulla gestione Merkel. Si può votare SPD e proclamare senza nessun imbarazzo, che "a noi tedeschi Angela Merkel va bene"? Sì, se il metro con cui si misurano i politici – sia locali che nazionali – è quello della competenza, dell'affidabilità e persino della simpatia, e delle sigle non si tiene granché conto. State attenti: quest'affermazione non è uno degli innumerevoli *ipse dixi* che sconosciuti teorici "di sinistra" calano quotidianamente dall'iperuranio sulla propria pagina *Facebook*; è la sintesi di alcune mie conversazioni con amici tedeschi – persone colte, istruite, *progressiste* che si augurano, per il futuro, un governo di coalizione a guida Merkel.
Questi amici non sono un campione attendibile? Da un punto di vista statistico, certamente no. Ma discutere con chi vede l'Europa – e la crisi – da una prospettiva differente (opposta?) non è mai una perdita di tempo, anche se tocca prendere nota di giudizi che lasciano l'amaro in bocca, ed inducono a un pessimismo cosmico – o perlomeno continentale. "Allora l'Europa è morta", mi sono detto a voce alta, annegando la desolazione in un sorso di birra chiara.

Gli appoggi trasversali ad Angela Merkel

Ma cos'è che, nello specifico, la maggioranza dei tedeschi apprezza di più in Angela Merkel? Evidentemente, la sua fermezza nei confronti delle "cicale" del sud Europa, e gli sforzi fatti per tenere la Germania fuori da una crisi di cui, nei fatti, viene negato il carattere eccezionale.
Addossare ogni responsabilità a greci, italiani, spagnoli ecc. che "non hanno fatto i compiti", o "hanno vissuto al di sopra delle proprie possibilità" (altra formula in voga) significa disconoscere le cause reali dello sconquasso finanziario, esorcizzarne – ma solo nel mondo virtuale – i futuri effetti dirompenti e, in ultima analisi, ingannare un popolo che desidera soltanto essere ingannato.
Angela Merkel sta facendo precisamente quello che un anno fa rimproveravamo a Berlusconi e Tremonti: afferma che il suo Paese non corre rischi – e i tedeschi, dall'alto dei loro lauti stipendi e di un *welfare* ben organizzato, le credono sulla parola. E gli altri cittadini UE? Che si fottano.

Ovviamente, nel quadro della desertificazione europea ci sarà posto anche per la rovina germanica. Ma chi oggi sottolinea i rischi di una politica egoista e miope viene inesorabilmente bastonato dagli elettori. In Nord Reno-Vestfalia la *Linke* passa dal 5,6 al 2,4%, e scompare dalla scena politica. Colpa di capi litigiosi e poco seri (con l'eccezione di Gregor Gysi), come sostiene un amico tedesco? Può darsi, ma può anche darsi di no.
Mi è capitato di prendere in mano, a Freudenberg, una copia di un giornale locale, il sabato prima delle elezioni: c'erano le risposte dei candidati in lizza ad alcune domande standard. La giovane donna che rappresentava la *Linke* analizzava la situazione attuale, invitava ad aprire gli occhi, escludeva coalizioni con forze solo nominalmente di sinistra. I manifesti elettorali erano incisivi: tra gli *slogan*, il più gettonato era "tassare i milionari".
Niente da fare: i milionari possono dormire tranquilli, perché i dubbiosi, quelli che un po' di strizza la sentono, hanno gettato i loro voti ai *Piraten* (8% abbondante). Leggendo le dichiarazioni del loro candidato, mi sono vergognato per lui: due concetti in croce, e pure confusi; qualche battuta stantia. Mille volte meglio i grillini, insomma… ma la presenza, nell'offerta elettorale, di questa combriccola di avventurieri consente al (giovane) cittadino tedesco di esprimere una protesta "senza impegno", un no/ni privo di controproposta.
Stanno troppo bene, i tedeschi federali, per desiderare un autentico mutamento; appoggiano la Merkel – anche quando, localmente, maltrattano il suo partito – perché la figlia ex socialista di un pastore luterano venuta dall'est dà voce, meglio di ogni altro, alle loro aspirazioni ed esigenze. Non è la pifferaia magica: è solo una fedele interprete. Non aspettiamoci, quindi, che il popolo le volti le spalle, o che futuri successi dell'SPD modifichino la sostanza delle cose: ciò che sta a cuore agli elettori è *unicamente* la preservazione del loro benessere.
Deutschland hat endgültig Europa im Stich gelassen ('la Germania ha piantato definitivamente in asso l'Europa') e il comportamento intimidatorio ed antidemocratico tenuto a Francoforte dalla polizia tedesca nei confronti dei manifestanti anti BCE non fa che dimostrarlo.

La salvezza verrà da Hollande?

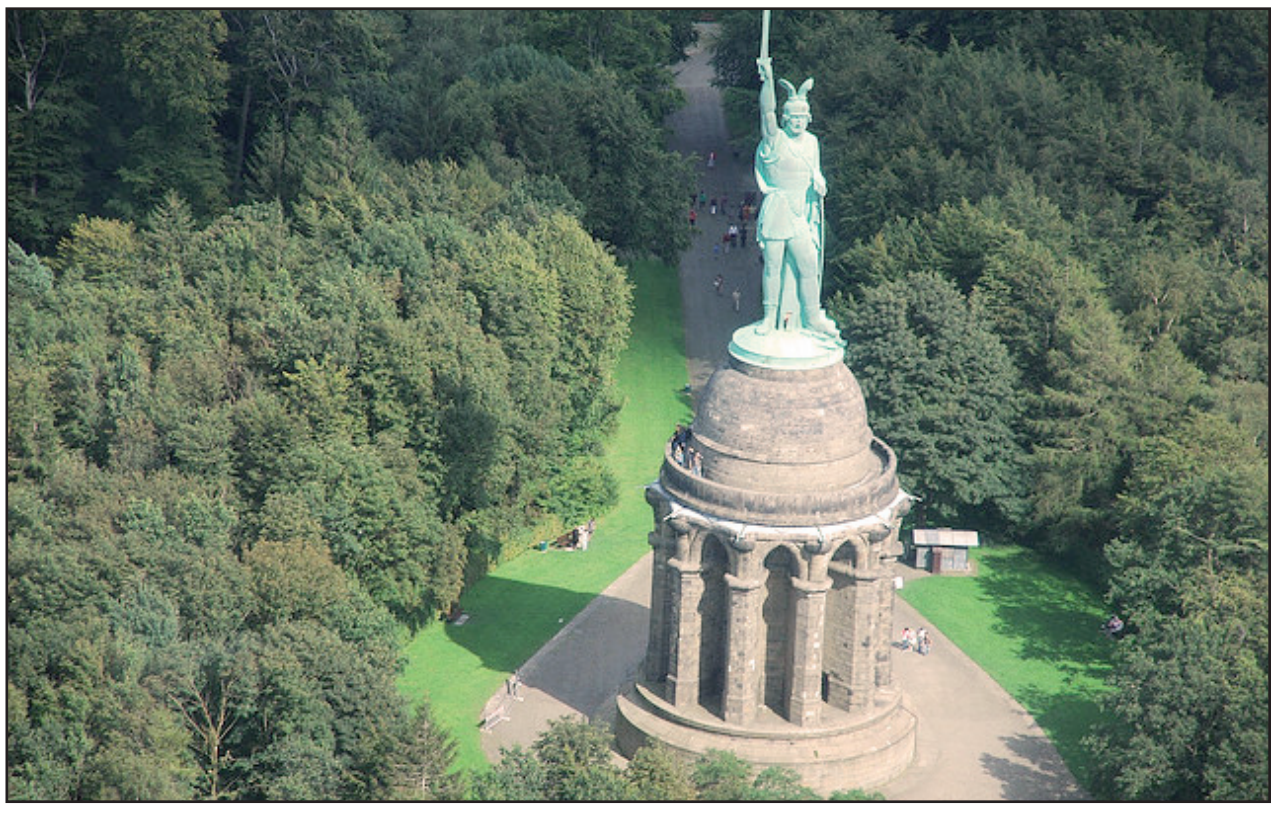
Sarà allora Francois Hollande a salvare il continente? E' possibile, ma alquanto improbabile. Dopo la fastosa cerimonia di insediamento, il neopresidente è subito volato a Berlino per un vertice/conferenza stampa a due con la cancelliera. Rispetto all'era Merkozy, si potevano cogliere piccole differenze: un minore affiatamento, qualche divergenza di opinioni sulla Grecia (che per il francese deve restare comunque nell'Euro, mentre Angela Merkel condiziona la sua permanenza in Eurolandia alla piena accettazione del noto *memorandum*); ma anche l'esplicito riconoscimento, da parte di Hollande, della necessità di agire anzitutto per l'abbattimento di debito pubblico e *deficit*.
Continuità, dunque – ed una serie di "particolari" che, ogni telespettatore interessato ha potuto potuto rilevare. L'Aquila germanica campeggiante sullo sfondo era una rappresentazione plastica delle gerarchie esistenti oggi in Europa; e se qualcuno pensa che l'apparenza conti poco o nulla, rifletta sul fatto che nel giorno della "incoronazione" presidenziale francese è stato Hollande a prendere l'aereo, e non la *Bundeskanzlerin*.
Nell'epoca mediatica, la forma è sostanza, e il *summit* berlinese ci assicura che la diarchia è mera apparenza. I commentatori tedeschi ne sono ben consci: *Fiscal compact* e regole di bilancio non verranno toccati; al più, la Germania è disposta a concedere qualcosa – ma non troppo – sulla crescita, cavallo di battaglia di Hollande in campagna elettorale.
Con questo non intendo dire che il neopresidente socialista sia in cattiva fede: semplicemente che, anche a causa della lucida pressione dei mercati, la sua posizione contrattuale è debole.

La situazione potrebbe capovolgersi se i Paesi oggi sotto attacco (Grecia, Portogallo, Spagna, Italia, Slovenia) creassero un fronte comune, ed arrivassero a minacciare – nell'evenienza di un respingimento delle loro richieste di rinegoziazione dei trattati – un'uscita compatta dall'Euro, e l'adozione di una nuova moneta mediterranea, previa nazionalizzazione delle banche "malate" e sospensione *sine die* degli scambi borsistici. Ad oggi, quest'ipotesi è fantascienza pura, ma un'eventuale vittoria, questa volta netta, di Syriza alle nuove elezioni greche di giugno potrebbe innescare un effetto domino nelle nazioni meridionali – sempreché i troppi lacerti della sinistra si diano una svegliata, e rompano finalmente gli indugi.

Die Schuld

Per quanto riguarda l'Italia, rientrando dalla Germania rimango assolutamente pessimista. Basta dare un'occhiata alle montagne di boiate scritte su *Facebook* (e, più in generale, su internet) per convincersi che i nostri "pensatori" non vivono neppure nel passato: svolazzano su Giove e, invece di affrontare la realtà, ripongono ogni fiducia in parole magiche e talismani salvifici (il PSE), oppure spacciano i per analisi politiche loro rancori personali e/o calcoli opportunistici.
E poi ci meravigliamo o preoccupiamo che la gente, spaesata, dia il voto a Beppe Grillo? La colpa, *die Schuld*, è nostra, tutta nostra.

Norberto Fragiacomo



I tre primi documenti altomedievali della lingua e del cristianesimo sloveni tra le Alpi e l'Adriatico

Accessibili anche in versione critica e storica italiana

Chi prova a studiare la storia di Trieste e del suo spazio naturale tra Adriatico e Mitteleuropa seriamente, e senza calcoli né pregiudizi o fini di parte, raggiunge ben presto l'evidenza che l'intera costruzione storica ed attuale del nazionalismo italiano di confine, e della tragica catena di azioni e reazioni conflittuali che ha innescato negli ultimi cent'anni con le parti di popolazione slovena e croata, si fonda su un meccanismo d'ignoranza artificiosa che sostituisce rozzi stereotipi negativi alla conoscenza reale delle loro lingue, identità e culture.

È, insomma, il meccanismo classico dell'antisemitismo e degli altri razzismi più o meno diffusi, che fa due generi di vittime: i seguaci indotti ad ignoranze aggressive, e gli aggrediti indotti a chiusure difensive in se stessi. E qui continua purtroppo ad impedire ancora a molti di comprendere e vivere il dono più importante ed utile dell'Unione Europea: la restituzione della convivenza naturale dei nostri popoli senza più i confini restrittivi che ci vennero imposti con le armi a seguito delle due guerre mondiali.

Per quanto riguarda gli Sloveni, gli stereotipi fondamentali del nazionalismo italiano li presentano "anche con iniziative e pubblicazioni ufficiali di questi anni" in maniera spregiativa come una popolazione d'insediamento recente, priva di lingua significativa, identità, storia, cultura, e persino anticristiana.

In realtà hanno 1500 anni di identità etnica ed una lingua particolarmente vicina all'antico ceppo indo-iranico, e sono insediati stabilmente da 1400 anni e con proprie entità statuali al crocevia strategico tra l'Europa centrale, quella balcanico-adriatica, la pianura pannonica e la penisola italiana. Mentre la loro cristianizzazione data dall'8° secolo, già in ambito bizantino e longobardo, ed in questi 1300 anni ha generato un vasto patrimonio di spiritualità, pensiero politico e sociale, letteratura, arte ed architettura.

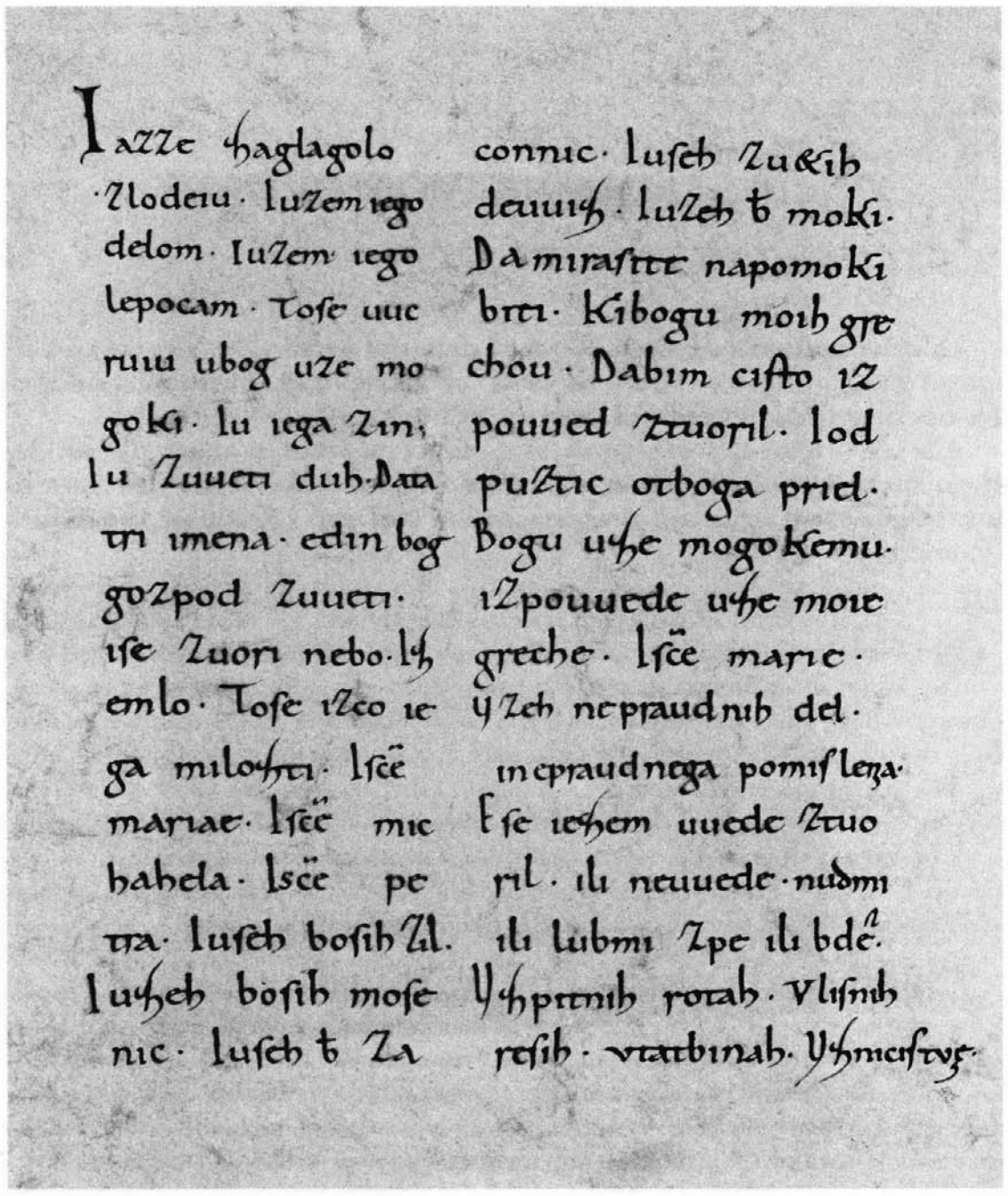
I Monumenta Frisingensia

I primi monumenti letterari del popolo sloveno sono infatti i *Monumenta Frisigensia* - Brizinski spomeniki, tre importanti testi religiosi altomedievali antico-sloveni coevi alle prime testimonianze scritte della lingua italiana, ed anche i più antichi documenti sinora noti di una lingua slava vivente.

Si tratta di trascrizioni del 10º ed 11º secolo di testi liturgici cristiani attribuibili al secolo 9º ed all'ambito di evangelizzazione salisburghese, compilati nella grafia minuscola carolingia, inclusi nel codice manoscritto Clm 6426 della Bayerische Staatsbibliothek, formato da 169 fogli in pergamena e conservato sino al 1803 nella biblioteca dell'antica diocesi bavarese di *Frisinga* (*Freisingen*, oggi Freising, in sloveno *Brizinj*) sottoposta appunto all'arcidiocesi di Salisburgo.

Il primo dei Monumenti di Freisingen contiene una formula di confessione generale, il secondo è uno schema di predica sul peccato e la penitenza, con appello alla confessione, ed il terzo una formula di confessione individuale, utilizzati probabilmente anche per i riti di battesimo individuali e collettivi.

Si ritiene che la diocesi frisingense si servisse di questi ed altri testi antico-sloveni per le proprie attività pastorali nei territori carantani dell'alta valle della Drava, presso Spittal, che appartenevano alla sua giurisdizione ecclesiastica, ma anche nei propri numerosi, rilevanti possedimenti frammentari nelle altre regioni del più vasto territorio etnico sloveno di allora, dove dovevano esser comunque in uso sino alla Pannonia ed all'Adriatico supporti rituali scritti del tutto analoghi, se non gli stessi. Sembra del resto confermarlo la compresenza, in questi di Freisingen, di caratteristiche slovene carantane e di forme liturgiche veteroslave d'ambito pannonico.



La parte iniziale del terzo documento di Freisingen, nella traduzione di Janko Jež:

Io rinuncio al Maligno ed a tutte le sue opere ed a tutte le sue seduzioni. E pure credo in Dio onnipotente, e nel suo Figlio e nello Spirito Santo, che questi tre nomi sono un unico Dio, Signore santo, che ha creato il cielo e la terra. E pure chiedo la sua misericordia, e di Santa Maria, e di San Michele, e di San Pietro, e di tutti gli angeli di Dio, e di tutti i màrtiri di Dio e di tutti i sacerdoti di Dio e di tutte le sante vergini e di tutte le potestà di Dio, che vogliano soccorrermi presso Dio per i miei peccati, affinché possa farne piena confessione e riceverne da Dio la remissione (...).

Anche al di là del loro cospicuo valore storico e scientifico si tratta di testi di grande suggestione spirituale, sia nella lettera e nel tono che ponendo mente all'ambiente storico e culturale in cui presero vita: quello del mondo slavo altomedievale di fresca cristianizzazione, nel quale l'ordito dei nuovi valori evangelici si intesseva ancora sensibilmente alla trama culturale delle precedenti religioni etniche, nel momento formativo di una visione del mondo che sarebbe divenuta peculiare dell'intensa religiosità cristiana, contemporaneamente mistica e naturalista, dei popoli slavi d'Occidente e d'Oriente.

La loro prima e sinora unica versione italiana, con apparato critico e storico completo, è del 1994, appartiene alla cultura ed editoria triestina poiché si deve al prof. Janko Jez, all'editrice Mladika ed al curatore di lingua italiana, ed ha avuto più edizioni tuttora reperibili in libreria. L'Accademia Slovena delle Scienze ed Arti, SAZU, ne ha prodotta anche una lettura registrata che ricostruisce efficacemente i toni e le atmosfere della lingua antica.

La struttura dei testi

Il popolo cui si rivolgevano questi testi religiosi era ancora la comunità dei liberi con diritto alle armi guidata dai propri capi militari e civili elettivi tipica delle antiche popolazioni slave e germaniche.

La confessione corale del primo documento ha una straordinaria potenza espressiva, così come doveva risuonare e innalzarsi negli spazi delle chiese preromaniche, nei battisteri e nei cieli aperti degli accampamenti prima delle battaglie, Vi compaiono infatti, subito dopo il nome di Maria, il San Michele di culto militare altomedievale e tutti gli angeli, questi come *crilatci (krilatci)* "gli alati", secondo l'antica figurazione indo-iranica invece che nella denominazione biblica di *zli* (sli), inviati, traduzione dell' αγγελοι greco, e dell'ebraico mal'ak.

La predica sul peccato sottolinea significativamente la personificazione del Male esorcizzandolo come entità avversaria, definendola "antica" e deplorando la venerazione di idoli, e pone l'accento sulla lealtà nel rispetto dei patti e sulle opere di misericordia e solidarietà sociale come tradizioni degli antenati.

La confessione personale del terzo documento riecheggia quella predica, contiene anch'essa, nel medesimo ordine della confessione collettiva, l'invocazione a San Michele, e testimonia anche il culto particolare di San Lorenzo, connesso alla conversione degli Sloveni che gli dedicavano, anche in queste regioni, chiese di nuova fondazione come patrono dei beni, terre e confini della comunità.

Si tratta dunque di documenti di grande interesse linguistico, letterario, storico e religioso, che offrono anche un tassello interpretativo essenziale dell'antica presenza etnica e spirituale slovena sino all'Adriatico, ed a Trieste stessa. [Mag.]

I cognomi italianizzati nell'Istria

Orihovac, ora Orichi, Orici
Orlić, ora Orli, Orlini
Oršic, ora Orsi
Osip, ora Iseppi
Ostović, ora Ostonni
Otočan, ora Otocchian, Otocchiani, Otocciani, Ottochian, Ottocchiani, Ottocchian, Ottochiani
Otolić, ora Ottoli
Otulić, ora Ottoli
Ozretich, ora Orsetti
Pacich, ora Paci
Pačić, ora Pace, Paci
Pahor, ora Paccori, Pacor, Pacori, Pacorini
Pajić, ora Pacchi
Pajković, ora Paconi
Palčič, ora Paoli
Palčić, ora Palcini
Pališka, ora Palisca
Paljar, ora Pagliaro
Pamić, ora Pami
Mančelat, ora Panchielatti
Pangerc, ora Pancrazzi, Pangher
Paoletich, ora Paoletti
Paoletić, ora Paolini, Paolo
Paolič, ora Paoli
Paretich, ora Paretti
Pariz, ora Paris
Pariž, ora Paris
Pastorčić, ora Pastori
Pastrović, ora Pastrovicchio
Paškula, ora Pascoli
Pauletich, ora Paoletti
Pauletič, ora Pauletti
Pauletić, ora Paoletti, Pauletta, Pauletti
Pauletig, ora Pauletti
Paulić, ora Paoli, Paolini, Pauletti
Paulinić, ora Pauli, Paulini
Paulišić, ora Pauli, Paulissi
Paulović, ora Paoli
Paus, ora Paussi
Pauš, ora Paussi
Pavatič, ora Pavatti
Pavich, ora Pavi
Pavić, ora Pavi
Pavičevac, ora Pavicevaci
Pavinčić, ora Pavinci, Pavinelli, Pavini
Pavletič, ora Pauletti, Pauli
Pavletić, ora Paoletti, Pauletti
Pavlič, ora Paoli, Pauli
Pavlić, ora Paoli, Paolini, Pauli
Pavlin, ora Paolin, Paulin
Pavlinich, ora Paolini
Pavlinić, ora Paulini
Pavlišić, ora Paoli
Pavlović, ora Paoli, Paolina, Pauli, Paulovi
Peca, ora Pezza
Peculić, ora Pezzoli
Pečar, ora Pecar, Pecchiari, Pechiari
Pečarič, ora Pecchiari
Pečenka, ora Pecenca, Piceni
Peharc, ora Pecara
Peškinić, ora Pechini
Pekjar, ora Pecchiari
Pekjarič, ora Pechiari
Peliačar, ora Pelizzari
Pelicon, ora Peliconi
Per, ora Peri
Peras, ora Perassi
Perčić, ora Perci, Perini, Persi, Persini
Perdec, ora Perdessi, Perdezzi
Perenović, ora Pereni
Pereša, ora Peressa, Peresa
Perhat, ora Percat, Percati
Perhavec, ora Percossi
Perich, ora Di Piero
Perić, ora Peri, Perici, Perini
Perinac, ora Perini
Perinić, ora Perini
Perivančić, ora Periani
Perkat, ora Percato
Perkovac, ora Perchiani
Perković, ora Percuzzi
Pernič, ora Pernici
Pernić, ora Pernici
Peroš, ora Perosa, Perossa
Perović, ora Piretti
Persel, ora Perselli
Persich, ora Persi
Peršič, ora Perosa
Peršić, ora De Persico, Persi, Persini
Pertić, ora Perti
Perušić, ora Peruzzi
Peruško, ora Perusco
Petarčić, ora Petaro, Pettaro
Petaros, ora Petarossi, Petirossi, Pettirosso
Petech, ora Gallo
Peteh, ora Gallo
Petercol, ora Peterzolli
Petešić, ora Petessini
Petohleb, ora Petocelli, Petucelli
Petranich, ora Petrani
Petrcol, ora Peterzolli
Petrešić, ora Petressi
Petretić, ora Petretti
Petrich, ora Petri
Petrić, ora Petri, Petrini
Petrinčić, ora Petrini
Petrinić, ora Petrini
Petrinja, ora Petrinia, Petrinini
Petrović, ora Petroni, Petrovi
Petršić, ora Petressi
Petruc, ora Petruzzi, Petrucco
Piciga, ora Pizziga
Picinich, ora Piccini
Picinić, ora Piccini
Pico, ora Pizzo
Pifar, ora Pifari
Pikolić, ora Piccoli
Pikunić, ora Picconi
Pilar, ora Pilari, Pillari
Pilato, ora Pilato, Pilatti
Pillepich, ora Pilleri
Pilja, ora Pigli
Piljan, ora Piglioni
Pincan, ora Pinzani
Pinezić, ora Pinesi, Pinessi, Pinetti
Pinežić, ora Pecchini, Pinesi
Pirović, ora Piretti
Pisac, ora Pisacco
Pisak, ora Pissani
Pissach, ora Pissacco
Piščanec, ora Pichiani
Piško, ora Pisco
Piuk, ora Pinni
Pijantoni, ora Piantoni
Plazzer, ora Piazza
Plešić, ora Plessi
Pliško, ora Prisco
Poček, ora Pocecco
Počekaj, ora Pocecai
Počeko, ora Pocecco, Pozzeco
Počkaj, ora Pacari, Poggi
Poglianich, ora Pogliano
Pogorevac, ora Pogorelli
Pohlen, ora Poclen, Pocleni, Poleni, Polleni
Pakrajac, ora Pancrazzi
Pokrajac, ora Pancrazzi
Poldrugovac, ora Poldrugo
Polonjo, ora Apollonio, Appolonio
Poljak, ora Poliacchi, Polacco
Poniš, ora Ponis
Popović, ora Depreto
Populin, ora Populini
Poropat, ora Poretti, Porini, Porretti
Poščić, ora Possini, Possi
Pošić, ora Possi
Potleka, ora Potlecca
Potrat, ora Potratti
Povh, ora Pol'i
Poza, ora Posa
Požar, ora Possa
Prašelj, ora Prasce, Prasel, Praseli
Prašnikar, ora Prasini
Prdec, ora Perdezzi
Predivoj, ora Prendiovi
Prekal, ora Precalli
Prekalić, ora Precalli
Prekalj, ora Precali, Precalini
Prelac, ora Prelazzi
Prelc, ora Prelezzi
Prelčić, ora Perlici
Prenc, ora Prenzi
Pretich, ora Preti
Prhat, ora Percat, Percati
Pribac, ora Premieri, Pribasi, Pribazzi
Pribetić, ora Pribetini, Pribetti
Primožič, ora Primosi, Primossi
Primužić, ora Primossi
Prinčič, ora Princi
Privrat, ora Privato
Prkovac, ora Perchiani
Prodan, ora Prodanetti, Prodani
Pršurić, ora Pressori
Pržiklas, ora Persilia
Pucar, ora Porelli
Pucer, ora Pozzari, Pozzi, Puliti, Puzzer
Pucić, ora Pucci
Pučer, ora Puzzer
Puh, ora Pucchio, Puchio
Puhalj, ora Puccali
Puhar, ora Puccari, Puccherini
Pujas, ora Puia
Pulić, ora Puli, Pulli
Puniž, ora Punis
Pustijanac, ora Postiani
Pustijanec, ora Pustiani
Pušar, ora Possari
Putina, ora Puttini
Putinja, ora Putinia
Puzzer, ora Purelli
Pužar, ora Posari, Posar, Puzzari
Rabac, ora Rabaccio, Rabassi, Rabazzi
Rabak, ora Rabacio, Rabacco, Rabario
Rabaš, ora Rabas
Raca, ora Razza
Racan, ora Racchi, Razza
Racman, ora Razmani
Radanić, ora Radelli, Radiani
Radanović, ora Radiano
Radessich, ora Radessi
Radešič, ora Ardessi
Radešić, ora Radessi, Ardessi
Radetich, ora Ardessi, Radetti
Radetić, ora Ardetti, Radetticchio, Radetti
Radić, ora Radi
Radinich, ora Radini
Radislovich, ora Radillo
Radišić, ora Ardessi
Radman, ora Ramani
Radmilovič, ora Radmilovi, Radmilli
Radojković, ora Radoni, Radovini
Radola, ora Radolli
Radoldich, ora Radoldi
Radolovich, ora Radoviani
Radolović, ora Radolla, Radolli
Radonić, ora Radioni, Radoni
Radoslav, ora Radoslavo
Radoslovich, ora Radoli
Radoslovič, ora Radossi
Radossich, ora Radossi
Radoš, ora Radossi
Radošević, ora Ardossi, Radossi
Radošić, ora Ardessi, Ardossi
Radovac, ora Radioni, Radolli, Radovazzi
Radovan, ora Radioni, Radovani
Radovcich, ora Radolli
Radovcič, ora Radioni, Radossi
Radovič, ora Radiani
Radović, ora Radioni
Radula, ora Radolla
Radulović, ora Radolli
Rafaelić, ora Rafaelli
Rajčić, ora Razzi, Razzi
Rajko, ora Raico
Rajković, ora Raiconi, Raicovi, Razzi
Rakar, ora Racari, Razza
Rakić, ora Racchi
Rakovac, ora Racovazzi, Racozzi
Rapotec, ora Rapeti
Rasman, ora Ramani, Rampini, Relli, Romani
Raspolić, ora Raspoli
Ratoša, ora Ratossa
Raunič, ora Ravignani
Raunić, ora Rauni
Ravnić, ora Rani, Ranni, Rauni, Ravni
Ravnik, ora Rauni
Ražem, ora Raseni, Rasenini
Ražman, ora Ramani
Rebič, ora Rebi
Rejc, ora Reici
Renčić, ora Renzi
Repich, ora Repa
Repić, ora Repa
Resar, ora Roselli
Resimovič, ora Ressimo
Režar, ora Miliani
Ribarič, ora Pescatore
Ribarić, ora Pescatore, Rivari
Ribul, ora Riboli
Riči, ora Ricci
Rihter, ora Rascolin
Rijoza, ora Riosa
Rimanić, ora Rimani
Rioza, ora Riossa
Ritoša, ora Ritossa
Ritoša-Miloš, ora Ritossa-Milossa
Rjoza, ora Riosa
Roce, ora Rozze
Rodela, ora Rodella
Rodić, ora Rodini
Rogovich, ora Ronchetti
Rogović, ora Rocco
Rojac, ora Roia
Rojc ora Roiaz, Roici, Rozzi
Rojnić, ora Roini
Roketi, ora Rocchetti
Ronić, ora Roini, Roni
Rosić, ora Rossi
Rošović, ora Rossini
Rota, ora Rotta
Rotar, ora Rotta
Rozman, ora Romani
Rožar, ora Rosa, Rosar, Rosario
Rožec, ora Rosa
Rožić, ora Rosi, Rossi
Rožnik, ora Rossi, Rossini
Rubić, ora Ruba
Rubinić, ora Rubini
Rudan, ora Rodani, Rodono, Rudani
Rudelić, ora Rudelli
Rukonic, ora Manini, Rocconi, Rucconi, Rucconigi
Rumac, ora Romani, Romano
Runko, ora Runco
Rupel, ora Rupilo
Rupenović, ora Rupini, Rupeno, Ruppeno
Rupnik, ora Ruppini
Rusac, ora Russa, Russo
Rusijan, ora Conte, Russian
Ruška, ora Rusca
Rušnjak, ora Rusgnach, Rusignacco, Rusniaco, Russignacco
Ružić, ora Russi, Rossi
Sabac, ora Saba, Sabatti
Sablić, ora Sabli
Sajković, ora Saico
Salamun, ora Salamon
Salič, ora Salis
Sambrić, ora Sambrischi
Sancin, ora Sanzin
Sandal, ora Sandali
Sandalj, ora Sandali
Sandrić, ora Sandri
Sanko, ora Sanco
Sanković, ora Sanco, Zancoli
Santič, ora Santi
Santin, ora Santini
Sardot, ora Sardo
Satalić, ora Sattali
Saulić, ora Sauli
Sbissich, ora Bissi
Schloif, ora Solni
Scoravich, ora Coroni
Sčulac, ora Squilla
Sedmak, ora Semacchio
Sekolič, ora Secoli
Semenič, ora Semeni
Senich, ora Seni
Sepetić, ora Seviani
Sepich, ora Seppi
Sepič, ora Ceppi
Serblin, ora Serbini
Sergović, ora Sergo
Serlić, ora Serli
Sever, ora Severi
Sfecich, ora Sfeci
Sgrablich, ora Grabelli
Sidrović, ora Sidroni
Sigović, ora Sigovini, Sigoni
Sikič, ora Secchini
Silić, ora Silli
Sillich, ora Silli
Simetich, ora Simetti
Simičić, ora Simi
Simijonato, ora Signonatto
Simonić, ora Simoni
Simonovič, ora Simeoni
Simonović, ora Simeoni
Simotić, ora Simotti
Simpšić, ora Sindici
Sincich, ora Sinci
Sinčić, ora Sindici
Sindičić, ora Sindici
Sinetich, ora Sinetti
Sinković, ora Bellangelo, Bertini, Mamianese, Sinco, Sinconi, Sinicco, Sinico
Sinožić, ora Di Lucca, Sinosi, Sinossi
Sironich, ora Sironi
Sironić, ora Sironi
Sirotich, ora Sirotti, Predonzani
Sirotič, ora Sirotti
Sirotić, ora Sirotti
Sker, ora Serri
Skerl, ora Scheri
Skitarević, ora Schitarelli
Skočaj, ora Scociai
Skočić, ora Scocci
Skok, ora Scocchi
Skopac, ora Scopazzi
Skoravić, ora Scoriani
Skrivanić, ora Scrivani
Slade, ora Dolcetto
Sladonja, ora Ladogna
Slatič, ora Selati, Slati
Slavčić, ora Salvi, Sauli
Slavec, ora Salvi
Slavić, ora Rossignoli, Salvi
Slivar, ora Silvari
Sloković, ora Locchi, Solvini
Sluga, ora Lugi
Smilović, ora Miliani, Millo, Milo, Smilovi
Smodlak, ora Smotlacchi
Smoković, ora Mocchi, Palisca, Sergi, Sinoco
Smolica, ora Smolizza
Smoljan, ora Smogliani
Smulovič, ora Milo
Snajer, ora Salvi
Sodnik, ora Sonnici, Sodini
Sokolić, ora Soccoli, Rocchi, Falchi, Castallari
Solarić, ora Solaro
Soldatić, ora Soldati, Soldatti
Sorčić, ora Sorci
Sorich, ora Sori, Soriani
Sosič, ora Sossi
Sosić, ora Sossi
Soša, ora Sossa
Sošič, ora Sossi
Spančić, ora Spanci
Spic, ora Pizzi
Sprocher, ora Procchi, Prochi
Srebranić, ora Severini
Srebrnič, ora Argentini
Srebrović, ora Argentini
Stančič, ora Stanci, Stanetti
Stančić, ora Stanchi
Stanič, ora Stagni
Stanić, ora Stagni
Stanišić, ora Stanissa, Stanissi
Stanovich, ora Stagno
Stanović, ora Stagno
Staraj, ora Starace
Starc, ora Staracci, Starace, Staraco, Starci, Vecchietti
Starčić, ora Starchi, Starci, Starici, Starsi
Staver, ora Stauri, Staveri
Stefančič, ora Stefani
Stemberger, ora Stemberga
Stepan, ora Stepani
Stepančič, ora Stefani, Stepani, Steppani
Stepanačić, ora Stefani, Stepani
Stepčić, ora Stepci, Steppi
Stifanich, ora Stefani
Stifanić, ora Stefani
Stiglić, ora Stilli
Stihović, ora Sticco, Verselli
Stipancich, ora Stefanelli
Stipancić, ora Stefani
Stipanich, ora Stefani
Stocevich, ora Stocchi
Stocovich, ora Stocco
Stojčić, ora Stossi
Stojnić, ora Stoini
Stojšić, ora Stossi
Stokovič, ora Stocco
Stomilović, ora Tomillo, Tomilo
Stopar, ora Stoppa
Strajin, ora Strain
Stranić, ora Strani
Strmotić, ora Stermotti, Stermoti
Strojin, ora Strain
Strpin, ora Sterpini
Stupar, ora Stuparelli, Stuppari
Stuparić, ora Stupari
Sučić, ora Succi
Sudulić, ora Sodoli
Suffich, ora Soffi
Sufich, ora Suffi
Sugar, ora Sugarri
Suljević, ora Suevi
Suran, ora Surani
Surdić, ora Surdi
Surjan, ora Soriani
Susič, ora Sussi
Sussich, ora Sussi
Sušanj, ora Sussi
Sužan, ora Susani
Svečić, ora Sfecci, Sfessi
Svetina, ora Santi
Svich, ora Vicchi
Šabac, ora Sabatti, Salvi
Šajin, ora Sain, Saini
Šajina, ora Saina
Šajković, ora Saicco, Saico
Šalić, ora Sali, Salli, Salis, Salvini
Šan, ora Sani
Šantin, ora Santini
Šarac, ora Sarati, Saratti
Šardoč, ora Sardot
Šarić, ora Sari, Sarri, Sartori
Šav, ora San, Savi
Šavko, ora Sauco
Šaule, ore Saule
Šavron, ora Savron, Savroni
Šćira, ora Schira
Šćulac, ora Solazzi, Sollazzi, Squilla
Šebelić, ora Sebelli
Šega, ora Sega
Šegon, ora Sego, Segon
Šegota, ora Segotta
Šenk, ora Senchi
Šepić, ora Seppi, Seppini
Šergo, ora Sergo
Šestan, ora Sestani
Šetić, ora Setti
Ševrlica, ora Severlizza
Šibenik, ora Sibeni
Šik, ora Sicchi
Šikman, ora Simani
Šilić, ora Silli
Šilijan, ora Sillian
Šimetić, ora Simetti
Šimonović, ora Simeoni
Šimunović, ora Simeoni, Simioni
Šipraka, ora Sipracca
Šircelj, ora Sircelli
Širol, ora Siroli, Sirolli
Širola, ora Sirolla, Sirolli
Šiškovič, ora Sisco
Šišot, ora Sissot
Šišković, ora Sisco
Šišot, ora Sissot
Šišković, ora Sisso
Škabar, ora Scabari, Scabbi
Škabić, ora Scabicci, Scabini
Škarje, ora Scorie
Škarja, ora Scorio
Šker, ora Serri
Škergat, ora Scergatti
Škerjan, ora Scheriani
Škerjanc, ora Scheriani
Škerk, ora Serli
Škerl, ora Scher, Seri, Serli, Serri, Servi
Škifić, ora Schiffi
Škof, ora Scoffi
Škof, ora Scoffi
Škofić, ora Scofi
Škoflić, ora Scoffi
Škopac, ora Scopazzi
Škoravić, ora Corani
Škorja, ora Scoria, Securo
Škorović, ora Coriani
Škrgat, ora Sergatti
Škrinjar, ora Scrigna, Scrignari, Scrigni, Scrini
Škrja, ora Scheriani
Šrjanc, ora Scheriani
Škrl, ora Serli, Scherli
Škrlj, ora Scherl, Serli
Škrobe, ora Scrobe
Šmitti, ora Smogliani
Šolić, ora Solli, Soli
Šorčić, ora Sorci
Šorić, ora Sciori, Sorri
Šoša, ora Sossa
Šošić, ora Sossa, Sossi
Špeh, ora Specchi
Špetić, ora Speti
Štefančič, ora Stefani
Štefančić, ora Stefani
Štelko, ora Stelco
Štenta, ora Stenta
Štepančić, ora Stefani
Šterpin, ora Stepini
Šifanič, ora Di Stefani, Stefani
Štifanić-Jakus, ora Stefani-Giacus
Štihović, ora Sticco
Štiković, ora Sticco
Štok, ora Stocco
Štokaus, ora Stogaus
Štokovac, ora Stocco, Stoccovini, Stocovaz, Stolli
Štokovič, ora Stocco
Štoković, ora Stocco
Štrajn, ora Strani
Štrcaj, ora Sterzai, Terzi
Štrmotić, ora Stermotti
Štrobak, ora Stradi
Štrolih, ora Stroligo
Štrpin, ora Sterpini
Šturman, ora Sturmani
Šuber, ora Saveri
Šugar, ora Raggi, Sugari
Šujević, ora Salvetti, Suilvi
Šumberac, ora Sumbera, Sumberazzi, Sumberessi, Sumbero
Šuran, ora Sorani, Suran, Surani
Šurjan, ora Surian
Šušnjić, ora Sossini, Sussini
Švab, ora Savi, Svera, Svero
Švarlić, ora Vargilli
Šverko, ora Sferco
Švic, ora Svicco
Švić, ora Svicco
Tancabel, ora Tanabelli
Tanković, ora Tanconi, Tancovi
Taraboća, ora Tarabocchia
Tedesko, ora Tedeschi
Tedeško, ora Tedesco
Teković, ora Tecovini
Tenčić, ora Tenci
Terčič, ora Terci
Terčić, ora Tersi
Težak, ora Tessa
Tidić, ora Tidi
Tijan, ora Tiani
Toić, ora Tocci, Toini, Tosselli
Tomac, ora Tomassi
Tomasich, ora Tomasi
Tomassich, ora Tomassi
Tomašič, ora Thommasi
Tomašić, ora Tomasi, Tommasi, Tomassi
Tomaz, ora Tomaselli, Tomasi
Tomažič, ora Tomassi
Tomažić, ora Tomasi, Tomassi
Tomica, ora Tomizza
Tomičić, ora Tomi, Tomici, Tomini
Tomić, ora Tomi
Tominec, ora Tomini
Tomines, ora Tomini
Tominić, ora Tomini
Tominović, ora Tominovi
Tomišić, ora Tomasi, Tomissi
Tomšić, ora Tosi
Toncin, ora Tonzini
Tončetić, ora Tonetti
Tončić, ora Tonci, Tonelli
Tonkić, ora Tonchi
Tonković, ora Tonconi, Tonelli, Tonini, Tonnelli
Tonsich, ora Tomasi
Toricich, ora Torici
Tošić, ora Tossi
Toškan, ora Toscano, Toscani
Travičić, ora Travini
Trdoslavić, ora Terdoslavi, Terdoslovi, Terdossi
Trepović, ore Deltrepo
Trković, ora Tercovi
Trost, ora Trosti
Trošti, ora Trosti
Trpić, ora Terpi
Tučić, ora Tucci
Tuhtan, ora Tutta
Tujak, ora Tuiach, Tulliani
Tul, ora Tulio
Tuljan, ora Tuliani, Tulliani
Tumpić, ora Tumpi, Tumpici
Turcinovich, ora Turcino
Turčinović, ora Turchini, Turcino
Turković, ora Turchetti, Turco, Turini
Tuškan, ora Toscani
Uačkar, ora Oscari
Učeta, ora Ucetta
Udošić, ora Udossi
Udovič, ora Odani
Udovičić, ora Della Vedova, Udinessi, Udini, Udovi, Udovici
Uhač, ora Ughi
Ujčić, ora Bonomo, Giocovazzi, Matessa, Olivi, Ughetti, Uici
Ukanović, ora Ugano
Ukmar, ora Omari
Ukošić, ora Ucossi
Ukotić, ora Ucoti, Ucotta, Ucotti
Ukša, ora Usca
Ukušić, ora Ucussi, Ugussi
Uljančić, ora Ugliani
Uljanić, ora Oliani, Uliani
Uljar, ora Ogliari
Uljenik, ora Orlandi, Ugliani
Uravić, ora Oravi, Uravi
Urban, ora Orbani
Urbanac, ora Urbani
Urbanc, ora Urbani
Urbanich, ora Urbani
Urbanić, ora Urbani
Urbas, ora Urbani
Urcan, ora Orzan
Uršić, ora Orsi
Ušić, ora Ussi
Vadnof-Mitdorf, ora Vadino
Vagno, ora Vardin
Valčić, ora Valci, Valcini, Valli
Vale, ora Valle
Valenčić, ora Valenti, Valentini
Valentič, ora Valenti
Valić, ora Valle
Valinčić, ora Valenti
Valković, ora Valconi
Varljen, ora Valli
Vatovac, ora Vattovani, Vatovani, Vatta
Vatovec, ora Vatta, Vattovani Vattuani
Velenić, ora Velini
Velenik, ora Veleni
Velikonja, ora Velicane
Velović, ora Veloni, Velossi
Veljak, ora Veglia, Vegliani, Velia
Verbanac, ora Verbani
Verbić, ora Verbi
Veržer, ora Vergerio
Vešković, ora Vescovi
Vesnaver, ora Venetto
Veznaver, ora Vesnaver
Vičić, ora Della Grotta
Vidak, ora Vida
Vidalić, ora Vidali
Vidas, ora Vidassi
Vidinić, ora Vidini
Vidos, ora Vidossi
Vidoš, ora Vidossi
Vidović, ora Vidoni
Vidulin, ora Vidolin, Vidolini
Vigni, ora Vigini
Vilak, ora Villach
Vilutić, ora Villuti
Vincan, ora Vinzani
Vinkelić, ora Vinchelli
Vinovrški, ora Vinoverschi

Studio massaggi di M.Valci
Largo Pestalozzi 2 - Trieste

Massaggio tuina
Massaggi per sportivi
Riflessologia plantare

cell. 338 3996575 www.studiomassaggits.com
Riceve solo su appuntamento

MACELLERIA
VIVIANA BARBATO

Via BENUSSI, 2 -TRIESTE
TEL. 040 - 811367

TABACCHERIA
rivendita 77

Viale xx settembre,27 - TRIESTE
NUOVA GESTIONE
di Giuseppe Riccio

edicola FOR.M.A.T
lotto - superenalotto
gratta e vinci

Leeroy Pub
via Paduina 9/d - 34125 Trieste
+39 040 368403
leeroypub.trieste@gmail.com
www.leeroypub.it

ogni giorno gli eventi live sportivi e musicali
come se fossi a casa tua.....
.....solo che non dovrai essere tu
a cucinare
pranzi e cene dal lunedi al sabato
domenica sera solo su prenotazione
ad accompagnare il ricco menu',ottimi vini
ed una vasta scelta di birre

SkyPub - si accettano tutti i buoni pasto
Sconto studenti 10%

STUDIO : Via Ginnastica 19/a - TRIESTE
cell. +39 335 6626056 - mail: leo57tattoo@yahoo.it
myspace.com/leo57tattoo

CONSULENZA, ASSISTENZA
VENDITA E NOLEGGIO

PC DESKTOP e PORTATILI
STAMPANTI
SCANNER
MONITOR
PROIETTORI
e altro ...
SPECIALISTI NOTEBOOK

CONFIGURAZIONE RETI LAN
CABLATE E WIRELESS

ASSISTENZA A DOMICILIO

IBM acer hp EPSON SONY TOSHIBA LACIE lenovo Microsoft

TecnoDelta
di Giorgio Radin & C. sas
INFORMATICA E SERVIZI
via Paduina, 6/1
34125 TRIESTE
tel 040.774.070 tel 040.762.467
fax 040.3728.413 fax 040.3485.629
e.mail : vendite@tecnodelta.trieste.it

ACCONCIATURE
TERGESTEO
di Vitrani Alessandro

da Martedì a Venerdì:
8.00 - 12.00 e 15.00 - 19.00
Sabato 8.00 - 16.00
DOMENICA E LUNEDI' CHIUSO

Galleria Tergesteo, 9
34121 TRIESTE
vitrex@aliceposta.it
Tel. +39 040.365602
Cell. +39 393.3323030

NUOVA GESTIONE

Trattoria Antica Trieste
di Zacchigna Loredana
Via della Ginnastica, 27
34125 - Trieste
Tel. 342 3871957
CHIUSO la Domenica

La bottega del Legno
di Stefano Azzano

Via Soncini 187/1 - 34100 TRIESTE
TEL.3356672171 - e-mail / s.azzano@alice.it

realizzazione e montaggio di mobili e arredi su misura
posa in opera di porte,tettoie e pavimenti prefiniti
riparazioni e modifiche

(dalla colonna di sinistra iniziano gli elenchi del Goriziano)

Viscovich, ora Devescovi, Vescovi
Visković, ora Viscovi
Viškić, ora Vischi
Višković, ora Vescovi, Visco, Viscovi
Višnjevec, ora Visini
Vitasović, ora Vitassi
Vitković, ora Di Vito, Vitcovi, Vittoni
Vitturi, ora Michelli
Vitulić, ora Vitoli, Vituli
Vižentin, ora Visentini
Vižintin, ora Visintin, Visintini
Vjola, ora Viola
Vlačić, ora Flacci, Flaccio, Flacco, Flacio, Vlaci
Vladislavić, ora Valdini, Vladillo
Vladišković, ora Ladillo, Valdini
Vlah, ora Valacco, Valacchi
Vlakančić, ora Valcani
Vlašić, ora Valassi
Vodarić, ora Vodari
Vodinelić, ora Vodenelli
Vodnjak, ora Vodigna
Vodopić, ora Vodinelli
Vodopija, ora Odopia
Vodopivec,ora Bevilacqua, Vodopia
Voić, ora Voci, Voici
Vojak, ora Vogliacco
Vojić, ora Voci
Vojnić, ora Voini
Vojsković, ora Vescovi
Vojvoda, ora Ducchini, Duchini
Vok, ora Vocci, Vochi
Volarich, ora Volari
Vorić, ora Vori, Vorri
Vošćon, ora Oschion, Voschion
Vošten, ora Veschion, Voschioni
Vovk, ora Vocchi, Voci, Vouch
Vranić, ora Urani, Verani, Vrani
Vranjec, ora Verani
Vratović, ora Fratoni, Frattoni
Vrbanac, ora Verbana, Verbani, Verbano
Vrbanc, ora Verbano
Vretenar, ora Retenari
Vrh, ora Verco
Vrtačić, ora Vertassi, Bertassi
Vučerić, ora Vuceri
Vučetić, ora Vocetti
Vuk, ora Vocchi, Vuch
Vukas, ora Viduli
Vušković, ora Vescovi
Zabin, ora Zabini
Zagar, ora Zago
Zagrić, ora Sagri
Zaharija, ora Zaccaria
Zaher, ora Sacher
Zahtila, ora Zatella, Zatilla, Zattila
Zajc, ora Saiti, Zeiti
Zakar, ora Zaccar
Zakaron, ora Zaccaron
Zamulo, ora Poretti
Zanetić, ora Zanetti
Zaninich, ora Zanini
Zaninić, ora Zanini
Zaninovič, ora Zanini
Zank ora Zanchi
Zanko, ora Zanco
Zancolić, ora Zancoli
Zatcocich, ora Zacconi
Zatković, ora Zacconi
Zaulović, ora Sauli
Zborovac, ora Boroni, Salvi
Zec, ora Sezzi
Zelenković, ora Verdini
Zenzerović, ora Zenzero
Zernić, ora Zereni
Zgrabich, ora Grabelli
Zgrablić, ora Grabelli
Zgrabljić, ora Grabelli
Zidarič, ora Zidari
Zidarić, ora Sidari
Zigante, ora Gigante
Zikon, ora Ziconi
Zillovich, ora Silvi
Zlatič, ora Selatti
Zlatić, ora Dorato, Salati, Selati, Selatti, Slati
Zobec, ora Zobi
Zogovich, ora Zogolini
Zogović, ora Zogoni
Zohil, ora Zocchi
Zorić, ora Sori, Zori, Zorri
Zorko, ora Zorco
Zorovich, ora Zoroni
Zorović, ora Zorini-Albini, Zoroni
Zotić, ora Zotti
Zović, ora Giovi, Sovi, Zovi
Zrinšćak, ora Cerini
Zubalič, ora Zubali
Zubalić, ora Zuballi
Zuban, ora Sabani
Zubin, ora Zubini
Zubolić, ora Zoballi
Zuccherich, ora Zuccheri
Zudicich, ora Zudini
Zudič, ora Giudici
Zudić, ora Giudici
Zufich, ora Soffici, Zuffi
Zugan, ora Zugani
Zulijan, ora Zuliani
Zulio, ora Zuliani
Zupančič, ora Sopani, Zupani
Zupičić, ora Zuppini
Zupić, ora Soffici
Zustović, ora Giustiani, Zustovi
Žafran, ora Zafran
Žagar, ora Zago
Žagrić, ora Sagri
Želesko, ora Zelesco
Željko, ora Zelco
Žerial, ora Seriali, Zeriali, Zeriali, Zerial, Cereali
Žgaljardić, ora Gagliardi
Žgomba, ora Sgomba
Žgrablijć, ora Grabelli, Pierini, Sgrabelli
Žigante, ora Gigante
Žigulić, ora Ziguli, Zigulini
Žiković, ora Montonesi, Sicconi, Siconi, Vitali, Ziccovi
Živić, ora Sivi, Sivis
Živolić, ora Zivolini
Živulić, ora Sivoli, Zivoli, Zivolli
Žmak, ora Macchi
Žnebelj, ora Nebbi, Snebel, Snebelli
Žorko, ora Zorco
Žudetić, ora Zudetti
Žudić, ora Giudici
Žudih, ora Giudici, Sudi, Zudi, Zudichi
Žufić, ora Soffi, Soffici
Žugan, ora Zugani
Žuklic, ora Zucchi, Zucconi, Zullini
Žuletić, ora Soleti
Žulić, ora Zolli
Žuljan, ora Giuliani
Žuljani, ora Zuliani
Žunta, ora Zonta
Županić, ora Giupani, Supani, Zupani, Zuppani
Župičić, ora Supici, Supini, Zupici, Zupini, Zuppini
Župić, ora Soffi, Zuppi
Žustrović, ora Giusti
Žužić, ora Chiussi, Fedeli, Sussi, Zuzzi

Cognomi ridotti in italiano
o per domanda o d'ufficio

N. B. - Il cognome nuovo assunto dalle persone sottonominate, è quello indicato in fine alla riga.

Abramic, ora Abrami.
Achetz Antonio, ora Archetti.
Achtschin, ora Acini.
Agniel Matteo, ora Agni.
Albisser dott. Giuseppe, ora Albizzi.
Alt Rodolfo, ora Altieri.
Anderlik Lucia, ora Adelini.
Andrettich Matteo, ora Andretti.
Badalig, ora Badalini.
Badin Domenico, ora Badini.
Bait Filippo, ora Baiti.
Bait Francesco, ora Baitini.
Bait Luigi, ora Baitimio.
Bait Raffaele, ora Baitini.
Bandelj cav. Vincenzo, ora Bandeli.
Barich ing. Silvano, ora Baresi.
Bartos Egidio, ora Bertossi.
Bascar Anna, ora Baschieri.
Bascar ing. Silvano, ora Baresi.
Bassa de Arrigo, ora Bassa de Montensori.
Bassa, ora Bassa de Montensori.
Bastiansig Giuseppina, ora Bastini.
Battig Giovanni, ora Battigi.
Battistig, ora Battisti.
Baumgarten Ferdinando, ora Alberini.
Bautscher Amelia, ora Buccini.
Bec Ugo Vitale, ora Bezzi.
Bellingar, ora Bellingheri.
Bencich Giuseppe, ora Bencini.
Bencig Maria, ora Benci.
Benedetic, ora Benedetti.
Benedetig Andrea, ora Benedetti.
Berlot Alfonso, ora Berlotti.
Bisiach Pietro, ora Bisiani.
Biternik Maria, ora Bidischini
Biterzinich, ora Bitesini.
Biziak Albina, ora Bisiani.
Bizjak Ermanno, ora Bisiachi.
Blasevich Antonio, ora Blasevi
Blasig Giovanni, ora Biagi.
Blasig Iolanda, ora Blasini.
Bocin Mario, ora Bocini.
Bofulin Giuseppe, ora Buffolini.
Bolmarcich dott. Antonio, ora Bolmarci.
Boltar Michele, ora Bottari.
Bolter, ora Bolteri.
Bombig, ora Bombi.
Bonnes Carlo, ora Bonnesi.
Borsnich Giovanni, ora Borsini.
Boscher Giovanni, ora Baschiera.
Boschin Bruno, ora Boschini.
Boschitz Alice, ora Boschi.
Boskin Pietro, ora Boschin.
Boz Carlo, ora Bozzi.
Braidot Domenico, ora Braidotti.
Brainik Giovanni, ora Braini.
Brancovig Paola, ora Brancovini.
Bratus, ora Bardi.
Brauer Oscarre, ora Braveri.
Braulin Antonio, ora Braulini.
Braunstein Carlo, ora Roccabruna.
Bregant, ora Bregantini.
Brelich Antoniazzo Gregorio, ora Brelli Antoniazzo.
Bresausig Giov., ora Bressani.
Bressan ing. Carlo, ora Bresciani.
Brezel Franc.co, ora Brecelli.
Brezina Ignazio, ora Bresina.
Brilj, ora Brilli.
Brudalich Maria, ora Burelli.
Bruggnaller Oscarre, ora Del Ponte.
Brumat Ermenegildo, ora Brumatti.
Budalic Giuseppe, ora Burelli.
Bulfon, ora Bulfoni.
Burgstaller Adolfo, ora Castaldi.
Butcovic, ora Butti.
Cadez Luigi, ora Chiades.
Camensech Giov., ora Camisi
Camensig Rocco, ora Camisi.
Camisig, ora Camisi.
Campa, ora Ciampa.
Carcovich, ora Carco.
Cargnel Luigi, ora Cargnelli.
Carnier rag. Francesco, ora Carnieri.
Castelliz, ora Castellis.
Caucig, ora Causini.
Caus, ora Causi.
Causer Felice, ora Caussero.
Cecovig Ugo, ora Cecconi.
Cefarin Augustino, ora Cefarini.
Cej, ora Zei.
Cekovic-Oberdank Giov.na, ora Cecconi-Oberdan.
Cermelj Ildebrando, ora Cermelli.
Cerne, ora Cervi.
Cernich Giordano, ora Nerini.
Cesnik Giovanni, ora Cesenicco.
Ceudech Alma, ora Celdini.
Chiapolin, ora Chiappulini.
Cibisnich Emma, ora Cibisini.
Cijan Vincenzo, ora Ziani.
Cimpric, ora Semprini.
Ciuciat Emilio, ora Quinzatti.
Clancig, ora Colautti.
Clancig Antonio, ora Claudi.
Clansig, ora Sentieri.
Clansig, ora Clancis.
Clansig, ora Clari.
Clemensig Gioseffa, ora Clementi.
Cociancig, ora Cocianni.
Cociancig, ora Coceani.
Cociancig, ora Coceanis.
Codanich Ant., ora Codani.
Codermaz, ora Coderini.
Colja Stefano, ora Zollia.
Colausig Ant., ora Colaussi.
Colausig Carlo, ora Colussi.
Colenz, ora Collenzini.
Colenz Maria, ora Collenzini.
Collenz Gius., ora Claudi.
Collenz Ant., ora Collenzini.
Collenz, ora Collini.
Collorig Adele, ora Collodi.
Comel, ora Comelli.
Conig, ora Contini.
Coos, ora Cossi.
Copi Giuseppe, ora Coppi.
Copic Franc.co, ora Zoppis.
Cornel Filomena, ora Coronelli.
Corsich Luigi, ora Corsi.
Cosmar Gius., ora Cosmaro.
Cotic, ora Zotti.
Covacich, ora Fabbroni.
Covacig Carlo, ora Covelli.
Crait Giovanni, ora Craiti.
Crait Giuseppe, ora Gretti.
Crasevic Amelia, ora Carini.
Crasnich, ora Cassani.
Crasseviz, ora Gressini.

Cressoviz Giustina, ora Gressini.
Crismanich Baldo, ora Crismani.
Cristiancig, ora Cristiani.
Culiot, ora Gugliatti.
Culot, ora Colotti.
Culot, ora Collini.
Culot, ora Collina.
Cumar, ora Cumani.
Cumar, ora Cumaldi.
Custrin, ora Custrini.
Cusulin Valentino, ora Cusulini.
Czermak de Eichenfeld Rodolfo, ora Cerma della Quercia.
Daneucig Luigi, ora Danelli.
Delac Giovanni, ora Dellago.
Delneri, ora Del Neri.
Delpiero, ora Del Piero.
Delpin Pietro, ora Delpini.
Deneri Maria, ora Del Neri.
Descovich Erminio, ora Descovi.
Devetach dott. Guido, ora Devetta.
Devetag, ora Deveglia.
Devetag, ora Devetta.
Devetag, ora Novelli.
Devetak, ora De Vetta.
Dittrich, ora Ditri.
Dizorz Vitt., ora De Zorzi.
Dolenz, ora Dollini.
Doliach Mario, ora Dollia.
Doljak Luigi, ora Doliani.
Dominco, ora Dominico.
Dominiko, ora Dominco.
Donauberger dott. Jens, ora Donamonti.
Dörfles, ora Deferri.
Dornik Davide, ora Dorini.
Drasceg, ora Daresi.
Drascek Angelo, ora Daresi.
Droc, ora Drossi.
Drosghic, ora Drossi.
Drufovka Luigi, ora Delneri.
Drufuka Gius., ora Drufuca.
Dugar Agostino, ora Dogarini.
Dusnig Giovanni, ora Dusini.
Ersettig, ora Ersettis.
Erzetic Ant., ora Ersettis.
Fabian Albino, ora Fabiani.
Fechtner Carlo, ora Feneri.
Ferletic Albina, ora Ferletti.
Fiegel Giuseppe, ora Felini.
Figar Andrea, ora Fogari.
Figelj Gius., ora Frigoli.
Fikfak, ora Fiorelli.
Filej Giuseppe, ora Filei.
Filippig Gius.a, ora Filippi.
Fischer Italo, ora Pescatori.
Fleiss Irene, ora Flores.
Fleissner, ora Floriani.
Fondriest Aug., ora Da Trieste.
Fornasarig, ora Fornasari.
Francovig, ora Del Franco.
Franzot ing. Mario, ora Franzotti.
Fratnik dott. Aldo, ora Dalla Fratta.
Furlan, ora Furlani.
Gabrijelcic, ora Gabrielli.
Gabrovic, ora Gabrini.
Gadnich Stefano, ora Gaetani.
Gadnik Pietro, ora Gaetani.
Galeusig Giuseppe, ora Galliussi.
Gasperizh, ora Gasperi.
Gatnig Luigi, ora Gadini.
Gatnik Maria, ora Lussini.
Gerluschesig Anna, ora Lussini.
Gerlusching Carlo, ora Lussini.
Gerzabek Ferdinando, Giorgio e Gemma, ora Giorgi.
Gijra Geltrude, ora Gira.
Goldberger, ora Gorberti.
Gomiscig Luigi, ora Combi.
Gorianc Giovanni Rodolfo, ora Galliani.
Gorkic Luciano, ora Gorini.
Gorucg Erminio, ora Amari.
Gratton Oliviero, ora Grattoni.
Grauner Ant., ora Gronelli.
Gregorig, ora Gregori.
Gregorig, ora Gregoris.
Gresic, ora Gressi.
Grusovin Giacomo Ant., ora Grusovini.
Happacher, ora Appiani.
Harruer, ora Carrara.
Hartl, ora Durini.
Hartl, ora Cartelli.
Hawel Amalia, ora Ave (Madre Orsola).
Heiland Italo, ora Ailanti.
Herceg dott. Alfonso, ora Ercelli.
Hlede Emilio, ora Clede.
Hofer Federico, ora Alfieri.
Höltl Augusto, ora Alteo.
Horvat, ora Corva.
Huala, ora Graziani.
Huala, ora Quaglia.
Huala, ora Cavalli.
Hualig Carlo Gius., ora Valli.
Humar Giovanna, ora Cumar.
Hvalich, ora Quali.
Hvalich, ora Valli.
Iachin, ora Lucchini.
Iakopic Vitt., ora Iacobini.
Iakubowicz Leone, ora Iacoboni.
Iancic, ora Gianesi.
Iancic, ora Iancis.
Iancig, ora Gianesi.
Ianesch Carlo, ora Ianieri.
Ianzig, ora Gianesi.
Ianzig, ora Ianni.
Ienko Rodolfo, ora Ienco.
Iernay Veneranda, ora Bartoli
Iez Giuseppe, ora Rizzo.
Illicher Margherita, ora Illica
Iohn Francesco, ora Ionio.
Iove Oscar, ora Iarini.
Ipavec Alberto, ora Pavio.
Iuch Anna, ora Iucchi.
Jug, ora Ughi.
Jurcich Vinc., ora Giorgini.
Kaffau, ora Caffau.
Kanz Giov., ora Canzio.
Kastelic Ignazio, ora Castelli.
Kastner Carlo, ora Casti.
Kaus Augusta, ora Causi.
Kerpan, ora Cerani.
Kete Rodolfo, ora Chetti.
Kirchdorfer Teobaldo, ora Villa Chiesa.
Kircher Vitt., ora Della Chiesa
Klaetsch, ora Clavisi.
Klampfer Cat.a, ora Ferrini.
Klancic, ora Clancis.
Klanjescek Franc.co, ora Clancis.
Klanscek, ora Colautti.
Klavic Ant., ora Clauci.
Klavize Gius., ora Colautti.
Klemencic, ora Clementi.
Klemencic, ora Clemente.
Klenovar Ottone, ora Lenovari.
Kliner Giovanna, ora Cliner.
Klinz, ora Clini.
Kness, ora Duca.
Kocevar, ora Coceri.
Kocevar, ora Dalla Goiza.
Kocevar, ora Della Gozia.
Kociancic, ora Coceani.
Kodelja Franc., ora Codellia.
Kodermac Carlo, ora Codarmare.
Koglot, ora Colliotti.
Koglot, ora Cogletti.
Komac Adolfo, ora Comaz.
Komel, ora Comelli.
Konig Caterina, ora Del Re.
Konz, ora Conz.
Konzian Rod., ora Canziani.
Kopecek Maria, ora Codelli.
Kores Giuseppe, ora Duca.
Koret Luigi, ora Corretti.
Kos Gius., ora Cossi.
Kosanz Vinc., ora Cosani.
Koser Paolina, ora Cosseri.
Kossier Giov., ora Cossier.
Kossier Gius.a, ora Cossier.
Kosuta Felice, ora Cossutta.
Kovacic, ora Covassi.
Kovacic, ora Covelli.
Kovacic, ora Covacci.
Krajnik Maria, ora Carini.
Kralj, ora Cralli.
Kraos Carlo, ora Cravos.
Kreacic Michele, ora Creatti.
Kregan Rodolfo, ora Grego.
Kresseviz Carlo, ora Gressini
Kristan Giov., ora Cristani.
Kristancic Ant., ora Cristiani
Krohne, ora Croni.
Krusic, ora Cursi.
Krziwanek Massimiliano, ora Defilippo e Difilippo.

Kucjancic Valburga, ora Cocianni.
Kuczuran, ora de Cuzzani.
Kurschen, ora Corsini.
Lakovic Giov., ora Lago.
Lang Rosalia, ora Longo.
Lasic Andrea, ora Lassi.
Lavrencic Clement.a, ora Laurenci.
Leban Antonio, ora Lebani.
Legat Elisab.a, ora Legato.
Legovich Lino, ora Lego.
Leitgeb di Oscar, ora dei Laghi.
Leon Ant. Vitt., ora Leoni.
Leonardig, ora Leonardi.
Licen, ora Liceani.
Licnich, ora Licino.
Licnik, ora Licimio.
Lipcar Cat.a, ora Lippi.
Lipcaz Cat.a, ora Lippi.
Lipizer, ora Lippi.
Lisjak Ernesta, ora Lissiani.
Lisnig Mario, ora Lisini.
Livnik Giov.a, ora Licinio.
Lizhnik Evelina, ora Licinio.
Locar Eugenio, ora Locardi.
Lokar, ora Locardi.
Lorenzon, ora Lorenzoni.
Losar, ora Losani.
Lozar Clemente, ora Zaroli.
Lukezic Lod.co, ora Lucchesi.
Lusnig Bart.meo, ora Lusini.
Lutman, ora Luciani.
Machius Rinaldo, ora Machiussi.
Machnich Gius., ora Macini.
Machnitsch ing. Rodolfo, ora Macchini.
Macorig Ant., ora Demarchi.
Macuz, ora Macuzzi.
Mahnic Luigi, ora Mancini.
Mahnich Maria, ora Mancini.
Makuz Franc. ora Marcuzzi.
Malich, ora Marini.
Malich, ora Delpiccolo.
Malik, ora Marini.
Maras Luigi, ora Marassi.
Marchig, ora Marchini.
Marchig, ora Marchi.
Marcosig, ora Marconi.
Marcosig, ora Marini.
Marcovic Luigi, ora Marcossi.
Marcovig Vinc., ora Marchi.
Marinaz Vitt., ora Marina.
Marincig, ora Marini.
Marinig, ora Marini.
Marinsig, ora Marini.
Marinsig, ora Marinis.
Markic, ora Marchi.
Markic, ora De Marchi.
Marsich Giov., ora Massi.
Martellanz, ora Martelli.
Martellanz, ora Martellani.
Martincich, ora Martini.
Marzat Amedeo, ora Marzani.
Massig, ora Massi.
Matnitsch Carlo, ora Machini
Mauer, ora Mauro.
Mauer, ora Mauri.
Mauric Gius., ora Mauri.
Mavric Ant., ora Mauri.
Medeot, ora Medeotti.
Medvescig, ora Medesti.
Medvescig, ora Orsini.
Merkusha Giov., ora Mercusa.
Mervic, ora Mervizzi.
Metlikovec Leop., ora Melli.
Michalik Orsola, ora Micheli.
Michelcic, ora Micheli.
Michelich, ora Micheli.
Michelus, ora Micheluzzi.
Mihel Leop., n. Zimic, ora Micheli.
Mihely Franc., ora Micheli.
Miklauschûtz Ermanno, ora Micheluzzi.
Miklavec, ora Miliani.
Miklavetz, ora Miliani.
Miklus Gius., ora Michelus.
Mikschiczek, ora Missi.
Mikulus Carlo, ora Miculus.
Milanovig, ora Milani.
Milloch Mario, ora Millo.
Miserit Germano, ora Miseri.
Mizerit Gius., ora Miseri.
Mocnik Isabella, ora Mocini.
Moditz, ora Morandi.
Moser Federico, ora Moserini.
Mosetic Ernesto, ora Mosetti.
Mosettig, ora Mosetti.
Mozetic, ora Mosetti.
Mrach Narciso, ora Marchi.
Mrak Clemente, ora Marchi.
Mrakic Luigi, ora De Marchi.
Mucchiut Giovanni Battista, ora Mucchiutti.
Mucic, ora Muzzi.
Mucic, ora Mucci.
Mulinar Giov., ora Mulinari.
Munich Margherita, ora Muni.
Music, ora Musini.
Musig Gius., ora Musi.
Muslavic, ora Monsalvi.
Naglig, ora Nalgi.
Nardin, ora Nardini.
Nemec, ora Nemi.
Nicolauzig Luigi, ora Nicolotti.
Nitsch Gius., ora Nicci.
Novak Angelina, ora Novelli.
Novotnij Giov., ora Novoni.
Oberdank Ant., ora Oberdan.
Oblasciak, ora Oblassia.
Okroglic Virg.a, ora Ocrelli.
Okroglic Erm.ia, ora Coralli.
Olivier Giac., ora Olivieri.
Osbat Ferruccio, ora Osvaldi.
Pacor Luigi, ora Pace.
Paicher Carla, ora Palesi.
Pallich, ora Palli.
Pauletic, ora Paoletti.
Pauletti, ora Paoletti.
Paulettig, ora Paoletti.
Paulin Ferd., ora Paulini.
Pausig Clem.a, ora Pausi.
Pavletic Andr., ora Paoletti.
Pavletich Maria, ora Paoletti.
Pavoletic Luigi, ora Pauletti.
Pavsic Guido, ora Pausi.
Pecenko, ora Perini.
Pechar Eugenio, ora Pecari.
Pechnicher Gius., ora Perini.
Pecirer Maria, ora Peciri.
Pelizon, ora Pelizzoni.
Penko Ant., ora Penco.
Perhauz Alb., ora Peruzzi.
Peric Carlo, ora Perini.
Persig, ora Perini.
Pertot, ora Pertini.
Pertot, ora Pertotti.
Pertout, ora Pertini.
Pertout Giov.a, ora Pertotto.
Pertout, ora Pertot.
Petarin, ora Pettarini.
Petean Lod., ora Peteani.
Pettarin Mario, ora Pettarini.
Pinaucig, ora Pinausi.
Pinaucig, ora Pinause.
Pinauvig Vlad., ora Pinausi
Pintar Luigi, ora Bottai.
Pirih Gius., ora Pieri.
Pisk, ora Pisani.
Pisk, ora Piccini.
Pittamiz Gius., ora Pittami.
Planiscig, ora Planissi.
Plesnicar Edoardo, ora Plezzani.
Plesnizer Antonio, ora Plessini o Plessani.
Pocar, ora Pocarini.
Podbersic, ora Piemonti.
Podbersig, ora Piemonti.
Podbersig, ora Poterzio.
Podbersig, ora Poterizo.
Podbersig, ora Potorizo.
Podgornich, ora Piemonti.
Polencic Mich., ora De Polli.
de Pöltl cav. Guglielmo, ora cav. de Poltieri.
Pracek, ora Pace.
Pregel Renato, ora Perelli.
de Pregl Art., ora de Pregi.
Presel Giusto, ora Presi.
Primosig, ora Primosi.
Princig, ora Principe.
Prinzig, ora Prinzi.
Prinzig, ora Princis.
Provednich Luigia, ora Povoni
Punter Angelo, ora Punteri.
Raduia, ora Radogna.
Ramusch Sigisfredo, ora Ramosi.
Riavitz Edoardo, ora Riavini.
Rosig Albino, ora Rossi.
Rozic Franc., ora Rossi.

Sach, ora Sacchi.
Saiz, ora Sassi.
Sancin Gius., ora Sanzini.
Savertanig, ora Saveri.
Sbogar Angelo, ora Borghi.
Scherianz Irma, ora Ceriani.
Schiveiger Franc., ora Silenti
Schleiner Arrigo, ora Salerni.
Schober Giov., ora Soberti.
Schultes Giov.a, ora Soltesi.
Scomersich Gius., ora Omori.
Sebenik Ang., ora Sebeni.
Sellic Alberto, ora Selli.
Seroch Franc.a, ora Larghi.
Sessich, ora Sessi.
Sgaus, ora Agazzi.
Sgauz, ora Agazzi.
Sgobar Silvano, ora Primosi.
Sillig, ora Silli.
Simaz Filippo, ora Simazzi.
Simoncig. ora Simonelli.
Simsic, ora Simonetti.
Simsig, ora Simonetti.
Sinigoi Cosmar Giulio, ora Sini-Cosmaro.
Sirch Vitt., ora Serri.
Sirk dott. Paolo, ora Sistori.
Sivitz Rugg., ora Sivilotto.
Skarjovec Giov., ora Scarelli.
Skert Spirid., ora Serti.
Skodnik, ora Scodini.
Skukovt Ida, ora Succotti.
Slamitz Luigi, ora Lami.
Snidersig Carlo, ora Sartori.
Soller Cesare, ora Soleri.
Sonson Carlo, ora Sonsoni.
Sossich, ora Sossi.
Spangher, ora Spanghero.
Spazzau, ora Spazzali.
Srebernich Mario, ora Argentini.
Stach, ora Stacchi.
Stanich Fed., ora Stanicci.
Starc Anna, ora Starchi.
Stecker dott. Giorgio, ora Steccherini.
Steidl Rod., ora Erti.
Stekar Franc., ora Steccari.
Stepancic, ora Stefani.
Stepancig Carlo, ora De Stefano
Stirner, ora Frontali.
Stokel Ernesto, ora Vergani.
Stor, ora Stori.
Struchel, ora Sturi.
Struchel, ora Stucchi.
Sturm Paolo, ora Sturi.
Sturnig dott. Ed., ora Sturni.
Suknaich Giuseppina, ora De Lanaiuoli.
Sulligoi Gius., ora Sulligoni.
Supansig, ora Suppani.
Susanig. ora Susani.
Susmel Mass.no, ora Susmelli.
Sussic, ora Sussi.
Sussich, ora Sussi.
Sussig, ora Sussi.
Sussig Guido, ora Sussi.
Sustersig, ora Susterini.
Sustersig, ora Sutteri.
Sveceric, ora Sereni.
Svigel, ora Savelli.
Tarner Carolina, ora Tarnieri
Tercic, ora Terzi.
Tercig, ora Terrini.
Terdan Rosalia, ora Danteri.
Terpin Giov., ora Terpini.
Than, ora Tami.
Tomasettig, ora Tomasetti.
Tomasincig Alb., ora Tomasi.
Tominz, ora Tomini.
Tomsic Ant.a, ora Tomani.
Tomsig, ora Tomasi.
Toncich Gugl., ora Tonsi.
Toskan Ant.a, ora Toscani.
Trampus, ora Trami.
Trevisan, ora Trevisani.
Tribusson, ora Tribussoni.
Tursich Franc., ora Turisini.
Tylli Maria, ora Tilli.
Ukmar Gius. ora Ugomari.
Ulrich Franc., ora Ulrico.
Urbancich, ora Urbani.
Ursic, ora Ursi.
Vacinovich Carlo, ora Vaccini.
Valentincig, ora Valentini.
Valig, ora Valli.
Valig, ora Vallis.
Vallig, ora Valli.
Vallig, ora Vallis.
Vecchiet, ora Vecchietti.
Velcic, ora Velci.
Velcich, ora Velci.
Velikic Ant., ora Vellini.
Veliscic, ora Vellini.
Veliscig, ora Vellini.
Veliscik, ora Velussi.
Veluscek Mario, ora Vellini.
Verbig Pietro, ora Verbi.
Vicevich Gabr., ora Vicevi.
Vidal, ora Vidali.
Vidrig, ora Vidri.
Visintin Luigi, ora Visintini.
Vizin Andrea, ora Visini.
Vodopivitz, ora Bevilacqua.
Vogrig, ora Vorisi.
Volc Bruno, ora Volpi.
Volich Luigia, ora Vollini.
Volk Franc.a, ora Volchi.
Vouch, ora Vucchi.
Vouk Luigi, ora Vucchi.
Vuicic Carlo, ora Viucci.
Vuicich, ora Viucci.
Vuk Mario, ora Lupi.
Wedral Carlo, ora Verani.
Weiss Carlo, ora Del Bianco.
Welvich dott. Giuseppe, ora Velvi.
Xillovich Myriam, ora Silvi.
Zakraisek, ora Zaccarelli.
Zakreisech, ora Zaccarelli.
Zakrejsek, ora Zaccarelli.
Zakvaiscek Andrea, ora Zancarli.
Zaletel Cecilia, ora Zalateo.
Zarich Luca, ora Zari.
Zavrl Veronica, ora Zavelli.
Zbogar, ora Borghi.
Zbogar, ora Buzzi.
Zian, ora Ziani.
Zoch Vittorio, ora Zocchi.
Zongar Teresa, ora Zongaro.
Zorn Gius., ora Zorni.
Zottar Gius., ora Zotteri.
Zotter Mario, ora Zotteri.
Zottig, ora Zotti.
Zsittayani, ora Zittaiani.
Zubranich Alb., ora Soprani.
Zuzig Gius., ora Sussi.
Zvetresnig, ora Sereni.

Cognomi ridotti in italiano d'ufficio

N. B. - Il cognome nuovo assunto dalle persone sottonominate, è quello indicato in fine alla riga.

Abram, ora Abrami.
Abramic, ora Abrami.
Ambrosig, ora Ambrosi.
Ambrozic, ora Ambrosi.
Andreicic Maria, ora Andrei.
Antich, ora Antici.
Arcan, ora Arcioni.
Arcon, ora Arcioni.
Attemis, ora Attimis.
Attems, ora Attimis.
Badalig, ora Badali.
Bandelj, ora Bandelli.
Bandeu Alfr., ora Bandelli.
Basa, ora Bassa.
Basin, ora Bassini.
Bassich, ora Bassi.
Bastiancic, ora Bastiani.
Bastiancig, ora Bastiani.
Bategelj, ora Battigelli.
Batic, ora Batti.
Batistic, ora Battisti.
Batistig, ora Battisti.
Battig, ora Batti.
Battistic, ora Battisti.
Battistig, ora Battisti.
Baudaz, ora Baldassi.
Bec, ora Bezzi.
Belantig, ora Bellanti.
Benedetic, ora Benedetti.
Benedettig, ora Benedetti.
Bertoz, ora Bertossi.
Bolko, ora Bolco.
Bombig, ora Bombi.
Boneck, ora Bona.
Bonez, ora Bona.
Borcich, ora Borsi.
Borjancic, ora Boriani.
Borsnich, ora Borsi.
Boskin, ora Boschin.
Brach, ora Bracco.
Brainik, ora Braini.
Bratus, ora Bortossi.
Bregantig, ora Breganti.
Bresan Andr., ora Bresciani.
Brescak, ora Brescia.
Bresciach, ora Brescia.
Bresciak, ora Brescia.
Bressan, ora Bresciani.
Brill Giov., ora Brilli.
Brisko, ora Brisco.
Bucik, ora Buzzi.
Bucinel, ora Buzzinelli.
Buzich, ora Buzzi.
Castellig, ora Castelli.
Cej, ora Cei.
Cejan, ora Ziani.
Cejan, ora Ziano.
Cekuta, ora Cecutta.
Cencic, ora Cenci.
Censig, ora Censi.
Cijak Agost., ora Ciacchi.
Ciopris Stef., ora Chiopris.
Ciuciah, ora Zucchiatti.
Coprez Franc., ora Chiopris.
Corsich Maria, ora Corsi.
Corsig, ora Corsi.
Cotic, ora Zotti.
Cotig Gius., ora Zotti.
Cucah Maria, ora Zucchiatti.
Cucat Gius., ora Zucchiatti.
Cusin Cat.a, ora Chiussini.
D'Attems Giov., ora D'Attimis.
De Battistic, ora De Battisti.
Dornik, ora Borni.
Dusnich, ora Dussi.
Faganelj, ora Faganel.
Fillach, ora Filla.
Forcesin, ora Forcessin.
Fornasarig, ora Fornasari.
Fornazaric, ora Fornasari.
Fornazarig, ora Fornasari.
Frahnich, ora Frattini.
Franceskin, ora Franceschi.
Franch, ora Franchi.
Francovich Alfr. ora Franco.
Francovig, ora Franco.
Franko Gabriele, ora Franco.
Franzetig Giov., ora Franzetti.
Fratnich, ora Frattini.
Giadrassich, ora Giadrossi.
Glescic, ora Glessi.
Glessich, ora Glessi.
Glessig, ora Glessi.
Grill Ermanno, ora Grillo.
Grudina Ang. ved. Pauletig ora Paoletti.
Kacafura, ora Cazzafura.
Kancuh Rod., ora Candutti.
Kanduch, ora Candutti.
Karara, ora Carra.
Klauh, ora Colaut.
Kodelja, ora Codeglia.
Komel, ora Comelli.
Komelj, ora Comelli.
Kontelj, ora Contelli.
Korsic, ora Corsi.
Korsig, ora Corsi.
Kuliad, ora Cugliah.
Kuljah, ora Cugliah.
Kulot, ora Colotti.
Kustrin, ora Custrin.
Kuttin Gius. ,ora Cuttini.
Lasic ved. Battistic Maria, ora Battisti.
Lavrencic, ora Laurenti.
Lavrenic, ora Laurenti.
Lavrenic Fr.ca, ora Laurenti.
Laurentig Gius., ora Laurenti.
Lazar, ora Lazzari.
Lenardic, ora Lenardi.
Leonardig. ora Leonardi.
Lorencutti Ant., ora Lorenzutti.
Lukezic, ora Lucchesi.
Maras, ora Marassi.
Maraz, ora Marassi.
Mader Giov., ora Mauri.
Madric, ora Mauri.
Marassovich, ora Marasso.
Maraz, ora Marasso.
Marchig, ora Marchi.
Marincic, ora Marini.
Marinig, ora Marini.
Markic, ora Marchi.
Markig, ora Marchi.
Martellano, ora Martellani.
Martellanz, ora Martellani.
Martinich Gius., ora Martini.
Martinig, ora Martini.
Martinuc, ora Martinuzzi.
Marussic, ora Marussi.
Marussig, ora Marussi.
Masera Luigi, ora Massera.
Massig, ora Massi.
Mauric, ora Mauri.
Maurig, ora Mauri.
Milloch, ora Milano.
Miserit Jolanda, ora Miseri.
Mizerit Ant., ora Miseri.
Mizurit, ora Miseri.
Mosettic, ora Mosetti.
Mosettig, ora Mosetti.
Mozetic, ora Mosetti.
Mozetig, ora Mosetti.
Mucic, ora Mucci.
Mucig, ora Mucci.
Muzina, ora Musina.
Muzulin Leop. ora Musulin.
Novig Franc., ora Novi.
Paskulin, ora Pasculin.
Pauletig, ora Paoletti.
Paulettig, ora Paoletti.
Pavletic, ora Paoletti.
Pavlin, ora Paulin.
Pelican, ora Pellizan.
Peloz, ora Pelos.
Perkan, ora Percan.
Perko, ora Perco.
Petean, ora Peteani.
Petejan, ora Peteani.
Piculin, ora Picciulin.
Pishulin Ant., ora Picciulin.
Pojadnik, ora Poiani.
Pojanik Carlo, ora Poiani.
Princic, ora Princi.
Princig Ant., ora Princi.
Rozuf, ora Rosef.
Rusjan, ora Russian.
Savli Maria, ora Sauli.
Savrin Franc., ora Saurin.
Scrivanic, ora Scrivani.
Scrivanig, ora Scrivani.
Sellig, ora Selli.
Semolic, ora Semoli.
Semog Vinc., ora Semoli.
Sessich Edoardo, ora Sessi.
Silic, ora Silli.
Sillig, ora Silli.
Sigmam Andr., ora Sismondi.
Sisman, ora Sismondi.
Sismom, ora Sismondi.
Skapin, ora Scapin.
Skolaris, ora Scolaris.
Sorc Emma, ora Zorzi.
Spacal, ora Spazzali.
Spacapan, ora Spazzapan.
Spazzal, ora Spazzali.
Tomasig, ora Tommasi.
Tomasinsig, ora Tommasini.
Tomazic, ora Tommasi.
Tomazincic, ora Tommasini.
Tomsic, ora Tommasi.
Tomsig, ora Tommasi.
Tonsig, ora Tommasi.
Trankar, ora Trancar.
Travisan, ora Trevisan.
Travizan, ora Trevisan.
Usaj, ora Ussai.
Valantic, ora Valanti.
Valantig, ora Valanti.
Valentincic, ora Valentini.
Valentinsig, ora Valentini.
Valig, ora Valli.
Vendermin, ora Vendramin.
Verbig, ora Verbi.
Vizin, ora Visin.
Vizintin, ora Visintin.
Wrus Ludmilla, ora Brussi.
Ziach, ora Ciacchi.
Zibrem, ora Giberna.
Zigmam, ora Sismondi.
Zirmam, ora Sismondi.
Zotic Franc., ora Zotti.
Zottig, ora Zotti.

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA

Veduti il R. decreto 7 aprile 1927, n. 494, che estende a tutti i territori delle nuove Provincie le disposizioni contenute nel R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17, sulla restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della Venezia Tridentina ed il decreto Ministeriale 5 agosto 1926 che approva le istruzioni per la esecuzione del Regio decreto-legge anzidetto;

Ritenuto che il cognome Baboc è di origine italiana e che in forza dell'art. 1 di detto decreto-legge deve riassumere forma italiana;

Udito il parere della Commissione consultiva appositamente nominata;

Decreta:

Il cognome del sig. Baboc Nicolò, figlio del fu Nicolò e di Anna Kavrecic, nato a Villa Decani il 13 ottobre 1891, è restituito, a tutti gli effetti di legge, nella forma italiana di « Babos ».

Con la presente determinazione viene ridotto il cognome nella forma italiana anche alla moglie Filomena Kocjancic fu Antonio e di Orsola Kavrecic, nata a Villa Decani il 10 ottobre 1898; ed ai figli nati a Villa Decani: Carmela, nata il 17 agosto 1921; Miloslav, nato il 2 marzo 1924; Lidia, nata il 28 marzo 1925; Angelo, nato il 22 novembre 1926; nonchè alla madre Kavrecic Anna fu Giuseppe, nata il 9 febbraio 1852 a Villa Decani.

Il presente decreto, a cura del capo del Comune di attuale residenza, sarà notificato all'interessato a termini del n. 2 ed avrà ogni altra esecuzione secondo le norme di cui ai nn. 4 e 5 delle istruzioni anzidette.

Pola, addì 12 aprile 1928 - Anno VI

p. *Il prefetto*: ROBERTO RIZZI.

10. - Un decreto di "restituzione" della Prefettura di Pola, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 101-1928. Vi si dichiara "di origine italiana" un cognome evidentemente sloveno, così come le generalità degli altri famigliari citati (crf. anche l'elenco dei nomi cambiati).

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI TRIESTE

Veduta la domanda presentata dal sig. Giovanni Cehovin di Bartolomeo, nato a Trieste il 13 ottobre 1879 e residente a Trieste, via S. E. Piccolomini n. 2, e diretta ad ottenere a termini dell'art. 2 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17, la riduzione del suo cognome in forma italiana e precisamente « Cecovini »;

Veduto che la domanda stessa è stata affissa per un mese tanto all'albo del Comune di residenza del richiedente, quanto all'albo di questa Prefettura, e che contro di essa entro quindici giorni dalla seguita affissione non è stata fatta opposizione alcuna;

Veduti il decreto Ministeriale 5 agosto 1926 e il R. decreto 7 aprile 1927, n. 494;

Decreta:

Il cognome del sig. Giovanni Cehovin è ridotto in « Cecovini ».

Uguale riduzione è disposta per i famigliari del richiedente indicati nella sua domanda e cioè:

1. Angela Cehovin nata Rigotti di Vincenzo, nata il 6 settembre 1882, moglie;
2. Stelio di Giovanni, nato il 21 dicembre 1912, figlio;
3. Manlio di Giovanni, nato il 29 gennaio 1914, figlio.

Il presente decreto sarà, a cura dell'autorità comunale, notificato al richiedente nei modi previsti al n. 6 del citato decreto Ministeriale e avrà esecuzione secondo le norme stabilite ai nn. 4 e 5 del decreto stesso.

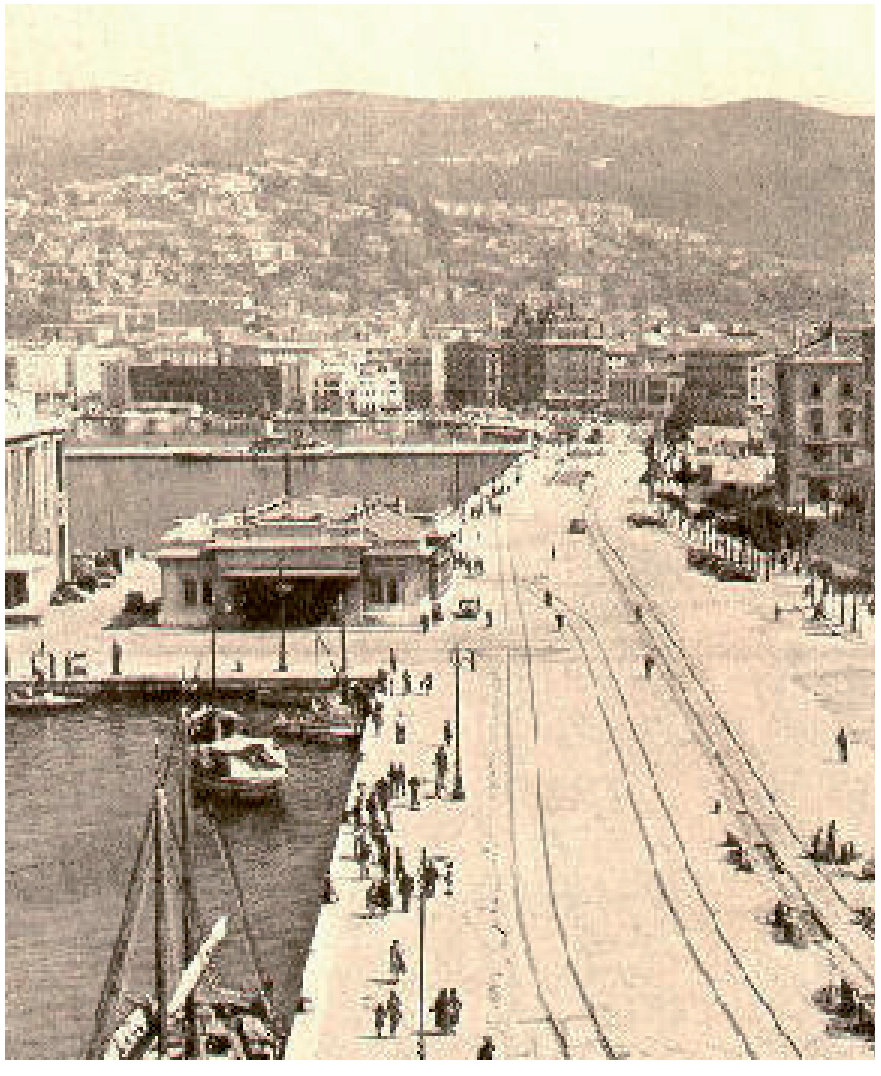
Trieste, addì 15 marzo 1928 - Anno VI

Il prefetto: FORNACIARI.

9. - Un decreto di "riduzione" della Prefettura di Trieste, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 98-1928. Il cognome sloveno Cehovin è diffuso nell'alta valle della Branica, presso Štanjel, dova dà nome ad un intero villaggio (Cehovini). Il terzo famigliare citato nel decreto diverrà poi Sindaco di Trieste per un partito locale di ispirazione nazionalistica italiana.

CARTOLERIA
FAX
fotocopie
nolleggio
bombole
elio
CARTOLERIA MACRI - nuova gestione
Largo Barriera ,9 - Trieste 040 - 363311

Pepelka
creations
di Cinzia Clementi
pelletteria e sartoria
artigianale
creazioni uniche
e articoli da regalo
in pelle, cuoio e tessuti
via Ginnastica, 29 Trieste
orario continuato da martedì a venerdì dalle 9.30 alle15.30
www.pepelkacreations.com



GRAN RISPARMIO
ECONOMICO
ED ECOLOGICO
NOVITA' A TRIESTE
DITTA
ALESSANDRO PURICH
VIA GINNASTICA , 9 TRIESTE
TEL / FAX 040 - 368584
e-mail : alessandropurich@libero.it
POINT
impianti antenne terrestri e satellitari singole e centralizzate
concessionario vendita e assistenza GAGGIA BAR
vendita e assistenza di tutte le marche piccoli elettrodomestici
TV - LCD - lavatrici - frigoriferi - piani cottura
NUOVO PUNTO VENDITA DETERSIVO LIQUIDO ALLA SPINA

Residenza polifunzionale
LA ROCCIA
via Battisti, 25 Trieste
tel.: 040 370774
fax.: 040 370774

Elettronic Center
di Caponnetti Luciano - Perito Elettronico
040 661919
040 633363
Trieste - v. Canova, 5
INSTALLATORI AUTOMAZIONI
CANCELLI SCORREVOLI PORTE GARAGE
FAAC
CAME
IMPIANTI ANTENNA DIGITALE TERRESTRE
RIPARAZIONE DI TUTTE LE MARCHE
TV COLOR, PLASMA, LCD, DVD
PANASONIC - GRUNDIG - THOMSON
LG - SONY - MIVAR - PHILIPS - DAEWOO
SAMSUNG - TELEFUNKEN - TOSHIBA
RIPARAZIONE: COMPUTERS, PORTATILI, FISSI DI TUTTE LE MARCHE
INSTALLAZIONE
IMPIANTI VIDEOSORVEGLIANZA
www.elettroniccenter.it
CAPONETTI ROSSANA
agente immobiliare
040 775374
via Canova 5 -TRIESTE
IMMOBILIARE CENTRALE
immcentrale@yahoo.it
immcentrale.it

Le gabbie del giornalismo a Trieste

Pochi colleghi hanno la possibilità di dirlo apertamente, ma il vero problema professionale del giornalismo in lingua italiana a Trieste è il monopolio sostanziale del quotidiano Il Piccolo, che non ha una storia e realtà attuale di indipendenza, ma di feudo e strumento dei gruppi di potere locali.

Della sua vera storia e dei suoi ruoli politici reali, condivisibili o meno, ci occuperemo con inchieste apposite, ma è fuori di dubbio che il suo monopolio costituisca per i giornalisti di lingua italiana a Trieste una gabbia professionale e retributiva obbligata, che ha come alternative efficaci solo quelle di emigrare o cambiar mestiere. E non da ieri, ma dalla seconda metà degli anni '50, quando venne soppresso il nostro ultimo, seguitissimo, colto e vivace quotidiano alternativo: Il Corriere di Trieste.

La posizione di monopolio consente inoltre alla gestione del Piccolo tutta una serie di comportamenti malsani per il giornale e dannosi per la città: arroganze abnormi e violazioni della legge sulla stampa (ad esempio nelle rettifiche); interdipendenze e compromessi indecorosi con politici, partiti ed altri poteri; vere e proprie campagne di censura di fatto e di disinformazione (si veda ora quella sul Porto Franco Nord); qualità sempre più scadente dell'informazione fornita; trattamento professionale e retributivo deteriore dei giornalisti; spilorcerìa abnorme verso i dipendenti e collaboratori nonostante fortissimi incassi in pubblicità, necrologi e finanziamenti pubblici; tra questi, l'incasso di finanziamenti del Ministero degli esteri per servizi di cronaca estera in realtà inesistenti; trattamenti di riguardo reciproco non sempre dovuto con l'autorità giudiziaria; impunità abnormi in sede disciplinare di Ordine dei Giornalisti; e l'elenco potrebbe continuare.

LaStile.it
ECONOMIA » I mercati credono al piano per la crescita, in borsa giornata d'euforia
IL PICCOLO
GIORNALE DI TRIESTE FONDATO NEL 1881
Mobili d'Arte Marangoni
BOMBE A BRINDISI Il ministro Cancellieri: «Un atto terroristico»
IL CASO Fecondazione eterologa la Consulta temporeggia
BASKET PLAYOFF Aegas, sfida a Ferentino Ci vuole un colpaccio
Grillo alza il tiro su Bersani
Il comico forte del successo alle urne: «Sei quasi morto». Il leader Pd replica: «Stai sereno» Rispunta Montezemolo. Finanziamenti ai partiti, la Camera approva il taglio
IL SEGNALE CHE VIENE DAL BASSO
di STEFANO ALLIEVI
L'EUROPA IN CRISI DI CONSENSO
IL PROFESSORE TRA I TERREMOTATI IN EMILIA
Monti: «Qui tasse sospese». Ma arrivano pure i fischi
TRIESTE
Teatro Rossetti bilancio in rosso «Regione, aiuto»
"OVERNIGHT" SI RINNOVA
Movida sicura: dopo l'autobus i taxi scontati

Una gabbia analoga, ma per i giornalisti triestini di lingua slovena, è divenuto il quotidiano monopolista di settore Primorski dnevnik, per le situazioni locali di condizionamento politico, isolamento giornalistico e parassitismo economico delle quali cui abbiamo già scritto sul nostro n. 4, in solidarietà a chi ci lavora ed alla tradizione storica della testata.

Gli sbocchi professionali alla RAI sono limitati nei posti e dalle tradizionali lottizzazioni politiche, le agenzie hanno personale al minimo, e così gli uffici stampa, mentre i trattamenti economici complessivi sono quelli che emergono dalle notizie sindacali dell'Assostampa qui in pagina.

Mentre le testate alternative in rete ed a stampa come la nostra, sia in italiano che in sloveno e più o meno indipendenti ed incisive, sono ancora embrionali ed incontrano non poche difficoltà, naturali ed indotte da poteri trasversali ostili.

E sotto questo profilo non è per caso che in una città così ci sia una sola testata, la nostra, di battaglia informativa indipendente dura ed esplicita. In una situazione normale e non condizionata da poteri trasversali deteriori dovremmo essere almeno in due o tre, ed in concorrenza informativa tra noi oltre che col Piccolo, col Primorski dnevnik e col resto della stampa locale 'di sistema'.

Sul giornalismo si fa molta retorica, anche a sproposito e confondendo quello pur degnissimo di routine professionale, o comunque lavorativa, con quello combattivo d'impegno ed inchiesta. Ma rimane verissimo che la differenza tra gestioni lobbystico-oligarchiche o democratiche sane di una comunità si misura sul modo e grado in cui il suo giornalismo vi fa circolare la linfa decisiva delle informazioni.

A Trieste questa circolazione è molto più asfittica che per il resto già problematico della stampa italiana, e se ne può rendere conto ancor meglio chi ha lavorato in particolare per la stampa estera di Paesi europei anche vicini, come nel caso di chi scrive l'Austria e la Slovenia.

Ma questa Voce ed alcune altre iniziative giornalistiche nuove, come (e non solo) in rete *bora.la* e *slomedia.it* oltre ad una quantità di blog interessanti, dimostrano che si può reagire e creare a Trieste qualcosa di innovativo e vitale, a beneficio di tutti. E che forse si potrebbero anche avvicinare od unire delle forze in sinergìe di maggior pospettiva.

Notizie dalla *Federazione Nazionale della Stampa Italiana*
Associazione della Stampa del Friuli Venezia Giulia

I blog non rientrano nella legge sulla stampa

Importante sentenza di Cassazione

I blog non sono assoggettabili alla legge sulla stampa del 1948, in particolare non hanno l'obbligo di registrarsi presso il tribunale come testata giornalistica, a meno che non ricevano finanziamenti pubblici.
Lo ha stabilito la III sezione della Corte di Cassazione (presidente Saverio Felice Mannino) con una sentenza storica che ha assolto con formula piena («il fatto non sussiste") il blogger siciliano Carlo Ruta, già condannato in primo e secondo grado per il reato di stampa clandestina.

"È la fine di un incubo iniziato sette anni fa" ha commentato Ruta. La sua vicenda nasce infatti da una contrapposizione fra Ruta, che è storico e saggista, e l'allora procuratore della Repubblica di Ragusa Agostino Fera. Ruta aveva criticato il modo in cui Fera, 40 anni fa, condusse le indagini su due omicidi compiuti a Ragusa a distanza di pochi mesi: l'assassinio dell'ingegnere Angelo Tumino, recentemente archiviato, e l'assassinio del giornalista Giovanni Spampinato.

Fera ha trascinato Ruta in Tribunale e lo ha fatto condannare per diffamazione. Inoltre anni fa aveva chiesto e ottenuto l'oscuramento del blog in cui Ruta scriveva i suoi commenti. Ma dalle richieste del procuratore querelante è nata anche la contestazione del reato di stampa clandestina.
Poichè il blog è periodicamente aggiornato, era la tesi accusatoria, è un giornale soggetto alla legge sulla stampa. Tesi accolta nel 2008 dal giudice Patricia di Marco del Tribunale di Modica e il 2 maggio 2011 dalla Corte d'Appello di Catania, che hanno condannato Ruta a 150 euro di multa. La condanna di Ruta aveva creato una sollevazione di protesta dal mondo dei blogger, che ora possono tirare un respiro di sollievo. Aveva inoltre rivelato un vuoto legislativo in materia.

"Questa sentenza è importante - ha commentato il difensore di Ruta, Giuseppe Arnone - perchè fa giurisprudenza, traccia la strada in un settore ancora non regolamentato. Nella mia arringa ho sottolineato che imporre un giornalista come direttore responsabile ad ogni blog significherebbe sterminare i blog: pochi potrebbero sopportarne il costo. È vero che una legge del 2001 prevede che i notiziari web siano registrati come testata, ma questo obbligo riguarda solo quei notiziari web che chiedono finanziamenti pubblici e che pertanto devono avere una consistenza strutturale. I giudici della Cassazione hanno mostrato buon senso e apertura ai valori della libertà di pensiero e di espressione".

È stato depositato negli uffici del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia il testo di una mozione contro il precariato e per l'equo compenso giornalistico.

Il testo, elaborato su iniziativa dell'Associazione della Stampa Fvg e del Coordinamento precari e freelance Fvg, nell'ambito della campagna nazionale per la tutela dei giornalisti non contrattualizzati, è stato sottoscritto dai consiglieri regionali Enio Agnola (Idv), Giorgio Baiutti (Pd), Massimo Blasoni (Pdl), Alessandro Corazza (Idv), Igor Gabrovec (Pd), Antonio Pedicini (Pdl), Federico Razzini (Lega Nord), Alessia Rosolen (Gruppo Misto) e Piero Tononi (Pdl), tutti iscritti all'Ordine dei giornalisti. Il documento impegna il Consiglio e la Giunta regionale ad attivarsi per sollecitare l'approvazione della proposta di legge Moffa "sull'equo compenso", attualmente in discussione al Senato, e a recepirne i contenuti anche all'interno della normativa regionale, condizionando l'erogazione dei contributi per l'editoria al rispetto dell'equo compenso per i colleghi precari e Freelance.

Sempre su richiesta dell'Assostampa Fvg il Comune di Trieste ha aperto una sala stampa, intitolata ad Anna Politkovskaja, per fornire un servizio soprattutto ai tanti giornalisti collaboratori, precari e freelance triestini.

L'Assostampa Fvg e il Coordinamento giornalisti precari e freelance del Friuli Venezia Giulia hanno inoltre aderito alla "Giornata contro la precarietà" indetta il 10 maggio dalla CGIL, e promossa anche dalla pagina Facebook "Giornalisti freelance", per denunciare le gravi condizioni di precarietà e sfruttamento in cui versa circa la metà dei giornalisti attivi in Italia. L'appello ha tra i promotori nazionali, assieme ad altri giornalisti non contrattualizzati, i colleghi corregionali Maurizio Bekar e Lorenzo Mansutti, e tra i primi firmatari l'Assostampa e il Coordinamento precari e freelance del Fvg, assieme al presidente dell'Assostampa, Carlo Muscatello, e al membro freelance del direttivo Assostampa Fvg Alessandro Martegani, più vari altri colleghi freelance. Il testo dell'appello, con tutte le adesioni, è visibile sulla pagina Facebook (www.facebook.com/giornalistifreelance). Per sottoscriverlo (anche se contrattualizzati), basta inviare un'e-mail a giornalistifreelance@gmail.com.

Dopo l'Assostampa Fvg, anche il Coordinamento Precari e Freelance Fvg è inoltre sbarcato su Twitter. Mentre il sindacato regionale dei giornalisti è all'indirizzo @ assostampafvg , che in pochissimi giorni è già seguito da oltre 120 utenti del popolare socialnetwork, il Coordinamento ha aperto l'account @freelancefvg.
Un'opportunità in più, che si aggiunge alla newsletter quotidiana e al sito www.assostampafvg.it, oltre che alle pagine Facebook del Coordinamento, per comunicare con i colleghi e l'opinione pubblica sui temi e le iniziative che riguardano il sindacato e la professione giornalistica.
In questi giorni il sindacato dei giornalisti è impegnato fra l'altro nella campagna di adesioni alla cooperativa dei lettori del Primorski Dnevnik, il quotidiano della comunità slovena in Italia, in grave crisi soprattutto per le incertezze e i ritardi dei finanziamenti pubblici, mai come in questo caso necessari e legittimi. Tra i primi che hanno aderito vi sono il segretario generale e il presidente della Fnsi Franco Siddi e Roberto Natale, oltre ai vertici e ed a molti colleghi dell'Assostampa Fvg.

Assostampa e coordinamento giornalisti precari e freelance

Monti, Napolitano e il Parlamento denunciati

Paolo Barnard lancia l'iniziativa contro «il golpe finanziario»

Da chi siamo governati? Possibile che siamo stati noi, volontariamente, a scegliere un sistema economico degenerato fino all'attuale stato di crisi? Quanto effettivo potere resta nelle mani del Parlamento italiano? E in che misura invece questo deve sottostare ad una politica economica generale, impostata ed eterodiretta dall'alto, da parte di uomini ed associazioni che nessuno ha eletto? Impossibile non essersi poste almeno alcune di queste domande quando, lo scorso novembre, il nuovo premier Mario Monti – già *international advisor* per la Goldman Sachs, membro della Commissione Trilaterale e del gruppo Bilderberg – viene posto a capo del Governo dal Presidente della Repubblica Napolitano, appoggiato da tutti i partiti (ad esclusione di Idv e Lega) all'interno del Parlamento.

Crisi economica, *spread*, minaccia di rottura degli equilibri all'interno dell'Euro-zona (la Grecia è a un passo dall'abbondare la moneta unica): notizie che sentiamo ripetere quotidianamente su tv, radio e giornali. Ma i media amplificano la distanza, fanno sentire lontani, impossibilitati a prendere parte – se non passivamente – a questo infelice spettacolo.

C'è chi invece questa distanza l'ha abbattuta in un colpo solo. Andando in tribunale e sporgendo denuncia verso il premier Monti, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, i ministri in carica ed i membri del Parlamento «che hanno votato le succitate misure di svuotamento democratico dello Stato italiano e della nostra Carta Costituzionale».

L'incontro a Rimini

Paolo Barnard, scrittore e giornalista (co-fondatore di Report, ha collaborato inoltre con Il Corriere della Sera, La Repubblica, La Voce di Montanelli, La Stampa, Il Manifesto, Il Mattino – per citare i più noti), lo scorso febbraio ha convocato, a Rimini, un incontro sulla "Modern Money Theory", con ospiti professori accademici ed esperti economisti, che ha attirato duemila persone da tutta Italia. I temi trattati sono stati il continuo processo di depauperamento della sovranità popolare, la scelta di una politica economica che mira al vantaggio di ristrette oligarchie finanziarie («identificabili nei poteri Neomercantili industriali in particolare di Francia e Germania, nell'industria della speculazione finanziaria degli Hedge Funds europei e statunitensi, nei Vulture Funds europei e statunitensi, nelle maggiori banche d'investimento internazionali, nelle agenzie di Rating, nelle multinazionali dei servizi europee e statunitensi, negli investitori cosiddetti 'nuovi rentiers' che speculano sulla privatizzazione dei servizi essenziali per i cittadini,...»), i processi attraverso cui queste politiche si sono imposte – senza avvallo alcuno fra la popolazione – nel corso degli anni.

La denuncia

Lo scorso 8 aprile Barnard ha deciso di passare all'azione e denunciare «il Golpe Finanziario e i suoi golpisti italiani», facendo nomi e cognomi e indicando precisamente, all'interno della Costituzione e del Codice Penale, i reati commessi (attentato contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato; associazioni sovversive; attentato contro la Costituzione dello Stato; usurpazione di potere politico; attentato contro gli organi costituzionali; attentato contro i diritti politici del cittadino; cospirazione politica mediante accordo; cospirazione politica mediante associazione).
Dal trattato di Maastricht fino al Fiscal Compact dello scorso 2 marzo «al nostro Paese, inteso come popolo sovrano, è stato imposto di consegnare le sue primarie sovranità nelle mani di organismi esterni alla Repubblica Italiana e NON ELETTI dagli italiani (BCE, SEBC, Commissione Europea, Fondo Monetario Internazionale e Mercati dei Capitali privati)».
Oggi lo Stato – e quindi ogni suo cittadino – è suddito di un meccanismo che lo trascende e che si svela nei processi dei mercati finanziari, i quali tengono continuamente sotto ricatto il Paese «tramite la privazione arbitraria dei finanziamenti essenziali alla Funzione Pubblica» attraverso, ad esempio, «l'innalzamento dei tassi d'interesse sui Titoli emessi dal nostro Tesoro» e «l'innalzamento dello *Spread*», azioni che stanno portando l'Italia ad un "default disordinato" dalle tragiche conseguenze.
Governo e Parlamento non hanno più libertà d'azione (i centri di potere si sono, via via, allontanati), e lo stesso gesto del voto ha perso ogni significato: non è un caso che l'affluenza alle urne sia in continuo e costante calo (fino ad arrivare, nei ballottaggi di qualche giorno fa, a sfiorare il 50%), né si può addossare tutta la colpa di ciò alla crisi dei partiti politici, logore marionette. Suggello di questa situazione è stato l'insediamento a Palazzo Chigi di un premier «espressione del volere oligarchico dei Mercati, portatore quindi in Italia di politiche economiche distruttive e criminose». È favorendo questa situazione che il Presidente della Repubblica ha abdicato «alle sue funzioni di estremo difensore dell'ordine costituzionale e democratico italiano».

L'appello

Paolo Barnard ha lanciato un appello ad emulare il suo gesto (accompagnato dal testo della denuncia, pubblicato interamente sul sito www.paolobernard.info), rivolto prima di tutto agli «attivisti» che lo hanno seguito a Rimini. In poco più di un mese le denunce esposte sono salite a 178. Le difficoltà a diffondere e a far conoscere l'iniziativa, però, sono parecchie.

Con rare eccezioni, infatti, giornali locali e nazionali – in un'Italia tutta mediaticamente appiattita sulle posizioni "sobrie" del governo tecnico – ignorano l'iniziativa. Comprensibile: una denuncia del genere, se venisse condivisa da molti, anche nel caso in cui venisse archiviata dal pubblico ministero, avrebbe comunque una portata simbolica considerevole.
Si è pensato anche alle conseguenze legali del gesto, ovvero che i denunciati contro querelino per calunnia: in quel caso «l'intero movimento italiano di chi sta denunciando sarà da me e dall'avv. Musu invitato a condividere in una cassa comune tutte le spese legali, e si costituirà come testimoni nel processo». Un reciproco soccorso che convinca gli scettici e sproni chi ha (comprensibilmente) paura di essere schiacciato.

L'obiettivo a lungo termine è il ritorno alla sovranità monetaria e parlamentare, riavvicinando così il cittadino ai centri decisionali. Affinché quelle distanze incolmabili che ora ci demotivano sussurrandoci all'orecchio "non far nulla, tanto è inutile" crollino definitivamente.

Stefano Tieri

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Fortuna ed amore sono i soli beni che raddoppiano se condivisi.

2. La coscienza tranquilla può essere anche un'invenzione del diavolo.

3. Nelle avversità peggiori lo spirito non muore: continua a vivere in segreto.

4. Felicità può essere anche avere buona salute e pessima memoria.

5. È meglio dover arrossire d'imbarazzo che restarsene verdi di rabbia.

6. Chi tace e non protesta può correre il rischio di finir seppellito.

7. L'abbondanza degrada tutti coloro che non ne sanno fare buon uso.

8. La miglior prova di buon senso é saper limitare gli eccessi.

9. A volte non essere troppo intelligenti può essere una benedizione.

10. L'economia ha tanti nemici quanti sono i potenziali dissipatori.

11. Ognuno ha i suoi difetti ed i suoi mali. Bada piuttosto ai tuoi.

12. Prima di metterti in una situazione nuova, pensa a come potrai uscirne.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.info**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
I 34129 Trieste, via San Maurizio 2

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
direttore responsabile: Paolo G. Parovel

grafica e impaginazione: Alberto Zanardo

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa
l'23 maggio 2012

LA VOCE del popolo *rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora*

IRRIDENTISMO ADRIATICO
Diritto pubblico e privato

– Ciò, pareva che dopo diese ani de Dipiaza cole sue floce, el novo sindaco Cosolini el gaverìa indrizà sto nostro Comùn de Trieste almeno sule monàde e ingiustizie più grande. E inveze me par che continua quasi tuto come prima.
– Presempio?
– Presempio, gnanca nei film americani più de rider se ga mai visto polizioti mandai a farghe l'aguato a chi che ghe scampa de pisàr in strada. E cazarghe una multa cusì enorme, zinquezento euro: un miliòn de vece lire.
– Vero, un sproposito: ma alora quanto i te dà se te tien inveze de butar fora, o de groso: mile, domila o tremila? E i fioi pici i paga uguale o ridoto?
– No so, ara, ma vedo che i continua fina a publicar i boletini de catura sul giornal: "Questa setimana le apòsite patuglie di polizia municipale in divisa e in borghese hano preso sete orinatori abusivi, quatro òmini, due imbriaghi in coma e una turista inglese, che sete volte 500 fano 3500 euro per le finanze comunali."
– Alora sugerimoghe a Cosolini anche una serie televisiva de tipo americàn, cola Squadra Speciale AP, AntiPìs, che ai ordini del sindaco furbo e coragioso combati ogni note i pisadori malefici, mentre che el Reparto Sientifico fa le analisi genetiche del prodoto per guantàr quei seriali.
– Ara che xe poco de rider, sa, perché se i te beca par che no servi gnanca ricorer al giudice de pace. Esisti propio una ordinanza scrita aposita de Dipiaza mai revocada de Cosolini, e i te da torto più le spese.
– Eh, noli mingere contra ventum, ne diseva sempre el pare de Toni: no ste pisàr controvento, muli, che ve bagnaré le braghe. Ma lù quela volta el se riferiva che ierimo ativisti contro el fassio quando che tuti se mostrava ancora fasisti.
– Se xe per questo, me par che in Italia sia sempre bastanza vento. Ma stavolta de ditatura moderna dei richi che ghe struca più che mai bori e sangue ai poveri. Abusando dela legalità vera, a Roma come qua in Comun.
– Perché, sarìa legale pisàr per strada?
– Sicuro che no, e i te pol anca contestar i ati osceni in logo publico. Ma un giudice vero me ga spiegà che se no te ga fato aposta, e te son stà discreto, xe anca tre esimenti che no i te pol dir gnente.
– Cioè?
– La prima xe el stato de necesità: ad imposibilia nemo tenetur, la lege no pol obligar nisùn a far robe imposibili. E qualunque mona sa che tignir co' scampa xe una roba imposibile, senza contar tuti quei che xe malài, omini e done, e i fioi pici, e i veci.
– E le altre dò esimenti?
– La seconda xe l'incapacità di intendere e di volere al momento del fato. Cioè se te ieri fora de testa de tuo, o imbriago. Se val per l'omicidio, figurite per una pisada.
La terza xe che se el Comùn nol te dà i apositi loghi de decenza publici, come che sarìa suo dovér istituzionale, el fato diventa colpa sua, e no tua. El te doverìa pagar lu i dani a ti, perché che el te ga costreto al disagio morale e materiale de pisàr in strada. Altro che multa!
– Eh, una volta Trieste gaveva per tuto condoti publici e vespasiani, ben tignudi e gratis, come che xe ancora in tute le zità civili. Ma xe ani anòrum che el Comùn ga serà quei veci, e nol ga mai fato novi.
– Sì, scarigandoghe costi e oblighi ai locai cola scusa del decoro urbano e del risparmio publico.
– Figurarse che decoro e risparmio! Quei condoti architetonici che i ga fato in piaza Goldoni e piaza dele Poste, i casoneti in mezo de piaza dela Borsa, ecetera, i xe più bruti qualsiasi condoto de decenza, no i servi gnanca per quel e i ga costà mile volte de più.
– Se te pensi ben, però, me ga come de una roba organizada, che el Comun el te costringi a far in strada co' te scampa per spolparte zinquezento al colpo.
– Che se po' ragionemo in dirito, xe anca una cifra enormemente sproporzionada al dano presumibile. Digo, che fosi zinque euro, massimo diese, disuasivi de no far più. Ma con zinquezento, dai, se esagera. Xe una meza paga normale, e più che una pension minima. Se ghe toca a un povero veceto o veceta cola susta mola, per pisàr una volta no i magna per dò mesi! E i ghe fa anca l'aguato: manca solo che i vigili ghe ofri de bever in borghese fora del uficio postale nel giorno de pension, per farghe el prelievo direto in contanti. E se ghe toca a un disocupà che no pol pagàr? I ghe pignora el poco o gnente che ghe resta? Xe solo che una vigliacada disumana.
– Me diseva giusto quel giudice che in fondo sarìa come una omisione de doveri de uficio a fini di estorsione, o de rapina sistematica. E pluriagravata, perché te la fa chi che te governa, e che oltra che far i condoti publici el doverìa difenderte lù contro i abusi.
– Meriterìa propio de farghe denuncia e proceso, sa, a Dipiaza e Cosolini asieme, per obligarli a tornarghe i soldi ale vitime e pagarghe interesi e dani. E sarìa de zontàr in denuncia tuti i consiglieri che i aprova o lassa far sti abusi contro la gente.
– Ma la Procura pei fati notori e procedibili d'uficio no ocori che la speti le denunce. E volerìa proprio veder che ghe tocasi a un dei sui…
– No so, vedaremo. Ma intanto una difesa valida imediata la ghe sarìa, in barba a sindaci e guardie…
– E quala?
– Col certificato sanitario. Come nel vecio viz del mato che credeva de eser diventà un cavàl.
– Che sarìa?
– Sarìa che el ghe conta al primario del frenocomio: profesòr, no so più cossa far, oramai magno solo che erba, fien, carùbe e zucherini, me inamoro dele cavale, ecetera. Quel taca a scriver zito, e lù el ghe domanda: alora, che cura la me dà? El primario alza i oci e ghe fa franco: no esisti cure, giovinoto. Ghe scrivo el permeso medico de far i bisogni in strada. Che cusì almeno la sparagna le multe.

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail: **ass.libera.informazione.trieste@gmail.com**
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243** o scriverci all'indirizzo postale:
A.L.I.-Associazione Libera Informazione – La Voce di Trieste

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.